



URBS

SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Anno VII n. 1

OVADA - MARZO 1994

Spedizione in abb. post.
(pubblicità inf. 50%)

San Paolo della Croce e la sua Ovada





URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
Direzione ed Amministrazione P.za Cereseto 7, 15076 Ovada
Ovada - Anno VII - Marzo 1994 - n. 1
Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
Spedizione in abb. post. (pubblicità inf. 50%)
Conto corrente postale n. 12537288.
Quota di iscrizione e abbonamento per il 1994 L. 25.000
Direttore: **Alessandro Laguzzi**
Direttore Responsabile: **Enrico Cesare Scarsi**
Impaginazione: **Franco Pesce**

SOMMARIO

III Centenario della nascita di San Paolo della Croce Ovada (1694 - 1994)	3
Cronaca delle celebrazioni	4
La commemorazione ufficiale pronunciata il 15 gennaio 1994 dal prof. Adriano Bausola	6
L'Ovada di Paolo Daneo di Alessandro Laguzzi	11
Gli Ovadesi e il culto di San Paolo della Croce di Paolo Bavazzano	23
La Casa Museo di San Paolo della Croce a cura di Giacomo Gastaldo	33
La prima eco della santità di San Paolo della Croce di P. Disma Giannotti c.p.	36
Una lettera inedita di Paolo della Croce	37
La fondazione del Monastero delle Passioniste di Ovada (1922-23) a cura di Giuseppe Pipino	38
Bio-bibliografia di San Paolo della Croce di Giuseppe Pipino	43

URBS

SILVA ET FLUMEN

Redazione: Paolo Bavazzano (Redattore capo). Redattori: Remo Aloisio, Carlo Cairello, Giorgio Casanova, Franco Paolo Olivieri, Giorgio Perfumo, Franco Pesce, Giuseppe Pipino, Emilio Podestà, Giancarlo Subbrero, Paola Tonello. Segreteria: Giacomo Gastaldo.

Stampa: Pesce-Ovada-Via Molare - Zona CO.IN.OVA - Tel. (0143) 80315



L'Accademia Urbense, depositaria delle memorie e delle tradizioni della nostra Città, non poteva esimersi dal partecipare alle celebrazioni del terzo centenario della nascita del più illustre figlio di Ovada.

È per questo che la redazione della rivista «Urbs» ha deciso di dedicare tutto l'attuale fascicolo a San Paolo della Croce privilegiando l'esposizione di ricerche archivistiche e fornendo dati e notizie non facilmente reperibili nei numerosissimi libri e articoli che trattano di tale Santo, dato che principalmente vengono riportate considerazioni sulla sua opera di apostolato.

Abbiamo pubblicato in questo numero della nostra rivista l'interessante e dotta prolusione tenuta dal nostro concittadino prof. Adriano Bausola, Rettore della Università Cattolica di Milano, nella cerimonia ufficiale della celebrazione del tricentenario. Fanno corona a questo scritto quelli dovuti ai più solerti studiosi della nostra Accademia: un panorama della vita ovadese ai tempi di San Paolo della Croce, il ricordo del Santo nella devozione popolare, l'insediamento in Ovada delle Suore Passioniste, notizie sulla casa natale del Santo e un'esauriente catalogazione dei libri e delle varie pubblicazioni, italiane e straniere, antiche e recenti, riguardanti San Paolo della Croce.

Credo che l'apporto della nostra Accademia alle celebrazioni del terzo centenario debba per ciò considerarsi importante, inserendosi con rilevanza culturale fra i numerosi scritti apparsi in questa ricorrenza sul Santo nostro concittadino.

Il Presidente
Giorgio Oddini

III Centenario della nascita di San Paolo della Croce



Le celebrazioni del terzo centenario della nascita di San Paolo della Croce sono un'occasione per far conoscere su vasta scala il nome e le opere del Santo ovadese. Le innumerevoli missioni e sedi della congregazione fondata da Paolo Daneo sparse nel mondo testimoniano l'opera del Santo e la presenza modesta e schiva della città che gli ha dato i natali.

Le celebrazioni sono per noi occasione di riflessione sul contributo che Paolo ha dato allo sviluppo della Chiesa e soprattutto sul messaggio di solidarietà e di amore di cui egli e la pia congregazione sono portatori nel Mondo, messaggio che in piccola parte sentiamo anche nostro.

La presenza alle manifestazioni celebrative di autorità religiose quali l'Arcivescovo di Genova Card. Canestri testimonia l'attenzione della Chiesa per la ricorrenza.

Circostanze casuali hanno impedito la presenza alla celebrazione ufficiale della massima autorità civile, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. È tuttavia evidente che l'impegno profuso dal Presidente per tentare di essere presente tra noi è già un riconoscimento importante per la celebrazione.

Il terzo centenario è in corso, prosegue con visite, pellegrinaggi, manifestazioni con l'obiettivo di approfondire l'opera di San Paolo e la società del Suo tempo, conoscere e valorizzare ciò che ci ha lasciato soprattutto in insegnamenti morali.

**Il Sindaco di Ovada
Franco Caneva**

È caratteristica dell'Accademia Urbense di Ovada ricercare con scrupolosa precisione e divulgare con passione quanto è nella storia e nella tradizione della città e della zona.

Un impegno tutto particolare lo riserva a quei cittadini che con la loro vita e la loro attività hanno messo in evidenza le caratteristiche migliori della nostra gente e hanno fatto onore alla nostra terra.

Sopra tutti si colloca l'ovadese, per nascita, Paolo Daneo.

In vista della ricorrenza del terzo centenario della sua nascita l'Accademia ha promosso una accurata ricerca delle notizie che testimoniano il particolare affetto conservato da Paolo della Croce alla sua città natale e ai suoi «compaesani» e anche quelle che mettono in evidenza la stima e la venerazione che già gli ovadesi contemporanei nutrivano verso di lui. Stima e venerazione cresciute in Ovada nei secoli successivi, quando la grandezza spirituale di San Paolo della Croce è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa e la sua opera si è diffusa oltre i confini d'Italia e poi dell'Europa, fino a toccare, oggi, i cinque continenti.

Il frutto di queste ricerche viene offerto ai cittadini di Ovada nel primo numero della rivista Urbs di questo anno centenario.

Mi auguro che tanta fatica venga apprezzata dagli Ovadesi di oggi. È il segno della gratitudine più ambito da chi ha lavorato con passione.

**Il Parroco
sac. Giovanni Valorio**

Cronaca delle celebrazioni

Ovada: la nuova chiesa dedicata al Santo concittadino



Le celebrazioni del tridentenario della nascita di San Paolo della Croce sono iniziate il 18 ottobre dello scorso anno e nei primi giorni del 1994 si sono svolte in Ovada numerose iniziative civili e religiose dedicate al Santo ovadese.

La cronaca delle celebrazioni è ampiamente riportata sul bollettino dei Padri Passionisti «Informazione», n. 4, dal quale riprendiamo alcuni stralci:

«Il pomeriggio del 2 gennaio oltre mille persone hanno partecipato alla messa celebrata nella chiesa parrocchiale di Ovada dal Cardinal Canevari Arcivescovo di Genova. Dopo la celebrazione, un lungo corteo con fiacole è sfilato verso la piazza della casa di S. Paolo della Croce.

Nella sorpresa e nella commozione evidente di tutti si sono ascoltate le telefonate intercontinentali diffuse a tutta la piazza.

Le telefonate hanno messo in collegamento il Rev. mo padre Generale da Roma, il padre Provinciale P. Leone Masnata da Città di Messico, Padre Giuseppe Martinelli e Celestino Carlessi da Nairobi, e Padre Leonildo Pelizzato da Gerusalemme. La popolazione di Ovada ha consta-

tato così che Paolo della Croce è ancora vivo e continua la sua opera nella Congregazione dei Passionisti, sparsa in tutti i continenti.

Alla fine è stato acceso sulla facciata della Casa natale del Santo il Segno dei Passionisti, e rimarrà acceso per tutto l'anno.

Il 3 gennaio 1994, data reale del terzo centenario, alle ore 7 del mattino, ora presumibile della nascita di Paolo Francesco Daneo, tutte le campane di tutte le chiese di Ovada hanno suonato a festa: è stata una gioiosa scampanata che a risvegliato la città, ha commosso tutti gli animi.

E' poi iniziato il flusso dei pellegrini nella Casa natale del Santo: un flusso continuo e impressionante, devoto e interessato. Sono passate in una sola giornata oltre mille persone. Si sono celebrate 7 messe: una è stata presieduta dal Vicario Generale della Diocesi. Una giornata impegnativa per Mari e Franca, dell'Istituto Secolare della Passione, che da anni custodiscono con amore la casa. Padre Disma ha ottenuto per la circostanza di poter portare ed esporre il registro parrocchiale dei battesimi con la iscrizione del battesimo di San Paolo della Croce: ora il libro si trova esposto su un leggio nella

cappella del santo dove rimarrà sempre.

Altra iniziativa è la celebrazione della messa parrocchiale in Casa S. Paolo il giorno 18 di ogni mese, alle ore 17.

Il giorno 3 gennaio il Comune di Castellazzo ha organizzato un pellegrinaggio ufficiale alla città di Ovada e alla casa di San Paolo della Croce. Il Comune di Ovada ha voluto ufficialmente ricordare il concittadino S. Paolo della Croce con una moneta commemorativa conata in oro, argento e bronzo. La moneta porta su un lato l'immagine del Santo come era stato raffigurato nella prima biografia scritta e stampata da San Vincenzo Maria Strambi (1786); sul retro invece è raffigurato lo stemma del Comune. La moneta, di cui si pubblica il fac simile in copertina, è disponibile nella versione in oro, argento e bronzo rispettivamente al prezzo di L. 980.000, L. 50.000, L. 7000. Il tritico viene posto in vendita a L. 1.000.000.

Inoltre per il giorno 3 gennaio è stato preparato e usato uno speciale annullo postale. Sono state diffuse appositamente quattro cartoline tre delle quali eseguite dai pittori ovadesi Sergio Bersi, Franco Resecco e

A pag. 3 S.E. il Card. Canevari Arcivescovo di Genova fra il Sindaco e il Parroco di Ovada durante le celebrazioni del 2 gennaio '94. (Foto di Giovanni Paolo Cazzullo)

Gian Carlo Soldi. La quarta porta l'immagine del Santo riprodotta da un quadro ad olio, del pittore ovadese Ignazio Tosi, di proprietà della Accademia Urbense appositamente restaurato nell'imminenza delle celebrazioni.

Il 15 gennaio 1994 si è tenuta la commemorazione ufficiale del terzo centenario della nascita del Santo Ovadese.

Ad Ovada era atteso il Capo dello Stato. Gli avvenimenti politici italiani non l'hanno permesso.

Il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire un telegramma indirizzato al padre provinciale P. Leone Masnata: «Mi costa molto non essere tra voi, come pure era mio vivo desiderio, alle solenni celebrazioni del terzo centenario della nascita di S. Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti. Sono certo che comprenderete questo mio impedimento, dettato esclusivamente da inderogabili impegni istituzionali dell'ultima ora. Unendomi alla vostra preghiera, in questo giorno di festa per tutta la Congregazione invio a lei reverendo padre ed a tutti i convenuti, il mio più affettuoso e devoto pensiero. Oscar Luigi Scalfaro».

Nel salone del teatro comunale di Ovada, gremito di ascoltatori, il prof. Adriano Bausola, Rettore della Università Cattolica, nostro concittadino, ha tenuto la Commemorazione ufficiale. Erano presenti i Vescovi di Alessandria e Acqui, il prefetto, il presidente della Provincia



Castellani, il Padre Generale dei Passionisti e alcuni membri della Curia Generale, i Provinciali Passionisti italiani e molti altri membri della famiglia passionista, tutti i sindaci dell'Ovadese, varie autorità civili e militari. L'illustre oratore ha egregiamente presentata la originalità e la personalità, la instancabile attività di Paolo della Croce nella Chiesa e nella società del suo tempo e la sua attuale importanza.

Al termine vi sono state delle premiazioni con il dono, da parte del sindaco di Ovada Franco Caneva, della moneta coniata dal Comune e offerta ai Vescovi, al P. Generale e al Padre Provinciale. La provincia CORM ha offerto al Comune di Ovada i tre volumi della vita di San Paolo della Croce scritta da P. Enrico Zoffoli.

Dopo vi è stato il secondo momento ossia la concelebrazione in Chiesa.

Tutti i giornali locali hanno sottolineato la riuscita della giornata, nonostante l'assenza del Presidente, comunque l'appuntamento con Scalfaro è solo per ora rinviato.

Le celebrazioni continueranno sino al prossimo 18 ottobre ed è previsto l'arrivo in città di numerose comitive in visita alla Casa natale del Santo; altre ne giungeranno in primavera in occasione della consacrazione del Santuario innalzato nella parte nuova della città.

Polché il tricentenario ha visto il rifiorire di studi e di ricerche sul Santo concittadino, e la nostra Accademia si sta impegnando per dare alle stampe il libro che avrà per titolo «L'Ovada di San Paolo della Croce», nel mese di aprile presso il nuovo Santuario, si terranno alcuni incontri culturali sugli esiti di tali ricerche.



La commemorazione ufficiale pronunciata il 15 gennaio 1994 dal prof. Adriano Bausola

Eccellenze,

Autorità,

Signore e Signori,

questa commemorazione di S. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Passionisti, doveva essere onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica. Gli attuali urgenti e gravi impegni del Presidente, hanno purtroppo reso impossibile questo evento.

La cerimonia si svolge alla presenza del Vescovo di Acqui e di Alessandria, dei Vescovi, cioè, delle diocesi in cui rispettivamente Paolo Danel nacque (ad Ovada) e nei suoi primi anni visse, a da cui - dal paese di Castellazzo - i Danel provenivano, ed in cui per un certo periodo Paolo risiedette.

Rivolgo a loro, e a tutte le autorità presenti, un rispettoso saluto.

1. La personalità, l'opera di un Santo non possono essere adeguatamente comprese utilizzando soltanto le - pur necessarie - categorie storiche consuete, perché a sostegno e animazione del Santo opera un intervento più che umano, che quelle categorie non possono, e neppure, giustamente, intendono scoprire.

Spetta ai teologi della storia, e agli uomini di fede, in quanto uomini di fede, accingersi al compito del disvelamento del lavoro dello Spirito, per quanto sia possibile a degli uomini realizzarlo.

Ma la vita, l'opera di un Santo, essendo pur sempre la libera risposta di un uomo alla chiamata divina, possono e debbono essere fatte oggetto di ricostruzione storica.

In questa sede - sviluppando altri, in altro luogo, la riflessione teologica - io svolgerò le mie riflessioni sotto questa seconda luce, anche se non potrà, soprattutto in inizio, ignorare la prima.

2. Un elemento colpisce subito chi consideri la biografia di Paolo Danel: questi, che non compie in gioventù studi letterari, filosofici e teologici regolari, e che non sarà mai un intellettuale, non matura le sue scelte (per sé, per i suoi compagni), in contatto diretto - di concordanza, o di polemica - con le correnti teologiche e culturali, e con gli indirizzi politici via via affermatosi durante la sua lunga vita.

Egli parte da convinzioni e da sentimenti radicati nell'educazione familiare, nella sua intensa esperienza religiosa: solo successivamente tali convinzioni e sentimenti andranno



incontro alla cultura, alla teologia, alla politica civile ed ecclesiastica, trovando in esse, talora, conferma ed irrobustimento concettuale ed operativo, ed altre volte, al contrario, ragione di polemica, di prese di distanza.

E' dalla forte esperienza di amore che trova nella sua famiglia - già nei primi anni ovadesi, e piemontesi - che Paolo scopre l'amore di Dio Padre - un amore che si spinge ad inviare sulla croce il suo unico figlio, per la salvezza degli uomini -, è dalla concreta conoscenza della effettiva condizione della vita religiosa del suo tempo, in particolare per quanto riguarda gli ordini, le congregazioni religiose, che Paolo matura il suo disegno di una nuova congregazione - quella che in inizio avrebbe chiamato dei *poveri di Gesù* (i futuri *passionisti*).

E' dalla sua esperienza, negli anni giovani di cristiano laico animatore di laici, ed anche di direttore di coscienze di laici, che Paolo maturerà atteggiamenti e indirizzi anticipatori di idee e prospettive che si sarebbero affermate nel nostro secolo.

E' dalla sua esperienza, dal suo amore per la Croce di Cristo che Paolo trarrà anche - forse, all'inizio, inconsapevolmente - la sua risposta ad uno dei problemi più dibattuti e difficili, tra i credenti e i non credenti del suo tempo, come quello del male nel mondo.

Anche qui, arriveranno risposte che

partiranno da una esperienza esistenziale: non dalle idee alla vita, ma dalla vita alle idee (Paolo non rifiutò la cultura, gli studi: solo, non li pose in primo piano, non furono il suo motore vitale).

3. La brevità di questo mio intervento mi costringe a presentare insieme la vivente ispirazione originaria, e il legame successivamente maturato da Paolo con l'ambiente del tempo, sul piano culturale, teologico, socio-politico.

Diventa perciò necessario richiamare brevemente tale ambiente, in ciò per cui esso ha costituito terreno di confronto da parte di Paolo. Preceduto, già nel 600, in Francia, dal libertinismo, un orientamento non solo pratico, ma anche teorico di difesa del *libero pensiero*, di critica alla religione rivelata, di razionalismo bloccato nella dimensione del mondo che si vede e si tocca, nel 700 veniva affermandosi l'orientamento illuministico; un orientamento che rifiutava l'intervento di Dio nella storia degli uomini, quando non approdava direttamente all'ateismo, escludendo con ciò senso all'Incarnazione e alla Redenzione; un orientamento che, in taluni, sottolineava l'enorme diffusione del dolore, del male nel mondo, per dichiarare questo fatto incompatibile con l'onnipotenza e la bontà di Dio, e perciò facendo dell'esistenza del male la maggior ragione in favore dell'ateismo.

Su quest'ultimo, indubbiamente arduo tema c'era stato, nel 1710, da parte di Goffredo Guglielmo Leibniz, un grande tentativo di dare una risposta, in sostanza apologetica, attraverso una grande *teodicea* (per giustificare Dio, per difendere la sua giustizia, pur in presenza del male nel mondo). Ma si trattava di una pura impresa concettuale, propria di un razionalista come Leibniz, e di problematica persuasività. Paolo Danel affrontò - direi d'istinto, senza trattarlo concettualmente - il problema, e ne diede una soluzione concreta, esistenziale, riponendo in Dio Padre, che sacrifica sulla croce suo Figlio unigenito, la risposta dell'amore alla difficoltà nascente dalla considerazione astratta di un Essere assoluto e onnipotente affiancato al mondo dolorante.

Dio che si unisce in Cristo all'uomo riscatta il male attraverso il suo amore infinito. E' il Dio che si immerge nella storia degli uomini, con

Le foto da pag. 5 a pag. 10 che ritraggono vari momenti delle celebrazioni sono di Ferdinando Piana

le loro gioie e i loro dolori, non il Dio astratto dei delisti, degli illuministi, quello che, assumendolo su di sé (nel Figlio) riscatta il dolore.

Come ho detto poc'anzi, Paolo arrivò a questa posizione per una sorta di istinto; ma ora devo precisare: si trattò di un istinto spirituale, di un moto spontaneo dell'animo, nutrito dal suo vivente, fortissimo sentimento di amore per Gesù sulla Croce. Si trattò anche, forse, di un impulso cui la diffusione in Italia di orientamenti giansenistici poté dare sostegno, sia pur attraverso qualche possibile mediazione culturale. Paolo non fu mai giansenista; ma è pur vero che i giansenisti molto insistettero su questo motivo della Passione di Cristo; e non si dimentichi che Pascal - lui, sì, vicino ai giansenisti - fu colui che scrisse: *Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento* (*Pensées*, fr. 553).

La croce, la passione furono indubbiamente al centro dell'esperienza e dell'insegnamento di Paolo. Questa teologia della croce sarebbe poi stata, sia pure in termini in parte diversi, ripresa nei nostri tempi.

Ed invero, essa ha un rilievo che non può essere sottovalutato.

Il cristiano non ignora il peccato originale, e non si illude: fuori della riconciliazione, il conservatore, lo sfigliato rischiano di avere ragione. Ma egli sa che c'è la riconciliazione, ha fede nel Crocifisso.

È l'attenzione al Crocifisso che deve essere sottolineata: il cristiano sa che con il Crocifisso è già iniziato il regno del Figlio dell'Uomo, e già si può vivere in maniera diversa. Il Crocifisso - scrive Moltmann - impedisce la nuova umanità che obbedisce a Dio in condizioni di inumanità che offende Dio. Egli impersona la patria in condizioni di esilio e la libertà nelle catene della schiavitù. Ma è proprio così che gli uomini vengono abilitati a trasformare queste situazioni, a dare un volto più familiare al mondo e ad abolire la schiavitù interiore ed esteriore. La riconciliazione... è l'inizio della redenzione in un mondo non redento, e la redenzione è il futuro sperato dalla riconciliazione.

Sperimentare la riconciliazione significa non poter più accettare lo stato del mondo. La gioia che prova chi sperimenta la riconciliazione rende dolorosa la miseria della creatura. Per questo, una riconciliazione senza trasformazione della vita e



nelle sue condizioni è una consolazione meschina. Ma la trasformazione senza riconciliazione rimane paralizzante e porta facilmente al terrorismo. La speranza cristiana ha il suo fondamento nella memoria della resurrezione del Crocifisso Figlio dell'Uomo.

La peculiarità della possibilità cristiana di sperare sta nel fatto di essere generata dalla memoria della resurrezione del Crocifisso Figlio dell'Uomo. Che il futuro dell'uomo umano sia incominciato con questo Figlio dell'Uomo escluso e rigettato può essere preso come segno della possibilità impossibile della speranza in questo mondo. Questa memoria infatti dice che Dio non ha dato inizio al futuro dell'uomo al culmine del progresso umano bensì con questo Umiliato. Chi crede non fugge più, né nell'ironia impassibile né nell'utopia consolatoria. Egli non si rifugia, con un romanticismo sociale, nelle remote età dell'oro. Non emigra più nel suo intimo alla ricerca

della purezza del cuore (J. Moltmann). L'utopia cristiana rimanda al futuro del Figlio dell'Uomo, di colui cioè che non ha trovato un luogo in cui posare il suo capo al di fuori di una mangiatoia e di una croce.

4. Ho voluto commentare questo tema centrale del nostro Paolo, riferendomi alla problematica del nostro tempo, usandone il linguaggio, e citando anche un teologo contemporaneo, per sottolineare la funzione redentrice nella storia, il sostegno all'impegno nella storia della riflessione sul Dio crocifisso.

L'ho fatto anche per rispondere ad una obiezione, che qualche volta è stata mossa all'insistenza di Paolo sulla necessità, per il cristiano, di passare sempre, nella vita, attraverso la meditazione della croce, e, nella perfetta vita cristiana, anche attraverso la partecipazione assidua al dolore di Cristo.

E' parso talora *durus sermo*, questo di Paolo, antiumanistico, negatore

del valore del mondo creato, perché tutto volto a far riconoscere la nullità delle creature, di fronte alla realtà piena e perfetta di Dio.

Non è così. Non lo è, per quanto ho appena ricordato. Non lo è, anche per un'altra ragione: Paolo non soltanto non fu mai un giansenista; egli non fu neppure un quietista (cito l'altra grande corrente spirituale intorno alla quale si era acceso, nel suo secolo, il dibattito tra i teologi). Egli non sostenne mai l'assolutezza di Dio in termini tali da escludere l'impegno tra gli uomini e per gli uomini del cristiano, pur consapevole della onnipotenza umana dall'Esse- re perfettissimo creatore del Cielo e della terra; egli non pensò mai che riconoscere che siamo nulla di fronte a Dio, e che tutto in noi dipende da Dio debba cocludersi in una passiva, anche devota, acquiescenza. Ciò che non permette che la morte mistica, lo stare come un bambino in grembo al Padre, il sonno mistico, il riposo dello spirito, diventino de-responsabilizzazione e regressione infantile è l'autenticità della mistica di Paolo della Croce. E' l'ascolto dello Spirito e della parola di Dio che non lascia cadere Paolo né nell'irresponsabilità dei quietisti né nell'attivismo in cui si immergevano buona parte dei religiosi dei suoi e dei nostri tempi. In Paolo la più alta passività coincide con la più alta attività, il riposo nella volontà di Dio con la più impegnata responsabilità per il suo regno e per il suo corpo che è la Chiesa. C'è in lui una coincidenza degli opposti (A. Lippi).

Chi si riscatta con l'abbandono in Dio, recupera poi i valori positivi del mondo, ma li ritrova trasvalutati. E' da aggiungere che Paolo sottolinea il motivo della passione di Cristo con una indubbia insistenza, che può talora apparire eccessiva, e forse lo è. Ma rimane vero - come ha notato Stanislas Breton - che essa risponde al suo sforzo, per la conversione degli uomini, di rendere Dio sensibile al cuore nella sua espressione più commovente - la Passione - e perciò anche nella forma più potente. Si congiungevano in lui una - indubbiamente eccezionale - esperienza della croce, con un'esigenza pedagogica che forse lo portò a qualche accentuazione di troppo. Qui vorrei ricordare ancora una cosa: Dio si unisce agli uomini, per Paolo, nel dolore, nella compassione. Ma - come è stato giustamente osservato - il Dio che si umilia fino

a farsi solidale di ladri e prostitute non cade mai nella banalità di una certa letteratura e di una certa prassi diffusa anche fra cristiani. Non cade nella concezione permissiva e falsamente giustificante della misericordia di Dio che molti hanno oggi. Proprio al livello più basso della sua kenosi, egli dice: *Noli me tangere*, tu non mi puoi profanare. Io sono il Figlio di Dio, Amore che mi dono. Mentre mi offro per comunicare con te nella maniera più immediata e accessibile, sono, più che mai, l'Intangibile e l'Ineffabile (A. Lippi).

5. Ho ricordato, finora, quello che costituisce il centro della spiritualità di Paolo, ciò da cui si irradia poi tutta la sua visione della vita, con la sua eccezionale attività di evangelizzatore, di fondatore, di organizzatore. Sono partito di qui, da quella che fu la concezione di fondo di Paolo, pur avendo avvertito che questi non fu mai un mero intellettuale. Debbo ora confermarlo, pur dovendo insieme ricordare che Paolo non misconobbe il ruolo della cultura. E' significativo, fra l'altro, che egli, a metà Settecento, quasi un secolo prima della



rinascita della filosofia neoscolastica, e neotomistica in specie, abbia voluto, nel secondo capitolo generale della Congregazione (1753), che nelle sue scuole si insegnasse il pensiero di S. Tommaso (un autore che pose al centro della sua cristologia proprio la stauologia, o teologia della croce - cfr. *Summa Theologiae*, III, q. 25, a. 4, e q. 46, a. 4). Tommaso, e il teologo mistico renano Giovanni Taulero - anche lui domenicano - furono certamente fra gli autori da lui più meditati.

E' comunque giusto - parlando di un Santo che non fu mai un puro intellettuale - ricordare anche gli aspetti operativi della sua vita. E' giusto ricordare il suo impegno di uomo veramente infaticabile, strenuo realizzatore di opere per il Regno, lui, pur così macerato dai sacrifici, pur colpito da malattie che in parte gli derivavano da continui viaggi attraverso l'Italia, in condizioni di difficoltà oggi neppure lontanamente immaginabili (viaggi che testimoniano - se posso fare questa piccola digressione - un suo sentire già tutt'una l'Italia - al Nord, in Piemonte, in Liguria, così come in Toscana, nello Stato dei Presidi (sulla costa laziale), a Roma, nel Sud - tutte le regioni avvertendo come legate da una comune cultura, da comuni problemi, e, soprattutto, da una comune fede).

6. Un aspetto del Paolo realizzatore mi preme soprattutto mettere in vista: quello del rigore, della severità, dell'esigente appello alla povertà evangelica, all'austerità della vita, che sempre animò la sua opera di edificatore di eremi e di comunità religiose, e la sua stessa elaborazione delle regole della congregazione dei passionisti.

Paolo non volle mai transigere su questi punti.

Egli trovò, anche in qualche autorevole uomo di Chiesa, come ad esempio nel cardinale Altieri, degli oppositori della sua idea di eremi e conventi che non dovessero avere alcuna rendita fissa, volta a garantire la loro possibilità di vita.

Egli non volle mai che i Monasteri femminili avessero un parlatorio, perché, come ripeté più volte, ben sapeva a quali inconvenienti essi si prestassero (i parlatori sono la rovina dei Monasteri, egli scrisse a Crocifissa Costantini).

Non volle neppure che i suoi confratelli andassero in giro per la que-



stua, dovendo essi confidare nella Provvidenza di Dio (è lo stesso atteggiamento che ha oggi Madre Teresa di Calcutta). Egli ebbe cura che la regola della *levata notturna* venisse sempre rispettata, e via dicendo. Ciò che gli premeva era, qui, soprattutto una cosa: che la sua congregazione - come ogni altra congregazione ed ogni altro ordine - non tralasciasse rispetto alle sue ragioni originarie, allo spirito di povertà, di semplicità e di austerità che la doveva animare. Uomo incapace di stasi routinarie, sempre pronto a nuove iniziative, considerava un pericolo mortale, per le istituzioni ecclesiastiche, l'adattamento nella routine, anticamera certa della decadenza.

Anche il suo secolo forniva accanto a tanti splendidi esempi di vita religiosa associativa, non pochi esempi di conventi e monasteri caduti, per rilassamento, a livelli assai poco evangelici; egli poté sperimentare direttamente, nella rivalità di alcuni conventi nei confronti delle sue iniziative passioniste, gli effetti della trasformazione di tanti luoghi, destinati in origine alla generosità e all'iniziativa evangelica, a sedi della pigrizia, volti talora più alla difesa dei piccoli privilegi che al lavoro apostolico.

Il rigore della sua regola, lo zelo incessante con cui ne volle controllare il rispetto, nascevano certo dalla sua visione dei doveri del cristiano, e tanto più perciò dei religiosi. Ma essi rispondevano anche al dovere di essere esigente, molto esigente, per



assicurare la qualità dei sacerdoti e delle suore, più che la semplice quantità.

Era un'epoca, la sua, in cui il clero - non solo quello secolare - abbondava, in Italia, in misura impressionante (ad Ovada, ad esempio, per una popolazione, all'epoca, corrispondente all'incirca alla metà di quella attuale, si contavano più di trenta sacerdoti: come se oggi ce ne fossero una sessantina).

Non tutti si facevano leviti del Signore per autentica vocazione: talora, la scelta dello stato clericale rispondeva a ragioni economiche: in periodi di grande, diffusa povertà anche una modesta rendita poteva essere motivo di una scelta che solo apparentemente era religiosa.

Questo, fra l'altro, appesantiva la mano morta ecclesiastica, e costituiva una remora allo sviluppo economico.

Non so se Paolo considerò anche quest'ultimo aspetto. Quel che è certo, è che egli fu sempre persuaso della necessità di avere preti autentici, per una testimonianza cristiana autentica. Per questo, operò sempre senza la preoccupazione di perdere per via confratelli che si rivelassero incapaci di reggere l'austero, totale impegno a loro richiesto da una vocazione vera.

Con questo, Paolo tracciò una strada che non si preoccupava di privilegi mondani, di vantaggi di potere, e della forza numerica del clero. Se questa strada fosse stata più largamente seguita, sarebbe stato forse possibile evitare certe asprezze, nel

rapporti tra gli stati e la Chiesa, che si produssero già a fine Settecento, e soprattutto nell'Ottocento, anche nel nostro Piemonte.

Certo, nell'azione dei Sovrani del periodo del dispotismo illuminato operavano anche, talora, pregiudizi antireligiosi, o almeno anticattolici, pretese non più cesaropapistiche, ma pur comportanti invadenze indebite dello Stato nelle cose della Chiesa; ma pur operavano, insieme, esigenze giustificate di eliminazione di arcaici privilegi ecclesiastici, che un'azione ecclesiale più coraggiosa, e autenticamente evangelica, avrebbe potuto accogliere.

be potuto accogliere.

Anche qui: Paolo non approdò al suo giusto atteggiamento di rinuncia a pretese mondane della Chiesa per una ragione direttamente politica (tanto meno, per una ragione di opportunità, o di diplomatico accomodamento). Così come, per le questioni teologiche e filosofiche che addugiavano le coscienze del suo tempo, egli contribuì a darvi risposta, per così dire, senza volerlo, semplicemente partendo dalla radicalità evangelica, così qui, sul terreno sociale e politico, fu ancora la fedeltà

a tale radicalità ciò che fece imboccare a Paolo la strada giusta.

Non a caso, verso Paolo - mistico, rigorista, fustigatore del malcostume anche dei nobili, dei potenti - il sovrano illuminato Carlo III di Borbone, Re delle due Sicilie, esercitò sempre attenzione e benevolenza.

7. La meditazione della Croce, l'emozione per la Passione, diedero a Paolo un distacco dalla figura *huius mundi*, che gli conferì una straordinaria libertà interiore, ed il coraggio di parlare ai potenti della terra, ed anche ai piccoli prepotenti quotidiani, con grande franchezza, e indipendenza di giudizio. Fu questa una delle basi del suo impegno e del suo successo nelle conversioni di aristocratici, e di briganti della Maremma. Non c'è qui il tempo per ricordare tanti altri aspetti dell'opera di Paolo. Si tratta peraltro di aspetti che mi sembrano più comunemente noti: quello delle missioni popolari, un'idea non sua esclusiva, certo, ma da lui pensata, e tante volte personalmente praticata, con originalità di impostazioni; quello di maestro nell'orazione; quello dell'attività caritativa e assistenziale, svolta anche personalmente, ad esempio a Roma, nell'ospedale di S. Gallicano.

Qui vorrei almeno ricordare la sua posizione - ancora una volta: prima vissuta, poi tematizzata - sul ruolo del laico nella Chiesa.

Paolo, già da laico predicò e praticò la direzione spirituale, rivolgendo questa direzione anche a sacerdoti; da laico maturò le sue idee per la futura congregazione passionista. Come ha giustamente osservato il Lippi, in effetti, fra le note caratteristiche della congregazione, che lui ha avuto l'ispirazione di fondare, non appare mai il ministero sacerdotale. Non era la ministerialità che interessava Paolo, ma l'evangelizzazione e il cammino di santificazione. Non era un servizio clericale che egli proponeva, ma un'opera di trasformazione del corpo di Cristo vivente e sofferente, un'opera di guarigione delle sue piaghe, sia a livello di clero che di laicato.

Anche per questo aspetto, Paolo può essere considerato un precursore. Fu per l'eccezionale insieme di virtù che a malapena ho potuto ricordare, in un così breve spazio, che Paolo fu già in vita considerato un santo: un grande santo che questa terra di Ovada è onorata di aver donato all'umanità.



L'Ovada di Paolo Daneo

di Alessandro Laguzzi

Luchino Daneo giunse ad Ovada da Castellazzo probabilmente nei primi anni ottanta del Seicento, su invito dei parenti che già risiedevano nel borgo, ed in particolare di Don Gian Andrea Dania.

Sul motivo che lo aveva spinto a quel passo, che per lui aveva un po' il sapore dell'esilio, gli storici sono discordi. Gli studi più documentati indicano però che, rampollo di una famiglia nobile, ma decaduta probabilmente a causa delle frequenti spogliazioni che in quegli anni turbolenti avevano devastato l'Alessandrino, aveva dovuto avviarsi al commercio. In questo esercizio o per ingenuità o per imprudenza giovanile si era trovato ad avere a che fare con merce di contrabbando o forse solo con la calunniosa denuncia di un concorrente, di fatto, qualunque fosse l'ipotesi veritiera, ne era scaturita una situazione che l'aveva consigliato a passare il confine con la vicina Repubblica di Genova¹.

Qui il giovane, aiutato dai parenti Dania che ormai da più di vent'anni si erano stabiliti nel borgo e già stavano distinguendosi per l'intraprendenza nella mercatura e per il censo, non aveva tardato ad inserirsi nella comunità che lo aveva accolto. Aveva aperto una modesta bottega di tessuti cordami e generi affini, al numero 10 dell'attuale via Costa, e si era iscritto, frequentandone con assiduità le funzioni, alla Confraternità dell'Annunciata. Successivamente, dopo averne fatto la conoscenza attraverso il parente prete, si era conquistato le simpatie del Parroco Don Gaspare de Grandis. Il quale, in seguito, gli aveva concesso la mano della nipote Caterina, che il giovane castellazese sposò il 25 febbraio 1685, nell'Oratorio di San Giovanni Battista.

Purtroppo, l'unione, che non venne mai allietata dalla nascita di figli, si spezzò dopo pochi anni, nel 1690, per la morte di Caterina appena trentenne².

Luchino, dopo un breve periodo di vedovanza, però si riammogliava, nel gennaio del '92, con Anna Maria Massari una giovane e delicata fanciulla ventenne, originaria di Rivarolo Ligure che si era trasferita da tempo con il padre commerciante in Ovada. È probabile che Luchino l'avesse notata durante le funzioni nell'Oratorio dell'Annunciata alla cui confraternita entrambi appartenevano. La comune condizione di commercianti aveva poi favorito l'in-

sa del Daneo con il tabacchiere Giam-battista Massari, padre di Anna Maria. La giovane coppia si stabiliva in una casa a tre piani della Famiglia Buffa, in contrada «Borgo Nuovo», prospiciente il terreno antistante la facciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie (oggi San Domenico). L'unione si rivelava feconda e nel gennaio del '93 nasceva una piccola che moriva però dopo pochi giorni, lasciando i genitori nella più nera costernazione. Tuttavia, alla distanza di un anno esatto, la mattina del 3 gennaio 1694, mentre il sole stava levandosi, nasceva, dopo una gravidanza particolarmente priva di problemi, una vitalissima creaturina di sesso maschile alla quale verrà, tre giorni più tardi, nella parrocchiale, imposto il nome di Paolo Francesco, il futuro San Paolo della Croce, colui che sarà salutato dagli ovadesi come *il fiore più bello di Ovada*³.

L'evento, che era stato preceduto nella notte, secondo la testimonianza della levatrice, dalla comparsa nella camera di «molti lumi prodigiosi» veniva accolto dalla famiglia con la massima gioia e infondeva nella stessa puerpera un presentimento di futuri grandiosi destini.

Alla cerimonia del battesimo, alla quale la festività dell'Epifania conferiva una maggiore solennità, intervenivano poi quali padrini D. Giovanni Andrea e la nonna Maria Caterina Massari mentre ad officiarla era il preposto Don Giovanni Benso⁴.

Ma com'era l'Ovada che aveva accolto i genitori del piccolo Paolo, L'Ovada le cui strade presto avreb-

bero visto i suoi passi incerti e traballanti, l'Ovada nella quale avrebbe trascorso la sua adolescenza?

Il secolo si era aperto con una controversia fra le vecchie famiglie detentrici del potere e le nuove *parentelle* che, dopo aver raggiunto una ragguardevole posizione economica, aspiravano ad avere un ruolo nella conduzione della Comunità.

Fin dal 1605, in una lettera rivolta al Serenissimo Senato, alcuni capi famiglia denunciavano gravi irregolarità nella conduzione della cosa pubblica, e questo perché «in detto governo spesso il padre ha successo, e succede ai figli, un fratello all'altro e li nipoti all'zii causa poi che non si tiene buona scrittura, non rendono i conti con sodisfare i realizzati e la comunità ne sta sempre di mezzo...»⁵. Questo stato di malessere aveva portato a duri contrasti fra le varie famiglie, che si erano trascinati nel tempo con episodi di violenza, che avevano finito per coinvolgere l'intera popolazione. Nel 1619, il governo della Repubblica è costretto, per sedare veri e propri tumulti, ad inviare un Commissario straordinario, Cornelio De Ferrari: «per intendere quali fossero le dissensioni et contese et le caggioni di esse et usasse ogni studio et diligenza per sedarle e per sdradicare affatto ogni semenza di disordine». Compito che egli assolve negoziando fra i contendenti nuove regole per l'accesso alle cariche pubbliche della comunità («Ufficiali», Sindaci, Consiglieri), regole che consentano di riportare la calma.

Così, il 3 febbraio 1619, 250 capi di casa delle famiglie ovadesi, alla presenza del De Ferrari, nell'Oratorio dell'Annunciata, in forma solenne giurano la concordia e il rispetto del nuovo assetto; ma presto ricominceranno le lotte⁶.

Durante questo secolo si accentua la tendenza, iniziata verso la metà del Cinquecento, all'insediamento umano nelle campagne. La colonizzazione dei Boschi di Ovada ne è sicuramente l'aspetto più caratteristico nella nostra zona. Il Moreno, che ha studiato il fenomeno, scrive che avveniva su base «popolare», ovvero si verificavano spesso occupazioni spontanee, che solo in un secondo tempo venivano regolarizzate con concessioni enfiteutiche. Se il fenomeno risulta di vaste proporzioni per Rossiglione⁷, anche ad Ovada aumenta la presenza abitativa fuori dal borgo. Un documento del 1630 ri-



FAMIGLIA DANEI

porta la consistenza demografica della podesteria: Ovada borgo murato, fuochi 463, anime 2.240; Ovada borgo di fuori, fuochi 61, anime 289; Rossiglione superiore, fuochi 240, anime 1.110; Rossiglione inferiore, fuochi 248, anime 1.056; Cascine, fuochi 157, anime 719⁸. A fine secolo è la «*Caratata nova de Ovada*» del 1682⁹, che conferma la tendenza registrando una presenza umana diffusa nelle campagne: 174 «cassino», 29 case, una chiesa e un centinaio di «*aberghi*» per l'essiccazione delle castagne. Costa e Grillano assumono la connotazione di piccolo borgo; in particolare Costa, che conta, a quella data, 60 case, 15 cascine, un oratorio e due botteghe, è un centro abitativo la cui consistenza aveva giustificato, fin dal 1644, l'erezione in parrocchia¹⁰. Più modesto il nucleo abitativo di Grillano che fra Grillano Alta e Grillano Bassa consta di 28 cascine, una chiesa e due case; consistenti anche gli insediamenti della Requaglia: 14 cascine, 4 case; San Lorenzo, eretta in parrocchia nel 1680¹¹; 13 cascine, 5 case e una chiesa, S. Rita: 11 cascine; Ritorio: 8 cascine, 14 «*aberghi*»; Redipreto, Mangiolo, Olive e Cappellette con 8 cascine ciascuna.

Sempre lo stesso documento ci fornisce dettagliate indicazioni sulle culture del territorio: gli orti costeggiano le rive del fiume in prossimità del borgo; la piana verso Molare alterna prati a campi coltivati a frumento mentre le vigne predominano, come ancor oggi, nella parte nord; Grillano, Cappellette, San Lorenzo, le Frascare, le Olive. A sud, dove solo le prime propaggini delle colline sono coltivate a vite, si affermano i castagneti che a tratti, nelle zone più impervie, si trasformano in boschi veri e propri.

Se vino e castagne sono i principali prodotti dell'agricoltura ovadese, a partire dalla seconda metà del '500 assume un'importanza via via sempre più rilevante per l'economia del borgo l'allevamento dei bachi da seta e il commercio sia dei coccoli come dei prodotti filati e lavorati di seta. Nel 1664, in una relazione della Giunta del Traffico si legge fra l'altro: «... Vi sono nel Dominio, in più luoghi come a dire Rovereto, Sestri, Pegli, Voltri, Albisola, Ovada, Voltaggio, Novi e circonvicini, nei quali per due mesi continui in fra l'anno vi sono le maestre che fanno la seta nuova, le quali pure si sostentano. Vi sono pure tante altre qualità di

operai, come a dire pettinarii, remondatorii, ondatori et altri che fanno ferri ed istrumenti per detti maestri, altri che danno acque ai lavori, maestri di fogge ed opere e tanti altri pure si governano in detto mestiere, senza poi quelli che si impiegano come ufficiali, ossia lavoratori di detti sactieri, in numero di 110 in più»¹².

In questo periodo la Valle Stura, e quindi in parte anche Ovada, è inoltre interessata da un secondo fenomeno, anch'esso originatosi alla metà del secolo precedente, il decentramento industriale genovese, che sposta lungo il corso dello Stura, dell'Orba e della Bormida l'industria ferriera. Se per Masone si può addirittura parlare di rifondazione operata dallo stesso feudatario del luogo, Lazzaro Grimaldi Cebà, con la costituzione di un borgo compatto, Masone appunto, come «*habitatione di ferrieri*» e quindi a carattere esclusivamente industriale, anche nel resto della valle presto si vedranno allineate lungo il fiume ferriere, maglietti e fucine. La presenza del bosco che fornisce abbondante combustibile e la forza motrice per magli e mantici, che si ricava dai numerosi corsi d'acqua, favoriscono questi insediamenti produttivi. Le nuove industrie, che richiedono nuove capacità imprenditoriali, saranno all'origine dell'ascesa sociale di nuove famiglie di origine non nobiliare: i Pizzorni a Rossiglione, i Vassallo ad Olba e i Buffa ad Ovada¹³.

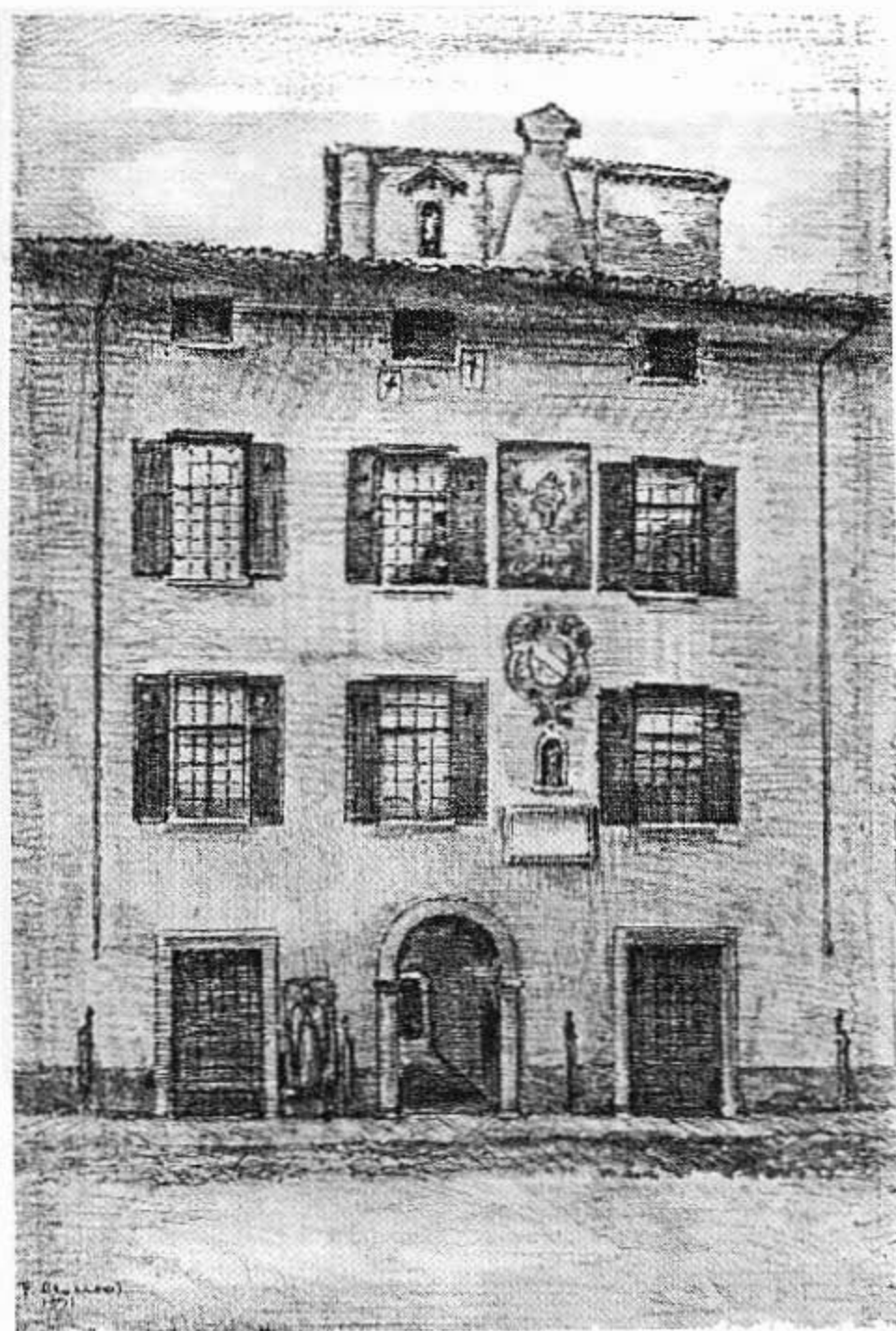
Ricordiamo che nel 1625 Ovada è coinvolta nella guerra che il duca di Savoia alleato dei francesi conduce contro Genova alleata con gli spagnoli; il borgo verrà occupato dai Sabaudi ma si arriverà alla pace e le truppe saranno ritirate.

Ma la guerra, pur allontanandosi dalle mura del borgo, doveva riservare ad Ovada un altro strascico di lutti. Erano, infatti, trascorsi pochi anni da quelle vicende - siamo nel 1630 - e appena la popolazione iniziava a riprendersi dalle sventure che l'avevano colpita, quando il passaggio di truppe napoletane, che per conto della Spagna si avviavano all'assedio di Casale, diffuse fra la popolazione la peste. Il contagio imperverò sulle nostre contrade non solo in quell'anno ma anche nei successivi. Il Borsari afferma che il morbo non colpì il paese con particolare violenza e aggiunge che i morti di contagio furono poco più di un centinaio¹⁴. Ma le cifre da lui citate,

che egli deriva da un registro parrocchiale, non sono, a nostro avviso, che il numero dichiarato dei decessi, perché la pratica di bruciare le «robe» e di «brustolare» le case, unita alle lunghe quarantene a cui erano costretti i parenti degli appestati faceva sì che tutti cercassero di nascondere i loro ammalati. Sta di fatto che la Repubblica sentì il bisogno di inviare un Commissario di sanità e di isolare la comunità ponendo i «*rebbi*» a tutte le vie d'accesso. A conferma della virulenza dell'epidemia, nel 1632 la cittadina fu interdotta persino ai Sindacatori dell'Oltregiogo, la magistratura genovese che riferiva ai Serenissimi Collegi sul comportamento del podestà e dei vari funzionari. E' dalle loro relazioni che apprendiamo come il contagio avesse sconvolto ogni attività del borgo riducendolo ad uno stato di estrema povertà, che non consentiva la riscossione delle tasse, e avesse svuotato talmente le casse della comunità che lo stesso podestà avanzava il proprio stipendio¹⁵.

In una situazione così drammatica ben si capisce come, il 21 settembre 1631, tutti i membri della Comunità ovadese, «*percossi ed afflitti da epidemico flagello*», al completo riuniti nella vecchia parrocchiale di Santa Maria, alla presenza del III.^{mo} capitano Stefano Odino in rappresentanza della Serenissima Repubblica, dopo aver fatto pubblica ammenda dei propri peccati, avessero promesso di edificare un Tempio in onore della Concezione della SS.B.V. Maria perché intervenisse «*a liberarli dal suddetto morbo pestilenziale*»¹⁶.

I lavori del nuovo tempio iniziarono solo negli anni '40. In questi anni si spegne ad Ovada Padre Gabriele da Voltri, una di quelle straordinarie figure di religioso, non infrequenti in questo secolo, che con la loro abnegazione e il loro sincero amore per il prossimo, spinto sino all'estremo sacrificio, illuminano un'epoca così tormentata. Le cronache lo ricordano, nell'ospedale ovadese, instancabile fra i soldati francesi ammalatisi durante l'assedio di Tortona, passare di capezzale in capezzale, per confortarli, confessarli, predisporli ad una morte serena, senza disdegnare le più umili incombenze, incurante del fetore di escrementi e dei corpi in decomposizione che ammorbava l'aria. E' fra questi che, ammalatosi a sua volta, si spegneva serenamente il 30 gennaio



La Casa natale di Paolo Danco in un disegno di Franco Resacco

E' in questa occasione che alcuni soldati bruciano, nel Castello di Montaldeo, le scritture e gli atti notarili del Magnifico Guglielmo Gastaldo, fra le quali certo figuravano documenti che avrebbero interessato il Cardinale Mazzarino, il potente primo ministro del giovane Luigi XIV, i cui antenati, profughi dalla Sicilia, avevano trovato rifugio a Castelletto e a Montaldeo¹⁹.

Negli anni 1656-57 Genova e le Riviere sono colpite da una nuova epidemia di peste, la violenza del morbo andrà via via crescendo sino a far registrare più di 70.000 vittime. Novi, Gavi e Voltaggio sono colpite dal morbo, non così Ovada e la Valle Stura dove l'epidemia sembra non aver inferito in modo particolare, tanto che i nostri luoghi sono ignorati da Padre Antero Maria Micone, il cronista del contagio, nel suo libro *Lazaretti della Città e Riviera del MDCLVII*²⁰.

Risale al 1658 l'ennesima controversia degli Ovadesi con i gabellieri di Voltri che provoca in questo caso l'allarmato intervento della stessa Comunità che invia al Serenissimo Senato due oratori: Pier Francesco Beraldo e Giacinto Maria Mainero con il compito di definire una prassi che impedisca i continui abusi. La missione si conclude positivamente, d'ora innanzi, sarà la stessa Comunità ad attestare con una «fede... che le cose contenute in essa fede siano veramente nate e fabbricate in qualcheuno de' detti luoghi o territorii»²¹, solo chi sarà munito di questo documento avrà diritto alle esenzioni previste dalle Franchigie accordate ad Ovada.

Sul finire degli anni 50 il paese è messo a rumore dall'ennesima controversia: il Vicario Generale della Curia Vescovile di Acqui denuncia, al Serenissimo Senato il sacerdote Andrea Pescio per i suoi delitti, abusi e condotta «scandalosissima», chiedendo che venga arrestato. I Pesci, che ritengono responsabile del verdetto il parroco Grandis, che era stato incaricato dalla curia di compiere un'inchiesta sul comportamento del prete sciagurato, non si peritano di minacciarlo di morte. Di qui, una supplica dello stesso al Senato perché intervenga. La minaccia è infatti reale, i Pesci sono in quel momento fra le famiglie più ragguardevoli di Ovada ed hanno strette alleanze anche con i feudatari dei paesi vicini; solo l'intervento del SS.mi Collegi impedirà guai maggiori per

1643¹⁷.

L'anno dopo i Cappuccini si stabiliscono ad Ovada ed iniziano la loro missione fra le popolazioni più umili dell'Ovadesi che certo in quei frangenti erano duramente provate. Va ricordato che solo nel 1662 il tempio e l'annesso convento saranno terminati. E' in questi anni che nasce una controversia di confine fra Ovada e Belforte per alcuni terreni in località «Pizzo di Gallo» e «Isorella», ma la precisa descrizione dei confini che proprio nel 1644 è stata fatta dal cartografo della Repubblica, Gio Battista Massarotti, testimonia ampiamente il buon diritto degli ovadesi. Dalla rappresentazione cartografica dello stesso, pubblicata nel famoso atlante nel 1648, fatta a «volo d'uccello» ma con sufficiente preci-

sione topografica, abbiamo la prima immagine attendibile di Ovada: un grosso e popoloso borgo - circa 2.500 abitanti - che è ormai traboccato oltre la primitiva cerchia di mura e si amplia avendo per direttrici via Sant'Antonio (contrada «Borgo Nuovo») e la via che porta al costruendo convento cappuccino²² (contrada dei Cappuccini).

Gli anni cinquanta trovano il Ducato sabaudo saldamente schierato in campo francese, mentre le armi spagnole registrano cocenti sconfitte. Nel 1653, Ovada assiste al passaggio dei cavalieri transalpini, le cui soldatesche, dal 1654 al '55, raggiungono Tagliolo e Montaldeo, occupandole a discrezione, ovvero a spese della comunità, non disdegnando incursioni e razzie sulle terre vicine.

In basso portale di ingresso dell'antico palazzo comunale di Ovada in piazza Mazzini

l'arciprete²².

Pur fra tutte queste traversie si continua a vivere, e quando si è impotenti di fronte agli avvenimenti si ricorre all'aiuto divino. Nel 1665, l'intercessione di San Giacinto, che dal 1594 era stato proclamato patrono della comunità ovadese, alla quale, per l'occasione, il pontefice Clemente VIII aveva concesso il titolo di «magnifica»²³, salva i raccolti da una tremenda siccità che aveva riarso le campagne. A ricordo e in segno di ringraziamento, clero e popolo ovadesi, da allora, si impegnano a solennizzare l'avvenimento con una grandiosa processione.

A questa e ad altre processioni, che si svolgono, secondo lo spirito della Controriforma, con la massima pompa e fra alti di popolo plaudente, prendono parte i reggitori della Comunità ovadese, a cui la consuetudine affida l'onorifico compito di reggere il baldacchino sotto il quale procede il Santissimo, che il parroco tiene levato. Seguono gli ordini religiosi, i consiglieri comunali, le confraternite, le corporazioni di arti e mestieri e, da ultimo, il popolo minuto.

Per l'uomo del Seicento la religiosità non è solo un sentimento che permea ogni fatto dell'esistenza, ma le sue manifestazioni collettive, ben lontane da essere lasciate alla sfera privata dell'individuo, hanno grande rilevanza sociale e politica. Questo spiega le suppliche che si rivolgono all'Altissimo e ai suoi intermediari, spiega pure la cura minuziosa con la quale si designano i posti e i ruoli durante le funzioni religiose, e come ogni tentativo di infrangere la consuetudine, a causa del rigido formalismo spagnolo, faccia scandalo e generi aspre contese²⁴. Le confraternite cittadine, che, con le tinte vivaci delle loro casacche, danno una singolare nota di colore alle solenni processioni che scandiscono il corso dell'anno sono, in questo periodo, quella di San Giovanni, o dei rossi, quella dell'Annunziata, o dei turchini, e quella di San Sebastiano, o dei bianchi.

In una piccola comunità, come quella ovadese, anche una posizione preminente all'interno di una confraternita è titolo di prestigio e consente, a chi ne gode, di amministrare un ricco patrimonio di lasciti e di poter contare sulla tangibile solidarietà dei confratelli e dei beneficati²⁵. Sono queste, con la famiglia e la parentela, le difese che l'individuo

può opporre ad una società dove l'arbitrio del più forte è spesso la regola; non ci stupisce che, in questo periodo, esse godano di grande favore.

A fare eccezione fra le molte festività religiose è, in questo periodo, solo la fiera intitolata a San Giacinto che si svolge, per 8 giorni, a cavallo di Ferragosto. Dotata di ampie immunità, essa diventerà per gli Ovadesi, alla metà del secolo, visto il lungo periodo di pace relativa di cui il paese ha goduto che ha permesso all'economia di risollevarsi e progredire l'occasione principale per il commercio dei loro prodotti, fra i quali compare anche la seta grezza²⁶.

Come tutte le fiere anche questa è una festa popolare, un momento di trasgressione, un'occasione per gettare un'occhiata fuori dall'angusto orizzonte paesano. Musica e balli, saltimbanchi, giocolieri e fuochi artificiali la allietano con scandalo e mormorii dei benpensanti e fornendo motivo a innumerevoli risse.

Anche il gioco del pallone, praticato la domenica nei pressi della chiesa, alimenta le zuffe e sembra essere fonte di accesi contrasti, destando il risentimento del clero che chiede addirittura, visto che a volte i giocatori danneggiano le vetrate della chiesa, di poter ricorrere all'interdetto, nei confronti dei disturbatori delle sacre funzioni²⁷.

Le cronache religiose ricordano, in quegli anni, l'opera di Gioacchino da Ovada²⁸, converso cappuccino, che con l'esempio e con parole sem-

plici ma persuasive sapeva toccare l'animo degli umili e riportare i giocatori, i perdigiorno e le prostitute «lussuriosissime» sulla retta via.

Nel 1666 la Podesteria di Ovada viene trasformata in Capitaneato, incarico tenuto da cittadino nobile. Dalla nuova giurisdizione dipendono, oltre ad Ovada, i territori di: Cascina Nuova, Cascina di Serra, Cascina di Piana, Costa, Grillano, Lercara, S. Lorenzo, S. Martino, S. Nazaro, Pian di Valoria, Rossiglione, Valenzana e i territori dell'Abazia di Tiglieto: Tiglieto, Acquabuona, San Gottardo, Ferrere, Martina, S. Pietro d'Olba; rimarrà a lungo il più popoloso dell'Otreggiolo²⁹.

Se gli anni Sessanta erano stati momenti di pace relativa, il decennio successivo riservava ad Ovada forse il momento più drammatico della sua storia, momento nel quale la stessa esistenza fisica del paese venne messa in forse.

Nel 1672, Carlo Emanuele II Duca di Savoia, raccogliendo l'eredità dell'avo omonimo, scende in campo contro la Repubblica e prendendo a pretesto futuri controversie di confine attacca la Riviera di Ponente. La reazione genovese è però pronta ed efficace. Le truppe sabaude subiscono gravi sconfitte ed Oneglia, terra del Duca, viene occupata. I ducali allora cambiano fronte e minacciano l'Otreggiolo. Ovada si trova nuovamente in prima linea. Ancora una volta però le difese sono del tutto inadeguate. Il motivo lo dice una relazione coeva che riportiamo:

«Questo luogo, che è frontiera alla venuta del Monferrato e del Piemonte, venne da tutti desiderato capace di una ragionevole fortificazione, ma riflettendo alla condizione del terreno, per una porta esposta al scavalco del fiume, e per la debolezza del tufo dappertutto soggetto agli approcchi, alle mine, battuto dalle eminenze delle colline di Taggiolo, si riconosce che per metterlo in questa difesa converrebbe atterrare mezza la terra, per alzare le fabbriche di ripari, oltre una necessità di una traversa in mezzo di esso, per coprirsi dalla collina sopraccennata...»³⁰.

Tirate queste conclusioni, non si era fatto, e vedremo che anche in seguito non si farà, nulla³¹, lasciando solo una modesta cinta daziaria a difendere il «borgo nuovo», cresciuto oltre le vecchie mura, e lo stesso «borgo di dentro» protetto da muri solo dalla parte dell'abitato, con ar-



Plastico del castello di
Ovada. Ricostruzione del
dott. Renzo Rapaglia
(1957). Accademia
Urbense



tiglierie che continuavano ad essere insufficienti e il castello che non aveva subito trasformazioni tali da reggere un attacco condotto con artiglierie. In questi frangenti, Cesare Gentile, commissario generale che la Repubblica ha inviato ad Ovada in tutta fretta, mentre fa apprestare difese di fortuna, decide di avvalersi di contromine per rendere insicura l'avanzata del nemico. Vengono così minati tutti gli edifici dai quali, una volta entrati in paese, i sabaudi potrebbero aprire il fuoco sulle mura del borgo.

Ormai i tempi urgono, verso la fine di settembre viene sferrato un primo attacco che però è respinto. Ai primi di ottobre l'attacco viene rinnovato, i sabaudi muovono dal loro campo di Nizza della Paglia, al comando di Don Gabriele di Savoia, con più di 5.000 fanti e 1.000 cavalli e adeguati treni d'artiglieria. Il primo attacco è indirizzato al Sassello dove il comandante in capo genovese Ambrogio Imperiale organizza un'accanita resistenza. Alla fine però anche il castello deve capitolare, e mentre le truppe genovesi si sganciano e si dirigono verso Ovada, la fortezza e il paese sono dati alle

fiamme. La fiorente industria ferriera del posto non si riprenderà mai più completamente da questo disastro²².

Mentre l'Imperiale, che conduce i reduci del Sassello, giunto ad Ovada, assume il comando dei difensori, fra i quali si contano le milizie ovadesi guidate tradizionalmente da un Oddini²³, i Piemontesi, che avanzano da Acqui, incontrano resistenza da parte delle popolazioni nell'occupare le alture di Cremolino e di Grillano. Il giorno 8 però, l'Olgiate e il Brichantau, al comando delle avanguardie sabaude, completano l'accerchiamento del borgo. All'alba del 9, si ha un primo duro scontro attorno al convento del Cappuccini, poi i piemontesi entrano nei sobborghi e, dopo aver incendiato alcune case e occupate le altre, si presentano davanti a Porta Genova e si dispongono all'assalto. Il giorno seguente, Don Gabriele intima la resa; l'Imperiale, in risposta, dà ordine di far brillare le mine. La conflagrazione è spaventosa: «sbalestrò in aria più di 600 Piemontesi molti dei quali rimasero estinti e feriti non pochi pure, che ascendevano a ben 400». Ma per i Sabaudi la posta in gioco è trop-

po alta; così, riordinate le file, ritornano all'attacco aprendo il fuoco d'artiglieria contro le mura. Ai difensori, per non restare intrappolati, non rimane che la fuga. Ma è già tardi, che drappelli di cavalleria cingono il Castello anche dalla parte del fiume. L'Imperiale fugge, è inseguito e preso, poi rilasciato perché catturato in territorio di Tagliolo, terra di Spagna. Frattanto anche i pochi difensori rimasti nel castello si arrendono e i vincitori entrano esultanti. Ma la gioia è breve poiché la santabarbara esplode, uccidendo, coi difensori corsi, forse più di un centinaio di assalitori. La rappresaglia è immediata, la soldataglia esasperata inferocisce sui prigionieri trucidandoli.

Nei giorni successivi, i ducali riprendono l'offensiva verso la Valle Stura, ma si scontrano con i presidii che sbarravano l'accesso alla valle. I difensori di Costa respingono tutti i tentativi d'assalto, mentre consistenti pattuglie al «Bo morto», al «Brisco» e a «Roccaschera» impediscono i tentativi di aggiramento. Ormai lo scopo però è raggiunto, i Piemontesi hanno un pegno da barattare con l'avversario, e prima del ter-

In basso fraticelli questuanti

mine dello stesso mese viene concordata una tregua e l'inizio dei negoziati di pace. Poco tempo dopo un'Ovada coperta di macerie e annerita dagli incendi è restituita alla Repubblica³⁴.

Nella presa di Ovada morirono circa 700 piemontesi, tra essi numerosi nobili di rango, mentre le perdite delle forze della Repubblica non furono superiori al cento caduti ed ad altrettanti prigionieri. Più grave il tributo pagato dalla popolazione: la distruzione di parte dell'abitato, saccheggi e devastazioni. Anche l'orologio della Parrocchiale, vanto della comunità, venne trafugato, così i registri dell'Amministrazione³⁵.

Dopo questo episodio, che lasciò per anni i suoi segni nella cittadina, seguì circa un decennio non turbato dal rumore delle armi.

È in questi anni, come abbiamo già visto, che Luchino e la futura sposa arrivano in Ovada.

Poi, nel 1684, il Re Sole, con un accanito bombardamento della sua flotta su Genova, impose l'umiliante viaggio del Doge a Parigi e un radicale cambiamento nelle alleanze della Repubblica³⁶. La guerra rimaneva però per il momento lontana dai confini. Purtroppo non cessavano le violenze private; la cronaca ricorda, fra le altre, una zuffa violenta a Campo fra i «Turchini» dell'Annunziata di Ovada - chissà se Luchino era della partita - e quelli di Molare armati di stiletto e armi corte da fuoco, che causò più di una dozzina di feriti, anche in modo grave³⁷. Contro una società così violenta molte erano le voci che si levavano all'interno della Chiesa, fra queste una delle più ascoltate era il predicatore gesuita P. Paolo Segneri che con la sua infiammata eloquenza invitava tutti al pentimento, alla fratellanza e alla pacificazione. Durante la sua «missione» ad Ovada, nell'agosto del 1688, intere folle di paesani giunti da tutti i paesi circostanti, ma anche da più lontano - si ricorda una sua predica in località «Foundlin» a cui parteciparono 40.000 fedeli, e certo Luchino e la moglie, Anna Maria con i genitori erano fra questi - vollero ascoltare la sua parola e partecipare alle processioni espiatorie durante le quali centinaia di penitenti sfilavano autoflagellandosi con ruvidi cilici e impetrandosi il perdono divino³⁸.

Non si era ancora spenta l'eco del grande avvenimento religioso che l'anno successivo un nuovo clamoro-

so episodio di violenza veniva a turbare il borgo ovadese. Da tempo, il feudatario di Silvano (Monferrato), il Marchese Luigi Botta-Adorno, proprietario della «Cascina Nuova», che ancor oggi si trova a cavallo del confine amministrativo fra Silvano ed Ovada, si rifiutava di pagare le «avarie», ovvero le tasse, per i terreni posti in territorio ovadese. Le cose si erano trascinate per alcuni anni sino a che era intervenuta una sentenza di condanna del Podestà di Ovada e l'energico Capitano Jusdicente dell'anno, Raffaele Lomellino, l'aveva fatta eseguire, requisendo nelle stalle della cascina il bestiame che vi era ricoverato. Il fatto era sembrato al giovane feudatario un affronto intollerabile per un discendente di un casato così nobile come il suo, e tale da poterlo esporre al disdegno dei suoi pari. Così riuniti i suoi «bravi» e quanti fra i suoi si erano distinti per imprese violente, circa un centinaio, durante la notte, evitando le porte del borgo che erano custodite, penetrò nell'abitato di Ovada per recuperare il bestiame. L'impresa riuscì a metà, poiché se il bestiame fu recuperato, nonostante la sorpresa e il fatto che gli uomini del marchese sparassero a quanti cercavano di affacciarsi, il Lomel-

lino riuscì ad organizzare una reazione. I soldati della guarnigione del castello con altri ardimentosi impegnarono un conflitto a fuoco con la retroguardia e catturarono ventisette monferrini. Se il bilancio finale registrò un morto per parte e diversi feriti, lo scalpore per l'impresa fu enorme. La Repubblica, sdegnata per l'ardire mostrato e per la violazione dei confini, nel mentre inviava al remo i catturati, con grande determinazione condannava il Botta-Adorno alla pena capitale, in contumacia, e alla devastazione dei suoi beni in terra genovese³⁹.

L'anno seguente, finito il breve periodo di pace, si riaccendeva un conflitto fra la Francia di Luigi XIV e un'ampia coalizione di stati europei che miravano a stroncarne l'egemonia⁴⁰. Il coinvolgimento della Spagna e successivamente di Vittorio Amedeo II⁴¹, il giovane Duca di Savoia, riportava il conflitto ai confini del genovesato.

Pur avendo dichiarato la sua neutralità, la Repubblica non riuscì a sfuggire alle prepotenze dei belligeranti. Infatti, nell'inverno del '90, il generale Antonio Carafa, comandante degli imperiali, minacciò di installare a Novi i suoi quartieri invernali, disegno che rinunciò a realizzare solo dopo una forte contribuzione genovese. Lo stesso comandante, nella primavera del '91, indispettito per i rinforzi di truppa che la Repubblica aveva inviato ai confini, prendendo a pretesto una controversia di confine fra Ovada e Tagliolo, fece avanzare le truppe su Ovada, minacciando di occuparla. Il Rossi dice che, in queste evenienze, la reazione degli abitanti, che pur sapevano che la Repubblica non avrebbe inviato rinforzi, fu così determinata che lo spagnolo rese omaggio al coraggio ovadese e si ritirò⁴². Più verosimile è che anche in questo caso, una contribuzione genovese aiutasse lo spagnolo nel suo ripensamento.

Non si poteva invece allontanare la minaccia che veniva dall'altissimo numero di disertori che, cercato scampo in territorio neutro, sopravvivevano con furti e rapine. Ma, per i costumi del tempo, la presenza di soldatesche era comunque fonte di problemi. Nell'estate del '93 la comunità ovadese scriveva ai Serenissimi Collegi lamentando che la presenza di due compagnie di soldati corsi, che presidiavano Ovada, oltre ad aggravare le condizioni del bilancio della Comunità per rifornirle del



In basso Ovada; la chiesa dei Padri Cappuccini, o dell'Immacolata Concezione, nei primi anni del nostro secolo.

Alla pag. seguente il borgo di Cremolino: incisione eseguita da G. Diani nel 1896

vitto e dell'alloggio, era infinita causa di prepotenze nei confronti dei civili⁴⁴.

Ritorniamo ora al piccolo Paolo e alla sua infanzia ovadese della quale peraltro sappiamo ben poco. Il bambino è sano e quieto, intelligente ed affettuoso e sa conquistarsi il cuore di tutti. Il nonno Massari lo vezzeggia tenendolo in negozio, anche perché la figlia, eternamente incinta, deve accudire ai fratellini che si susseguono quasi con cadenza annuale: nel '95 è la volta di Giambattista, nel '96 Caterina, nel '99 ancora una Caterina, nel '700 Giacinto, nel '701 una terza Caterina che è l'ultima nata in Ovada prima che la famiglia si trasferisca a Cremolino, dove peraltro le gravidanze continueranno; i figli di Luchino e Anna Maria saranno 16⁴⁵.

Dicevamo della docilità di Paolo che a volte è messa alla prova dalla fluente capigliatura che la mamma diligentemente cerca di pettinargli. Il bambino diventa allora irrequieto ma, basta che Anna Maria gli narri la vita degli anacoreti nel deserto

che il piccolo, preso dal più grande interesse, dimentichi il fastidio che le tiratine di capelli gli infliggono. Risultato ancor più efficace sembra avere il racconto della Passione soprattutto quando al piccolo si pone fra le mani un piccolo Crocifisso: «Mira, figlio quanto ha patito Gesù Cristo! ...».

Il Santo dirà poi che fin d'allora aveva sentito «un gran desiderio di servire a Dio»⁴⁶.

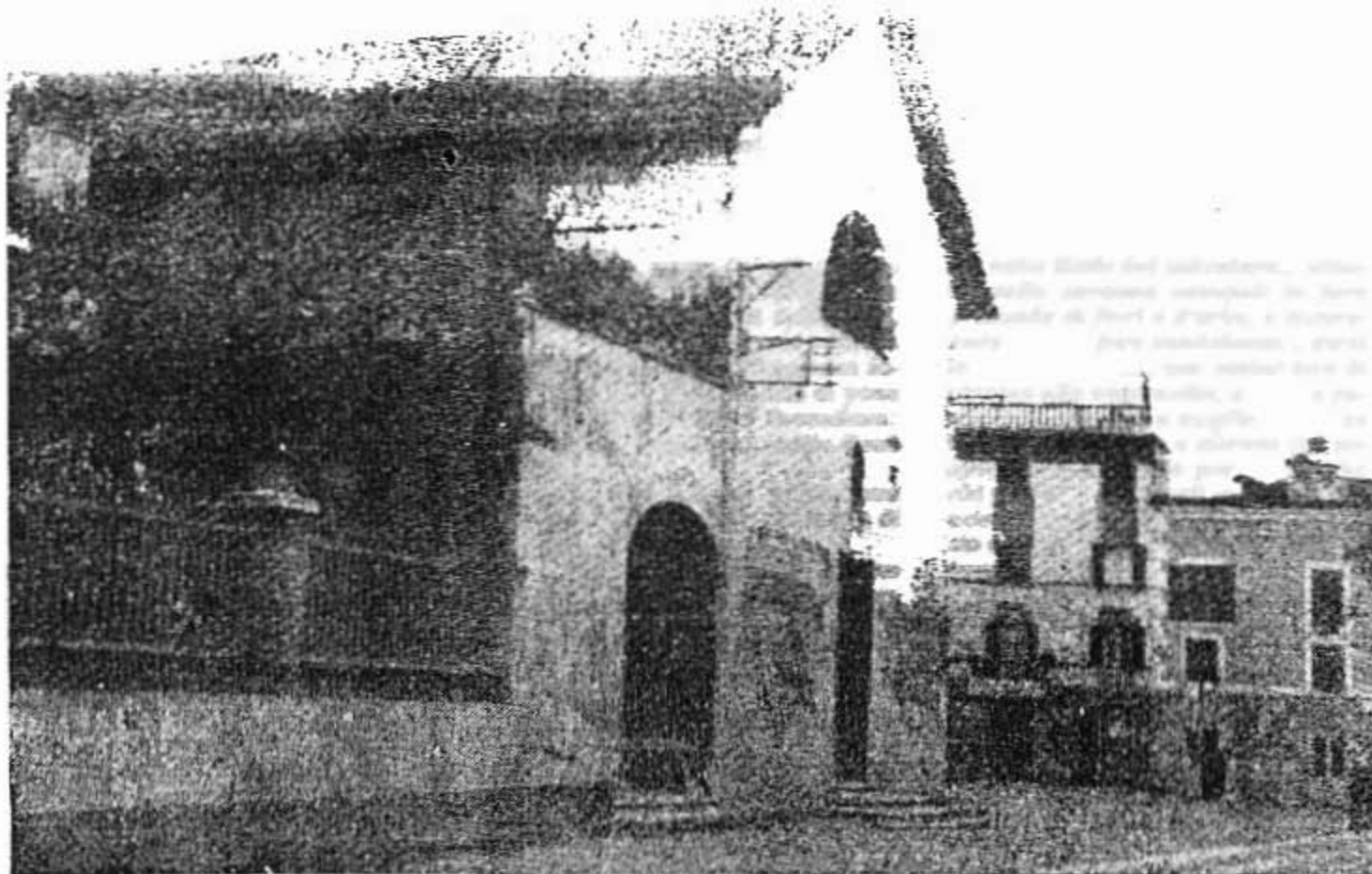
Infatti alcuni biografi riportano che non tardò ad installarsi in una stanzuccia libera dove costruì un altare sul quale depose un Bambinello di cera, davanti al quale con il fratello Giambattista, all'insaputa dei genitori, si ritirava anche di notte per pregare e far penitenza. Ma noi riteniamo che anche se i genitori ne fossero stati al corrente, certamente avrebbero approvato, poiché nel Seicento erano abbastanza frequenti pubblicazioni che, avendo per antesignano il testo di Giovanni Dominici, suggerivano giochi imperniati sulla religione:

«Farai uno altaruzzo o due in ca-

sa, sotto titolo del Salvatore... alcuna volta saranno occupati in fare grillande di fiori o d'erbe, e incoronare Iesu ... fare candeluzze... stievi la capannuzza ..., non vietar loro di giocare alla capannelle, a dioci a pari, a chi più salta o meglio corre, se in casa si può fare o altrove nel cospetto tuo, ponendo per pegno che chi perde dica cotanti paternostri o avemmarie, o faccia innanzi a Cristo così le venie, o sia privato non entrar nella capelluzza ...»

Ma non è da credersi che il piccolo Paolo non conoscesse anche altri divertimenti perché lo stesso Luchino quando gli impegni del lavoro lo consentivano era uomo allegro.

Gli atti del processo a Don Bartolomeo Pesce, un ecclesiastico sul quale la Curia acquiese è costretta ad aprire un procedimento per le infinite mattane di cui si rende protagonista: sorpreso più volte «a sonar le campane di allegrezza», «più volte di notte tempo [era] andato per le strade, facendo paura ai mulattieri, et altri viandanti, facendo cerchi e radamani, gridando...», «haver fat-



In basso: i fratelli Paolo e Giambattista Daneo salvati dalle acque dalla Madonna alla pedanca dei Carlini



to molte altre bagatelle, come di prender pane, pesci, focazzette, romagnatto»⁴⁷, riportano anche una sua burla. Luchino, infatti con due altri compagni, aveva condotto D. Pesce alla chiesa di S. Stefano di Castellazzo, facendogli credere che a Giacinto suo fratello avessero rubato una mula «la quale a detto prete era tanto cara che subito gionto a detto luogo di Castellazzo e vista detta mula corse velocemente ad abbracciarla alla testa» fece poi tante stranezze che il custode del santuario pensò che fosse indemoniato e voleva esorcizzarlo...⁴⁸

Se in questa indagine nonno Giambattista Massari venne udito come teste, meno lieta è la vicenda che lo riguardò invece direttamente, nel 1698, quando a seguito di una vendita irregolare di polvere da sparo, fatta per i fuochi artificiali, in occasione della Fiera di S. Giacinto, egli fu denunciato dal Capitano di Ovada al Ser.mi Collegi. Ignoriamo la conclusione della vicenda che come abbiamo visto prese subito però una brutta piega.⁴⁹

In questi anni, la nostra comunità, da sempre adusa a misurarsi con esigenze molto concrete, conosce una disputa singolare, che è, a nostro avviso, la spia dell'emergere di nuovi ceti e di un nuovo sentire. Nel 1695 (la delibera si ripeterà nel '99), il Consiglio della Comunità ovadese richiede la venuta ad Ovada dei Padri delle Scuole Pie, l'ordine religioso fondato da San Giuseppe Calasanzio che già si è distinto per la maggiore libertà e i nuovi metodi introdotti nell'insegnamento, per affidare a loro le pubbliche scuole. La decisione però è contrastata, si forma un partito 'conservatore' che non

esita a ricorrere al Senato genovese perché l'annulli; dovranno passare più di cento anni perché i novatori vedano accolta la loro aspirazione.⁵⁰

Trae origine da un episodio, accaduto a Montaldeo, sul finire del secolo, che attira la nostra attenzione sul triste destino a cui il costume del tempo assoggettava la stragrande maggioranza delle fanciulle nobili, una delle leggende più famose del nostro Monferrato.

Nel febbraio del 1699 la «Magistratura delle monache» denuncia la fuga di Suor Costanza Gentile dal monastero di San Leonardo di Genova. La giovane che viaggia con la madre ed il fratello viene riconosciuta e fermata a Voltaggio, ma l'intervento di Clemente Doria signore di Montal-

deo la fa liberare. La storia d'amore che la lega al nobile genovese e che l'ha spinta alla fuga sembra così concludersi felicemente. Purtroppo, il destino sembra beffarsi di Costanza che morirà di parto l'anno seguente. Questa sorte sfortunata non poteva non colpire e commuovere la fantasia popolare che si impadronì della vicenda, immaginando che l'anima della monachella, senza pace per il triste destino, si aggirasse, nelle notti di tregenda, sugli spalti del castello, indossando una grande cuffia bianca e piangendo la troppo breve e perduta felicità.⁵¹

Ma torniamo alla famiglia Danei che all'inizio del nuovo secolo, nel 1701, si trasferisce a Cremolino. Purtroppo ignoriamo i motivi di questo trasferimento anche se da un documento risulta che in quell'anno Luchino apre un negozio in questo paese, terra del Monferrato. Un'ipotesi al riguardo potrebbe essere fornita dai dazi che rendevano di volta in volta, al loro variare, per una merce o per l'altra, più conveniente soggiornare in un luogo che in un altro; questa spiegazione potrebbe adattarsi anche alla circostanza che di lì a poco avremo notizie dei Daneo anche a Tagliolo terra del Ducato di Milano.⁵²

A Cremolino la famigliola si insedia in una modesta casa che ancor oggi è indicata dai paesani inoltre, di lì a poco, il Daneo assume l'incarico di 'gabellere del tabacco'. La nuova sistemazione però non recide i contatti con Ovada che la presenza dei nonni e dei parenti rende molto frequenti. Anzi abbiamo motivo di credere che per alcuni periodi la famiglia continui ad abitare in Ovada,





ad attestarlo sono i battesimi e le morti di piccoli della Famiglia Daneo che compaiono nei registri parrocchiali così come le offerte di cera all'Oratorio dell'Annunciata.

È proprio durante una delle frequenti visite che fa ad Ovada che il piccolo Paolo, il quale studia ora presso il convento dei Carmelitani di Cremolino, diventa protagonista con il fratello Giambattista di un episodio che la pietà popolare ci ha tramandato come primo fatto prodigioso di un'esistenza segnata dalla predilezione divina.

Un giorno i due fratellini Daneo, di ritorno da una visita al nonno, stavano attraversando l'Orba in località «Planca dei Carlini», l'attuale Ponte di San Paolo, quando un'improvvisa piena travolse la passerella, i ragazzi rischiavano così di perire fra i flutti se la rassicurante apparizione di una bianca figura (la Madonna) non li avesse confortati, mentre le acque frenavano il loro impeto e li depositavano dolcemente a riva³².

Stà di fatto che gli anni che vanno dal 1702 al 1706 furono per Ovada e la Valle Stura anni di calamità a causa delle numerose alluvioni che ne devastarono il territorio: solo nell'anno 1702 si ebbero tre alluvioni (agosto, ottobre e novembre) ed una piena in dicembre. Poi dopo due anni relativamente tranquilli nell'ottobre del 1705 la calamità si ripeté con grande violenza favorita da forti venti. Le vittime furono decine sia in

un anno che nell'altro e in tutta la valle e andarono distrutti ponti, mulini, case, strade e l'intera fiorente industria ferriera venne di colpo azzerata.

L'Orba poi era talmente ingrossata che la Comunità di Molare, vista l'impossibilità di traghettare il fiume per lunghi periodi, chiese l'autorizzazione alla Repubblica di Genova a costruire un ponte³³.

Oltre alle sciagure i primi anni del Settecento portano radicali mutamenti alla geografia politica dell'Ovadese. Il nuovo secolo si è, infatti, aperto con la morte di Carlo II di Spagna che, indicando quale suo successore il nipote di Luigi XIV, ha suscitato l'opposizione di una vasta coalizione, dando il via a quella che sarà chiamata la Guerra di Successione Spagnola. I vasti possedimenti italiani della corona di Spagna fanno sì che ancora una volta le nostre terre divengano un campo di battaglia. Mentre la Repubblica di Genova si affrettava a dichiarare la più rigida neutralità fra i contendenti, in queste vicende si evidenzia il coraggio e l'intelligenza politica del giovane Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, che passato dall'alleanza francese a quella austriaca, combattendo al fianco del cugino Eugenio, conquisterà il Monferrato e l'Alessandrino³⁴.

Così, dopo la vittoria di Torino del 1706, le truppe sabaude occupano il Monferrato, e gli ovadesi vedono, non senza timore, le insegne ducali

innalzate a Belforte, Lerma, Casaleggio, Castelletto e Silvano Adorno, a Molare, Cremolino, Cassinelle, Carpeneto, Trisobbio e Montaldo, mentre gli austriaci si insediano, sebbene per poco, a Tagliolo, Rocca Grimalda e Montaldeo³⁵.

La novità non preoccupa soltanto gli ovadesi ma gli stessi feudatari di queste terre che barattano un signore lontano e poco interessato, come il Duca mantovano, con un signore non solo abituato a comandare ma anche a farsi ubbidire.

Proprio questa caratteristica, porta, in quegli anni ad Ovada, un personaggio emblematico del secolo appena trascorso, Ortensio dei marchesi Faà di Bruno, tristemente noto come «l'abate di Carentino»³⁶.

Destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, il giovane era stato nominato prevosto di Carentino e vicario del S. Ufficio. Le cronache del tempo lo descrivono come uomo «libidinoso, violento, dissoluto, vendicativo, terrore dei suoi parrocchiani e assassino...». Il Lavezzari scrive che «per gelosia di donna» non esitò ad aggredire il marchese Moscheni signore di Bergamasco. In realtà fra le due famiglie rivali covava un odio profondo, e l'«Abate» meditò di sterminare i nemici. Così, durante le feste Pasquali, alla testa di un centinaio di tagliagole, assalì il palazzo dei Moscheni, a Bergamasco e, penetrato nell'edificio, uccise quanti gli si pararono di fronte compresi alcuni figli del marchese Mo-

A pag. 19 Campo Freddo (oggi Campo Ligure) in un disegno del Seicento. I Confratelli dell'Oratorio di S. Giovanni Battista con il crocifisso del Bissoni. A sinistra del portatore si nota "l'avvocato dei poveri" Mario Lanza

scheni, che si salvò col fratello, ufficiale francese, gettandosi da una finestra del retro, con una fuga disperata alla campagna. Se i precedenti crimini - i numerosi stupri, l'aver disperso un giorno in Acqui una processione a fucilate, l'usanza di sparare per divertimento ai contadini che passavano in prossimità della Canonica, il far appendere per i piedi e seppellire nel terreno la testa a chi gli si opponeva - non avevano trovato ascolto, l'offesa portata ad un nobile suo pari, provocò un processo che si concluse alcuni anni dopo, nel 1691, con la condanna alla privazione della prevostura, alla galera perpetua, alla restituzione di quanto aveva prelevato durante l'incursione. La sentenza non impensierì però l'«Abate» che continuò a spadroneggiare indisturbato in Carentino e dintorni, irridendo l'impotenza della giustizia monferrina. Però, quando nel 1708, il paese entrò a far parte degli stati di Vittorio Amedeo II, il Faa, conoscendone per fama, la ferma politica contro la nobiltà riotosa, pensò bene di lasciare il paese e rifugiarsi al di là del confine ad Ovada, dove, dice il Lavezzari, morì, nel 1709, se non in pace, certo indisturbato. Fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini⁵⁸.

Fra tanto Luchino si era sconsideratamente fatto coinvolgere in un contrasto politico fra la Comunità di Cremolino e la Camera Ducale.

Da tempo immemorabile il paese monferrino godeva di ampi privilegi e franchigie che: esentavano le merci prodotte a Cremolino, in particolare «frutte e vettovaglie», dal sottostare «a ogni sorta di gabella»; lo stesso per le merci introdotte «nel presente luogo e suo territorio» «da qualsiasi terra e loco del Monferrato»; lo esentavano dalla levata del sale e dall'approvazione dei balzelli stabiliti dalla Comunità da parte del Senato di Casale. Tuttavia, verso la fine del Seicento e l'inizio del nuovo secolo, le Autorità Ducali non erano più disposte a riconoscere tali immunità e un'ambascieria affidata al priore dei Carmelitani era destinata non sortire alcun effetto⁵⁹.

Nel frattempo tuttavia il Daneo, forse incoraggiato dalla stessa Comunità di Cremolino continuava a commerciare avvalendosi dell'antica norma. Ma, questo atteggiamento di sfida, se poteva essere tollerato dalle autorità monferrine, di certo, dopo il 1707, era destinato a scontrarsi con l'atteggiamento del nuo-

vo Signore del Monferrato e dei suoi fedelissimi funzionari, tutto teso a ridimensionare il potere della nobiltà e l'autonomia delle comunità. Fu così che la nuova amministrazione lo fece arrestare ad Acqui tenendolo prigioniero. Fu quello un momento drammatico per la famiglia, temperato, dice il cronista, solo dalla solidarietà dei conpaesani di Cremolino che si adoperarono per far rilasciare l'arrestato e riavere i privilegi⁶⁰.

La brutta esperienza consigliò Luchino ad abbandonare Cremolino e le terre del Savola trasferendosi a Campo Ligure, allora Campo Freddo, feudo imperiale nel territorio della Repubblica, che godeva, per questa sua caratteristica, di uno status particolare per i dazi sulle merci. In merito scrive il biografo del Santo che per quanto riguarda Luchino «le zone da lui preferite erano quelle di confine, dove, senza ledere i diritti di alcuno, bastava un po' di audacia per concludere ottimi

affari»⁶¹.

Li presero residenza nell'attuale piazza della Tabaccheria, dove oggi è situato il Panificio Ottonello, aprendovi appunto un negozio di «tabaccherio». Per quanto riguarda Paolo, in questo periodo, pare studiasse a Genova in qualche convento o presso il Seminario arcivescovile e come semiconvittore provvedeva al suo alloggio il marchese Paolo Gerolamo Pallavicini. E durante il soggiorno campese della famiglia che il giovane pare abbia avuto durante «un discorso familiare del parroco» un presentimento del suo destino e «sentissi talmente commosso e compunto che risolvette di darsi ad una vita santa e perfetta»⁶².

Finiva così l'adolescenza di Paolo e il suo spirito, pur fra incertezze e ostacoli aveva ormai fissato la sua meta; il percorso ovadese del Santo era terminato, ora, iniziava nel mondo la sua grande avventura spirituale.



A lato: il Ven. Giambattista Danco fratello di San Paolo della Croce.

Note

¹ La letteratura sul santo ovadese è nutrita e, come è intuibile, per la maggior parte di tipo agiografico, ne dà conto in questo stesso numero Giuseppe Pipino. La biografia fondamentale dalla quale ho ricavato tutte le informazioni sulla vita di San Paolo della Croce è la monumentale opera in tre volumi di P. Enrico Zoffoli c.p., il quale non solo ha collazionato le opere precedenti ma ricava molte delle sue notizie direttamente da documenti di prima mano: P. ENRICO ZOFFOLI C.P., *S. Paolo della Croce, Storia Critica*, Vol. 3, Curia Generalizia P.P. Passionisti - Commissione Storica, SS. Giovanni e Paolo - Roma, pp.70-79.

² Ibidem; per il matrimonio cfr. A.P.O., *Registro dei matrimoni*, aa. 1656 - 1732, p.168; per la morte cfr. A.P.O., *Registro dei morti* aa. 1673 - 1732, L.78 v.

³ P. STANISLAO DELL'ADDOLORATA, *Il più bel fiore di Ovada*, Tip. Arcivescovile dell'Addolorata, Varese, 1930.

⁴ Ibidem pp.99 - 101; A.P.O., cfr. anche *Registro dei battesimi*, aa. 1655 - 1730, p.443.

⁵ I capifamiglia appartengono alle parentele Buffa, Gaviglio, Beraldi, Tribbone, Compalati, Solaro, Ganducio, Pesci, Bavazzano, Menzoni, Odicino, Moysso, De Piana, Mirolo, Torielli, Lanzavecchia, ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE (A.A.U.), *Statuti di Ovada*, la lettera è riportata nell'ultima parte del manoscritto; Le motivazioni del banditismo e le strategie adoperate della varie «parentelle» per emergere sono lucidamente studiate da OSVALDO RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990.

⁶ GINO BORSARI, *Le famiglie ovadesi nel 1600*, in *Spunti di storia ovadese*, Tip. Domenicane, Alba, 1971, pp.29-33. L'episodio sembra particolarmente importante e chi scrive, avendo trovato trascritti, in un registro manoscritto dell'epoca, recentemente acquisito dall'Accademia, i Capitoli del 1619 si ripromette di pubblicarli presto.

⁷ DIEGO MORENO, *Il territorio*, in: CLAUDIO COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, cit., pp. 180-182; ID., *La colonizzazione dei boschi di Ovada nei secoli XVI - XVII*, in «Quaderni Storici», IX, n.24, 1973; ID., *Querce come olii. Sulla rovericoltura in Liguria tra XVII e XIX secolo*, in «Quaderni Storici», XVII, n.49, 1982.

⁸ EMILIO PODESTA', *I banditi della Valle Stura, una cronaca del secolo XVI*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, p.18, n.3.

⁹ GIUSEPPINA MARENCO, *Un Catasto Ovadese del '600: «La Caratata Nova de Ovada»*, in «URBS», I, n. 3, 1988, pp.72-75; ID., *Ricerche di geografia storica nel territorio di Ovada: la «Caratata Nova de Ovada»*, del 1682, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Università di Genova, a.a.1971-72.

¹⁰ PAOLA TONIOLO, *Primi passi della Parrocchia di Costa d'Ovada*, in «URBS», VI, 1993, n.1, pp.33-35; cfr. A.P.O., *Libro degli atti 1563 - 1699*, p.141; sempre su Costa cfr. PAOLA TONIOLO, *La nascita della «Magnifica Comunità» di Costa d'Ovada*, in «URBS», VI, 1993, n.2, pp. 57-59.

¹¹ GIUSEPPINA MARENCO, *Un Catasto Ovadese del '600* cit.

¹² Cfr. E. Leardi, «Novi Ligure...», Alessandria 1962, pag. 67.

¹³ DIEGO MORENO, *Decentramento industriale*, in: CLAUDIO COSTANTINI, *La*



Repubblica di Genova, cit., pp. 160-164; sulle ferriere in Valle Stura si veda inoltre: ENZO BARALDI, *Cultura tecnica e tradizione familiare. La «Notificazione sopra i negozi de' ferramenti e delle ferriere» di Domenico Gaetano Pizzorno, padrone di ferriere a Rossiglione nel XVIII secolo* in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», n.10, marzo 1984; D.GUIDA, *Una fonte per lo studio di una grande proprietà a Rossiglione nel XVII secolo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere, Università di Genova, a.a.1979-80.

¹⁴ GINO BORSARI, *Ricordi storici ovadesi intorno ad una pestilenza in Ovada nel 1631 e sull'edificazione della Chiesa della Concezione della B.V. Maria*, in *La nostra Ovada*, Tip. Domenicane, Alba, 1968, pp.66-71.

¹⁵ EMILIO PODESTA', *I sindacatori dell'Oltregiogo ad Ovada durante la peste narrata dal Manzoni*, in «URBS», settembre 1986, pp.6-7; ID., *I sindacatori dell'Oltregiogo negli anni 1631-1635*, in «Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova», Genova 15-16-17 Aprile 1986, vol.VII, Genova, 1987.

¹⁶ GINO BORSARI, *Ricordi storici ovadesi intorno ad una pestilenza*, cit.; ID., *I Cappuccini e il Santuario mariano dell'Immacolata Concezione in Ovada*, Olcese, Genova, 1975.

¹⁷ *Saggio della vita de' Cappuccini liguri*, Stamp. Delle Piane, Genova, 1822, pp.136-137.

¹⁸ EMMA LANZA, *Documenti per una storia di Ovada: confini e contese di confine nel secolo XVII*, in «URBS», II, n.2, 1989, pp.9-12; ID., *Confini e controversie di confine nelle valli dell'Orba e dello Stura dal sec. XVIII ai giorni nostri*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Università di Genova, a.a.1965-66.

¹⁹ E.PODESTA', *Uomini monferrini, signori genovesi*, Tip. Pesce, Ovada, 1987, pp.246-247; per la corrispondenza del Mazzarino riguardante le sue origini Monferrine si veda: VINCENZO RICCI, *Corrispondenza fra il Cardinale Mazzarino e il M.co Giannettino Giustiniani*, in *Miscellanea di storia italiana*, vol.IV, Regia Dep. Storia Patria, Torino 18....

²⁰ ANTERO MARIA MICONE, *La Lazaretto della Città e Riviera del MDCLVII*; SILVANO MOTTI, *Novi e la peste del 1656-1657*, in «Novinistra», XXVIII, n.4, 1988, pp.28-32.

²¹ BORSARI G., DAGNIMO G., GIRAUDI A., *Ovada nel Medioevo, studio sugli statuti ovadesi del 1327 e sulle franchigie immunitarie*, Genova, 1976.

²² APO, *Volume degli Atti 1563-1699*, *Supplica dell'Arciprete di Ovada Grandi al Serenissimo Senato per minacce rivolte contro di lui dai Pesci, parenti del sacerdote Andrea Pescio di Ovada*, pp.69 e seg.11.

²³ G.BORSARI, *Un santo polacco, Giacinto degli Oldravaz, protettore della Magnifica Comunità di Ovada*, in «La provincia di Alessandria», XXVII, n.4, 1980, pp.32-37; ID., *Note e divulgazioni sull'antico Stemma civico di Ovada*, XXIX, n.6, 1982, pp.73-76.

²⁴ Notizie di incidenti dovuti a precedenti non rispettate si trovano:

ARCHIVIO STORICO COMUNE OVADA, *Propositionum*, 31 maggio 1678, fogli 58-59; si veda inoltre: P.BAVAZZANO, *Fra sacro e profano: la festa di San Giacinto. Forme di vita religiosa e di costume ad Ovada nei secoli XVII e XVIII*, in «URBS», Ottobre 1987, pp.8-10.

²⁵ Sulle confraternite ovadesi si veda: G.BORSARI, *Una chiesa e una confraternita nella storia di Ovada*, in *Spunti di storia ovadese*, cit. pp. 34-43; anche in «La Provincia di Alessandria», XV, n.7-8, 1968, pp.32-35; ID., *Gli oratori e le Confraternite di Ovada con le loro opere d'arte*, in *La nostra ovada*, cit. pp.38-40; ID., *Portatori di Cristi e gruppi lignei*, in «La Provincia di Alessandria», XXX, n.7/1, 1983, pp.79-80; P.BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS», luglio 1987, pp.3-6.

Che non sempre si fosse solleciti ad adoperare i soldi dei lasciti secondo i fini dei testatori lo conferma il fatto che nel 1702 il Magistrato del Riscatto, ossia il funzionario della Repubblica incaricato di riscattare i cristiani caduti prigionieri dei pirati barbareschi, invita il Capitano di Ovada a raccogliere notizie sulle sostanze dell'Oratorio di San Giovanni Battista, e a farsi consegnare il denaro, così che il Magistrato riscatto schiavi stesso ne possa disporre. (A.S.G., R.S.-147, registro delle lettere 1688 - 1707) in ENRICA LUCCHINI, «*La merce umana*», schiavitù e riscatto dei liguri nel seicento, Bonacci editore, Roma, 1990, p.47.

²⁶ Gli Agenti di Voltri supplicano il Senato che gli sia consentito di impiegare una somma di denaro della Comunità in «cocoli» per la seta a Ovada: CABELLA G.B., *Pagine voltresche*, cit. p.61.

²⁷ APO, *Volume Atti 1563-1699*, ind. n.34.

²⁸ *Saggio sulla vita de' Cappuccini Liguri*, cit. pp.257-259.

²⁹ L.J.R.G. Legge del 30 - 3 - 1666.

³⁰ Una relazione del 15 gennaio 1673 esplicita in modo chiaro quanto anche altre precedenti sostenevano nella sostanza:

«Ovada resta situata fra due fiumane, che scorrono ai fianchi, Orba e Stura. Alla prima serve di sponda il terreno del luogo, e alla parte opposta le colline di Grillano, e quelle di Cremolino. Alla seconda, la piana dei campi di quella terra ed dall'altra riva le colline della Costa, con quelle di Tegolo e ambedue si uniscono ai piedi del Castello, che in una fronte di palmi 100 la dividono. Detto Castello in forma semplice senza difesa circondato da fosso nudo, fabbricato per resistere alle batterie di mano fondato sopra tuffo superiore al letto del fiume».

A lato San Paolo della Croce: olio del pittore ovadese Ignazio Tosi. La tela, di proprietà dell'Accademia Urbense, è stata restaurata in occasione del tricentenario

me di palmi 60 circa, ed in altezza dal suolo di palmi 100 circa con qualche irregolarità in quelli torrioni antichi che lo cingono.

Il recinto della terra dall'una e dall'altra parte è solo di case, non vi è altra muraglia che negli angoli e nel principio e del fine di essa, per sostenere la parte dell'entrata e dell'uscita, in distanza l'una dall'altra di palmi 800.

La fronte di esso castello è di palmi 400. L'altra dove termina pur essendo nei barchi di palmi 1.000 circa, questa altra porta dell'Orba fino ai Cappuccini, si estendevano per linea retta in piano palmi 800, e dall'altra verso la Stura all'Ospedale di Sant'Antonio primi 1.000, concludendo poi con la parte da noi citata (A.S.G., sala O.B. Foglietta, n.1226, Relazione M.co Agostino Spinola e Bendinelli Sauli circa Gavi, Novi e Ovada).

²¹ Ringrazio gli autori per avermi concesso di leggere il loro accurato lavoro sul Castello di Ovada:

²² PIERO ROSSI, *Le ferriere del Sassello*, Associazione «Amici del Sassello», 1989.

²³ PAOLO BAVAZZANO, *Documenti per una storia di Ovada. I «Ratti» delle Milizie Ovadesi del 1655 e del 1677*, in «URBS», II, n.1, 1989, pp.103-105.

²⁴ L'episodio di Ovada, che divenne tristemente celebre, è riportato in molte cronache del tempo, ne parlano il Verzellino, il Marana, il Della Torre e il Caroni; e inoltre citato in tutti gli studi sul periodo: GUIDO AMORETTI, *Il Ducato di Savoia*, cit., tom.III, pp.108-109; sullo stesso episodio si veda inoltre: SALVI COSTANTINO, *Carlo Emanuele II e la guerra contro Genova del 1676*, Ufficio storico del comando del Corpo di Stato maggiore, Roma, 1933; CLARETTA GAUDENZIO, *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia*, scritta su documenti inediti, Tomo I e II, Tip. R. Ist. Sordomuti, Genova, 1877; si veda pure il saggio di GIORGIO CASANOVA, *Ovada e la difesa della Repubblica di Genova nella seconda metà del secolo XVII: la guerra del 1676*, in «URBS», III, 1990, n.4, pp....

²⁵ In merito all'orologio riportiamo la delibera che il Consiglio della Comunità prenderà nel 1675: ASCO, *Propositionum*, p.41:

«Si propone di dare facoltà a detti M.c. Ufficiali e Sindaci di dover accettare il partito offertoci dal R.do Frate Angelo Alberti di dover esso fabbricare un orologio che habbia a servire per il presente luogo per il prezzo di L. 770 moneta di Genova corrente, quale orologio doverà essere di tutta quella bontà grandezza e grossezza da quale era il primo orologio stato smarrito in occasione della trascorsa guerra del Savoiardi; doverà essere detto orologio all'Italiana con battore e controbattere e con le condizioni seguenti:

primo - che debba detto orologio essere qui in Ovada portato in posto in opera alle proprie spese del suddetto Reverendo frate Alberti.

secondo - debba esso fare la sfera al di fuori del campanile in bronziatura forma e tutta soddisfazione de' detti M.c. Ufficiali e Sindaci.

²⁶ L'episodio è notissimo l'ultimo contributo in: *Il bombardamento di Genova del 1684*, Atti della giornata di studio nel III centenario, Genova 21 giugno 1984, La querela edizioni, 1988. Sull'episodio nella Biblioteca



ca Parrocchiale si trova, manoscritta, una copia del «Dialogo fra Genova e Algeri città fulminate dal Giove gelico» di Paolo Marana un'opera pubblicata ad Amsterdam nel 1685. Sull'argomento si veda EDOARDO VILLA, *Il bombardamento di Genova nel 1684 e la letteratura del tempo in Il bombardamento cit.*, pp.71-93.

²⁷ ARTURO FERRETTO, *Le Missioni del P. Segneri a Campo Ligure, ad Ovada e a San Remo*, «Il Cittadino», giovedì 28 aprile 1927.

²⁸ VINCENZO LEGER, *Croce Maschi e una Missione del Padre Paolo Segneri, cent'anni storici*, Tortona, tip. Rossi, 1911, pp.52.

²⁹ Una spedizione armata contro il Capitano di Ovada nel 1689, in «Il Raccoglitore Ligure», II, n.8, pp.3-4; AGOSTINO MARTINENGO, *L'attentato del Marchese Luigi Botta Adorno Signore di Silvano contro il Capitano di Ovada Raffaele Lomellini 1689*, in «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», G.BORSARI, *La piccola guerra del Marchese di Silvano contro il Capitano di Ovada*, in «La Provincia di Alessandria», XXIX, n.1, 1982, pp.103-106.

³⁰ GUIDO AMORETTI, *Il Ducato di Savoia*, cit., tom.III, pp.108-109; sullo stesso episodio si veda inoltre:

³¹ GROFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabaudo 1676-1730*, SEI, Torino, 1983.

³² G.B.ROSSI, *Ovada e dintorni*, cit., pp. 47-48.

³³ E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce cit.*, pp.102-103.

³⁴ Ibidem, p.104.

³⁵ CARLO GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia*, I i caratteri originali, pp. 624-625.

³⁶ E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce cit.*, pp.85-87.

³⁷ Ibidem.

³⁸ APO, *Ricordo di ovadesi al Senato della Repubblica di Genova contro la deliberazione presa dal Consiglio della Comunità già nel 1695 e nuovamente nella seduta del 21 dicembre 1699 di chiamare i Padri delle Scuole Pie in Ovada ad insegnare nelle Pubbliche Scuole e perché si vietò l'inizio delle trattative, di cui è stata incaricata una commissione*, Riportiamo il testo della supplica tralasciando le abbreviazioni che ne ostacolerebbero la comprensione:

«La Comunità d'Ovada sempre più intenta alla distruzione di sé medesima non trascurava di continuamente inventare nuove forme di torbidi e sconcerti dannosi particolarmente a poveri, si è compiaciuto que-

sto Consiglio Moderno senza veruna necessità e contro ogni dovere di chiamare et habitare in detto luogo convenientemente li RR. PP. delle Scuole Pie, conferirle le scuole in detta Comunità in perpetuo con annuo salario di L. 1.000 perpetuo a ciò persuasi da persona di loro propria autorità e capriccio pretendendo di comandare dispoticamente, in questo luogo, e questi sono quelli che non hanno altra mira che a propri interessi e vantaggi. Vi è in questo luogo il maestro di scuola che ab immemorabili ha sempre servito con L. 700 temporanee e con facoltà di licenziarlo quando non fosse di soddisfazione di detta Comunità.»

³⁹ E. ZOFFOLI, *Uomini monferrini, signori genovesi*, cit., pp.310-311; M.ROSSI, *Le monache nelle vite genovesi dal secolo XV al sec. XVII*, Genova, 1895; G.B.ROSSI, *Ovada...*, cit., p.125; di grande interesse: A.MARTINENGO, *Lo spirito del castello di Montale*, in «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», 18 gennaio, 1 febbraio, 8 febbraio, 15 febbraio e seg. Il Martinengo fa riferimento anche ad una diversa versione dei fatti che vede il Doria uccidere la giovane perché sorpresa in flagrante adulterio con un paggio.

Sulla condizione delle giovani monache per forza si veda il recentissimo: MEDOLI FRANCESCA, *L'Inferno monacale di Arcangelo Tarabotti*.

⁴⁰ E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce cit.*, pp.110-111.

⁴¹ P.D.C.P., *Vita Illustrata di S. Paolo della Croce*, Milano 1917, pag. 24.

⁴² D.E.G. CAVALIERI incisione coeva

⁴³ Devo queste notizie alla cortesia di Giorgio Casanova, che sta conducendo proprio su questo argomento una vasta ricerca della quale presto pubblicheremo su questa stessa rivista un primo articolo introduttivo, ma nel piano editoriale ne sono previsti almeno altri due.

⁴⁴ DOMENICO CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Le Monnier, Firenze, 1861; ERCOLIO RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, Vol.6, Barbera, Firenze, 1801-1889; GUIDO AMORETTI, *Il Ducato di Savoia dal 1659 al 1713*, tom. IV, Fanciulla Turinisa, Daniela Piazza, Torino, 1988, pp. 141 e seg.; D.CARPANETTO G. RECUPERATI, *L'Italia del Settecento*, Laterza, Bari, 1986. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II cit.*

⁴⁵ TRAITEES PUBLICS DE LA ROYALE MAISON DE SAVOIE avec le puissances étrangères depuis la Paix de Chateau-Cambresis jusqu'à nos jours. Publiés par ordre du Roi et présentés à S.M. par le Comte Solar de la Marguerite, tom.8, Imprimerie Royale, Turin, 1836-1881; CARLO CAIRELLI - VALERIO RINALDO TACCHINO, *Castello del Val d'Orba, agosto 1708, una procura speciale per il giuramento di fedeltà ai Savoiardi*, in «URBS», III, n.2, 1980, pp.45-47.

⁴⁶ G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II cit.*

⁴⁷ LAVEZZARI, *Storia di Acqui*; GUA-SCO, *Genealogie di famiglie nobili alessandrine e monferrine*, Alessandria, 1924, vol.VIII.

⁴⁸ G.B.ROSSI, *Ovada cit.*, p.50.

⁴⁹ G.GAINO, *Cremolino nella Storia*, Asti, 1941, p.91.

⁵⁰ E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce cit.*, pp.115-116.

⁵¹ Ibidem, pp.

Gli Ovadesi e il culto di San Paolo della Croce

di Paolo Bavazzano



La copiosa documentazione scaturita dalla consultazione dagli atti conservati in Archivio Parrocchiale di Ovada e dalle pubblicazioni consentirà anche di approfondire l'aspetto riguardante il culto che gli Ovadesi cominciarono a riservare al Santo ancor prima che egli fosse elevato alla gloria degli altari. Sentimenti di cui fanno fede le cronache che di seguito riportiamo.

La prima Missione dei Padri Passionisti in Ovada (1847).

L'ovadese don Ignazio Buffa in un opuscolo stampato a Savona nel 1853, presso Miralta Tipografo Vescovile e Comunale, e intitolato: «Per la solennizzazione in Ovada 1853 della beatificazione in Roma del Venerabile Francesco Paolo Danei Ovadano, fondatore della Congregazione dei Chierici Scalzi della Santa Croce», ricorda che: «La Congregazione del Venerabile Paolo Danei venne ad eseguire la sacra Missione nella Parrocchia dell'Assunta di Ovada nel 1847, e piantò la Croce dirimpetto alla pubblica passeggiata dei Planti il 29 Marzo dello stesso anno».

La «pubblica passeggiata» di cui si fa cenno si snodava nei pressi dell'odierno Corso Cavour.

Nel «Libro dei Ministeri esercitati

dai Passionisti del Ritiro di Brugnato» si legge:

«La Missione incominciò il 14 Marzo durò diciassette giorni. Missionari: P. Emidio dell'Addolorata, P. Domenico del Nome di Maria, P. Sisto di S. Francesco, P. Luigi di S. Benedetto, P. Tommaso di S. Giuseppe. Appena i nostri Missionari si avvicinarono ad Ovada, che subito gli uscì incontro tutta quella popolazione con ben ordinata e devota processione ed il primo saluto che fecero ai Missionari fu questo: State ben venuti, degni figli del nostro B. Paolo! Dette queste parole si udì un gran sparo di mortaletti, che accompagnato dal suono delle campane, dal canto e pianto insieme di quella numerosissima popolazione, eccitò il pianto anche nei Missionari, i quali fin d'allora previdero il frutto copiosissimo di quella Missione. Prima di entrare in Ovada il Pastore fece un bellissimo e dottissimo discorso in cui fece vedere che il N. Ven. Fondatore, mosso a compassione degli Ovadesi, pregò ed ottenne da Dio che gli mandasse una Missione data dai suoi figli; quindi rivolto ai Missionari disse ben volentieri affidava loro quella popolazione di ottomila anime, perchè figli di S. Paolo era ben persuaso che avessimo svelto la zizania e piantata la virtù, la santità,

specialmente col rinnovare la devozione alla Passione Ss. ma di Gesù Cristo. Fu risposto dal Superiore della Missione (P. Emidio) ed in breve gli disse che apposta erano venuti. Finito di parlare s'incamminarono processionalmente alla Chiesa dove si diè principio alla S. Missione. Quale esito felice avesse questa Missione, non si può abbastanza esprimere; solo dirò che quella gran Chiesa non era capace per mantenere il gran popolo che concorreva, anche da lontanissime parti per udire la divina parola predicata dai nostri con zelo grandissimo e senza risparmio della propria vita. Dal confessionario si conobbe che veramente Iddio benediva le fatiche dei servi suoi, imperocchè non si può abbastanza spiegare la devozione e compunzione colla quale si presentavano ai piedi del Confessore e questa si notò più negli uomini che nelle donne, ed i primari del luogo furono i primi a dare il buono esempio si nell'ascoltare i Missionari, che nel detestare ai loro piedi le proprie colpe.

In questa Missione furono fatte moltissime restituzioni, riconciliati tanti animi inveterati nell'odio, tolti moltissimi scandali e riconciliati ed uniti molti matrimoni che fino allora con scandalo anche pubblico erano stati disuniti. Giunse tant'oltre la loro de-

A pag. 23: una suggestiva panoramica di Ovada primo Novecento. Foto Ernesto Maineri

Sotto: incisione tratta dal compendio della vita del Santo di padre Rocchia delle Scuole Pie (1875)

In basso: olio di Ignazio Tosi esistente nella Parrocchia di Cremolino

vozione e compunzione che per confessarsi dai Missionari non solo perdevano le giornate e nottate intere, ma le settimane sane e ancora per avere questa dolce consolazione di confessarsi dai loro fratelli. (Così in progresso della Missione chiamavano i nostri). Vi furono molti uomini e non poche donne che dopo avere aspettato i sei e gli otto giorni per confessarsi senza poter soddisfare ai loro desideri per la gran folla che vi era, alla fine anche per istrada dicevano ai Missionari che avessero misericordia di loro perchè erano tanti e tanti anni, dacchè non si erano confessati.

Vedendo i nostri si belle disposizioni in quelle devote e compunte popolazioni, facevano di tutto per appagare i loro desideri e cavarli dalle mani del demonio ed è per questo che non più curavano il sonno; e vi fu qualcuno dei Missionari medesimi che più volte pose in pericolo la propria vita per levare dalle mani del demonio qualche peccatore pubblico e scandaloso. Negli ultimi giorni si vide che veramente Iddio benedisse le fatiche dei suoi poveri servi, imperocchè furono fatte più di quattromila Comunioni.

Volevano quei di Ovada prolungare la Missione ad un intero mese, ma siccome era già entrata la Settimana Santa, perciò conveniva che i nostri si ritirassero in Ritiro per le funzioni di quei santi giorni. Chiesero quei di Ovada in grazia ai Missionari di lasciarli una Croce per ricordo e ben volentieri fu loro accordato, imperocchè piantata e benedetta dai nostri una gran Croce, si diede fine così alla Santa Missione colla benedizione papale, che sebbene data in giorno feriale, pure in quei contorni santificarono in modo quel giorno, come se fosse stato il dì di Pasqua. La mattina per tempo partirono i nostri da Ovada, ma per quanto facessero per evitare l'accompagnamento, non fu possibile trattenere quella devota popolazione che per lungo tratto di strada colle lacrime e coi singulti andavano dicendo: Evviva i figli della Croce! Padri arriverete in Paradiso!». Cfr. P. AMEDEO Passionista, «I Passionisti nell'alta Italia», Pianezza, Premiata Stabilimento Tipografico Carlo Cerrario, 1922.

Sempre a riguardo alla Missione avvenuta nel 1847 troviamo interessanti riferimenti nel libro delle «Deliberazioni della Chiesa Parrocchiale



del Borgo di Ovada (1806 - 1856)». In data 29 marzo 1847 si legge:

«L'anno del Signore Mille otto cento quarantasette il ventinove del mese di Marzo in Ovada nella sacrestia Parrocchiale p.to solito delle adunanze della Fabbriceria.

D'ordine dell'III. mo Sig. Presidente Majneri Domenico radunatisi l'amministrazione parrocchiale sotto il titolo di Nostra Signora dell'Assunta.

Il prefato sig. Presidente comunica all'amministrazione essere ormai i R.R.P.P. Passionisti al termine della Missione data in questo Borgo per il corso di quindici giorni con pubblica, ed universale soddisfazione, per essersi infaticabilmente adoperati nel loro ministero a spirituale profitto della popolazione, e che perciò dovendo essi in ora fare ritorno in Ge-



nova luogo del loro Convento, attesa che la stagione non sarebbe ancora totalmente propizia, e la rovinosa strada di Rossiglione non presenterebbe comodo, e sicuro passaggio per trasferirsi in questa Città, la gratitudine e riconoscenza vorrebbe che venissero i sudetti R.R.P.P. provveduti di una comoda vettura che da questo borgo passando da per Novi, gli restituisse in Genova al loro Convento, e siccome da essi si fa professione di povertà provvedergli altresì del necessario alimento durante il viaggio sovra del che invita l'Amministrazione a dare quelle disposizioni che ravviserà più convenienti, ed opportune.

L'Amministrazione, intesa la proposizione del sig. Presidente penetrata che le fatiche di continua predicazione, e confessione per quindici giorni prodigate con il massimo zelo a spirituale beneficio di tutta la popolazione dai religiosi figli del Ven. do P. Paolo della Croce loro fondatore nativo di questo Borgo, ben meritano la più viva gratitudine, e riconoscenza, e che per le loro pie esortazioni, e raccomandazioni vennero anche fatte copiose elemosine a questa chiesa, all'oggetto di provvedere i suddetti R.R.P.P. Passionisti di una comoda vettura, ed alimenti pendente il viaggio fino a Genova, unanimemente ha stabilito e stabilisce di impiegare per tali bisogni la somma di franchi cento, che manda al Sig. Tesoriere di pagare al Sig. Angelo Mongiardini, il quale delega poi l'opportuno accompagnamento, e provviste di detti R.R.P.P. fino alla Città di Genova.

Prevla lettura e conferma tutti i Signori intervenienti si sono sottoscritti. Sui fondi di questa Chiesa al Sig. ut supra si approva questa unica postilla.

Domenico Maineri Presidente, G.B. Torrielli Sind., Bracco Ferdinando Prevosto, De Negri Giuseppe, P. Andrea Prato, Bozzano Bartolomeo, Giovanni Battista Dania Segretario».

Il 1 maggio 1853 Paolo della Croce viene iscritto da Papa Pio IX al catalogo dei Beati e nei libri della Fabbriceria Parrocchiale di Ovada compaiono i primi documenti che certificano importanti iniziative del clero e del popolo per onorare degnamente il concittadino in concetto di santità:

La Santità di N.S. Pio Papa IX, si è degnata concedere e segnare di sua venerata mano le seguenti indulgen-

Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada: affresco sulla volta dell'altare dedicato a San Paolo, opera di Pietro Ivaldi detto "il muto d'Acqui".

ze: «Roma 24 Aprile 1853. Accordiamo la Indulgenza richiesta di un anno a chi reciterà nei debili modi la qui annessa preghiera. Inoltre la Indulgenza Plenaria nel giorno della festa (16 Novembre) del Beato Paolo, o in un giorno dell'ottava, da procurarsi da chi l'avrà recitata ogni giorno del mese precedente. PIUS PAPA IX».

«Novena al B. Paolo della Croce dedicata agli Ovadesi il 16 Novembre 1856», Novi, Tipografia Camusso 1856.

Un altare al Beato Paolo della Croce.

Delibere Fabbriceria, 11 agosto 1853: stralcio...

«Se abbiassi a destinare in Chiesa un'altare per il Beato Paolo della Croce, e se per ciò convenga intendersela coi Mercanti per godere del lascito Ivaldi.

L'Amministrazione ritenuto essere cosa veramente patria onorare patrio Santo, come essere convenientissimo che un lascito di lire 1000 impiegarlo a termini della destinazione dattali dal pio benefattore, per cui la fabbriceria deve e può iniziare la trattativa per venire ad un convegno, che sia di pienissima e per tutti, soddisfazione, ammette la proposta del sig presidente assieme al Tesoriere faccia invito di radunanza ai Sig.ri Mercanti ed aventi diritto per lascito Ivaldi a giorno stabilito e (perendio?), che in contraddittorio de medesimi conoscutone i diritti e le competenze, si trovi modo a stabilire che l'altare di San Giacomo venga concesso alla fabbriceria e dedicato da medesimi Mercanti a Sant'Omobono nello stato in cui è, e che l'altare oggi di Sant'Omobono unitamente al lascito Ivaldi venga rilasciato alla Fabbriceria coll'obbligo di destinarvi un ricco Altare in proporzione della popolazione ovadese al Santo concittadino. Si sottoscrivono: Gusp.e Bonelli Presidente, P. Nervi Francesco Vice Parroco, Prato Sind.o, Montano Marco, P. Gilarini, P. Tito Borgatta, Barboro Filippo, P. Siri Vincenzo Seg.o.».

La Festa del Beato Paolo

Delibere Fabbriceria, 18 agosto 1853. Provvidenze affermative per la funzione del B.o Paolo.

L'anno del Signore mille ottocento cinquantatré il giorno diciotto del mese di Agosto.

Convocatasi la Fabbriceria parroc-



chiale d' Ovada per ordine dell'ill.mo Sig. Presidente in seduta straordinaria previo consenso della Rev.ma Curia d'Acqui in data degli undici decimante mese, sono convenuti oltre il prefato Signor Presidente, i Sig.ri Prevosto Bracco, Sindaco Antonio Prato, Don Tito Borgatta, Dania Gio Batta, Marco Montano, Biagio Torrielli, coll'intervento e l'assistenza dell'infrascritto Segretario.

Il Signor Presidente Bonelli apriva la seduta mediante la pubblicazione d'una lettera del Sig. Prevosto in data del giorno tredici ultimo il cui eminente scopo tenderebbe a solennizzare pomposamente il neobato nostro concittadino Paolo della Croce fondatore de Passionisti, e fatte presenti per mezzo del Segretario le parole stesse dell' Ecc.mo Prelato diocesano colle quali desidera ardentemente di promuovere nella nostra Parrocchiale questa solennità di tanto lustro e decoro pel nostro paese, invitava tutti i signori intervenienti ad emettere il loro savio parere intorno ad un oggetto di tanta considerazione.

Tutti i Sig.ri Congregati udita questa sì fausta proposizione, e riconosciuto l'alto dovere che incombe al nostro paese di solennizzare un sì grande Compatrio in cui ebbe i suoi natali, e vi passò le primizie di sua gioventù; presero la parte più viva si in accoglierla, si in volerla quandochessia effettuare. Ricorderò però che già quest'Amministrazione avea ordinato nell'ultima sedu-

ta del giorno undeci del presente Agosto di costruire nella Chiesa Parrocchiale un ricco altare in onore del medesimo Beato, cercavano del tempo opportuno in cui addivenire a questa solennità tanto doverosa, e tanto dalla popolazione bramata.

Sosteneva il Sig. Prevosto, che sin di quest'anno fosse ad aprirsi in Ovada questo religioso culto colla pompa di un festevole triduo, opinavano gli altri, che per quest'anno non sarebbe conveniente dar cominciamento ad una solennità che richiede molto dispendio; poichè il far poco riuscirebbe cosa poco onorevole pel nostro paese a confronto di quello che operasi al Castellazzo, e che far molto ritornerebbe non solo difficile, ma moralmente impossibile per la popolazione ovadese prossima alla stagione invernale e danneggiata gravemente dall'ultimo spaventoso uragano, e dalla rovinosa malattia delle uve, che tutti le tolsero i suoi primarij raccolti.

Quindi postasi all'esperienza de voti segreti questa disparità di sentimento, il risultato ebbesi favorevole dalla parte contraria.

Dopo di che fu conchiuso con unanime consenso doversi differire, sebbene con dispiacere, la solennizzazione del Beato Paolo ad epoca più favorevole e tosto che sarà giunto a compimento il già approvato altare, intendendo perciò nuovamente la Fabbriceria d'obbligarsi, come in virtù della presente disposizione si obbliga ad erigere il detto Altare e a solennizzare con festevole triduo accompagnato da tutto quel decoro e pompa che le sarà più possibile il grande nostro Beato Concittadino. Trovandosi poi l'attuale Fabbriceria per tanti titoli obbligata alle gravi premure e sollecitazioni di Sua Eccellenza Rev.ma, colle quali continuamente promuove il maggior decoro e vantaggio spirituale dell'ovadese popolazione, rende a sì illustre Prelato le ben doverose grazie, ed in pari tempo gli porge sin d'ora umilissime supplicazioni pregandolo a ringraziarci di Sua benevole presenza nell'occasione della non lontana festività, e manda al Segretario redigere copia della presente da umiliarsi alla prefata Sua Eccellenza Reverendissima. Previa lettura e conferma tutti i Signori intervenuti si sono sottoscritti. Giuseppe Bonelli Presidente, P. Tito Borgatta, Montano Marco, Torrielli Biaggio, Gio Batta Dania, P. Siri Vincenzo Seg.ro».



Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada: Cassa processionale del Santo. "La conversione del brigante", opera di G.B. Drago.

Un altare dedicato a Paolo della Croce

«L'Anno del Signore milleottocento cinquanta cinque all' ventisette del mese di novembre nella solita sala delle congreghe di proprietà di questa fabbrica».

D'ordine del Sig. Presidente Bozzano Bartolomeo convocata l'amministrazione di questa chiesa Par.le sarebbero intervenuti oltre il prefato Sig. Presidente, i quivi sottoscritti Sig.ri membri componenti più della metà il consiglio della Fabbrica e così la qual mente congregati...

...Il Consiglio intesa lettura della supplica inoltrata dai Sig.ri Negozianti, e Sarti, come egualmente presa visione della deliberazione in proposito emessa dal Burò dei Massari in data 22 del corrente mese ha deliberato siccome deliberano di accogliere la domanda in essa supplica fatta di alzare un'altare a S. Omobono, e servirsi del legato Ivaldi a quest'opera onde così completare la decenza e il decoro di questa Chiesa. Dichiarando di pienamente aderire alla citata deliberazione del Burò dei Massari presa sopra questa partita, incaricando lo stesso ufficio del Burò a convenire con i delegati dai Negozianti e Sarti, il modo di addiventare all'erezione di detto Altare.

Si ritenuto poi da questo Consiglio che devesi provvedere anche di un altare il nostro B. Paolo della Croce, così onde far fronte alle spese occorrente per l'erezione del medesimo, deliberano di delegare siccome delegano i Sig.ri che saranno nominati, ed eletti dall'Ufficio del Burò dei Massari a colettare dagli abitanti del Borgo Imosine ed offerte che verranno nelle mani del Signor Tesoriere Don Borgatta, il quale ne dovrà tenere l'apposita nota.

E precedente lettura e conferma tutti gli intervenuti si sono sottoscritti. Bozzano Presid.te, Av.o Giò Borgatta P. Sind.o, Prete Tito Borgatta, G.e Bonelli, Biaggio Torrielli, P.e Gilardini, Montano Marco Seg.o».

Una statua del «Santo Paolo della Croce».

1856 Ordinati di Fabbrica - pag. 19: «L'Anno del Signore Mille ottocento cinquantasei, all' 26 del mese di dicembre in Ovada e nella sala delle adunanze della Fabbrica di questa chiesa parrocchiale...».

Terza proposta «Piaccia al consiglio prendere iniziativa per collettiva

«Notificazione» del 3 settembre 1853.

Dal: «Registro deliberazioni del Burò dei Massari 1848 al 1869».

«Quel grande Eroe della nobile prosapia Daneli, che già da più lustri sorti fortunatamente i suoi augusti natali in Ovada, il Beato Paolo della Croce fondatore de Passionisti, quale testè dal Successor di Pietro fu innalzato all'onore degli Altari, se egli richiama la nostra ammirazione, egli pur dall'alto della gloria v'invita ad apprezzare condegnamente il singolare beneficio e il dono speciale che la Provvidenza ci ha largito in lui addivenuto novello nostro compatrono, nuovo ornamento alla Chiesa nuovo lustro alla patria.

Egli è questo, o Concittadini, un fatto che l'intera Fabbrica della nostra Parrocchia vi chiama a considerare, onde unanimi e concordi vogliate solennizzarlo con edificante e religiosa pompa.

Risuona tuttavia l'eco del sacro e solenne festeggiamento che operarono i popoli generosi del vicino Castellazzo, e col suo splendore eccita l'attenzione nostra ad aprire uno splendido e magnifico culto a sì grande Concittadino. Quanto in quell'illustre Borgo si fece, come è per gli Ovadesi alto stimolo a festeggiare, deve riuscire nel tempo stesso la nobile oggetto di non rimanere secondi in opera, che segna ai posteri un monumento perenne di pietà; di filantropia e di religione per la nostra patria, la quale e per arti e per scienze si rinnovella e si nobilita prodigiosamente, e vince con ammirabil gloria la pesa

de vicini e lontani paesi competitosi. Nella seduta degli undici Agosto p.p. la Fabbrica pensando che ad onorare più condegnamente il neobeatificato Compatrono, ed a rendere più augusto e pomposo il designato festeggiamento, richiedesi preventivamente un apposito altare dedicato al medesimo Beato; a tal fine stabiliva di innalzargli un Altare ricco e maestoso corrispondente alla grandezza dell'oggetto e alla magnificenza del nostro Tempio, e ne designava la località tra San Giuseppe e S. Giacomo.

Onde agire però di comune accordo, i soli che in ispecie sarebbero ad interpellarsi sono i Sig.ri Mercanti, e però i medesimi vengono perentoriamente invitati a comparire nanti i Delegati nella sala dell'Amministrazione pel giorno ottavo del mese corrente alle ore dieci antimeridiane, animati dalla persuasione, che di leggerli avranno a conoscere, che la Fabbrica volendo loro essere condiscendente avrà a rimunerarli la loro pienissima adesione. Ovadesi. Se in giornata molto si apprezzano le virtù civili, voi animati da quella virtù; che non è innestato sull'uomo dall'umano orgoglio, nell'andare alla fede, nell'attaccamento alla religione in cui tanto fiori il Beato Concittadino, mostratevi cristianamente gloriosi e veri emulati dell'eroica munificenza degli avi vostri e del vostro gennio bennato.

Ovada, dalle sale dell'Amministrazione. 3 7bre 1853. P. Vincenzo Siri Seg.ro».

I fratelli Paolo e Giambattista Daneli fondatori della Congregazione dei Passionisti. Olio di Ignazio Tosi che adorna l'altare intitolato a San Paolo della Croce nella parrocchiale di Ovada.

una somma dalli Ovadesi da destinarsi anche a titolo di incoraggiamento allo scultore ovadese Giacomo per l'opera di una statua da affidarsi al medesimo rappresentante il Santo Paolo della Croce. Il consiglio accoglie detta proposta e delega il Signor Sacerdote Mongiardini a promuovere la colletta aggregandosi tutte quelle persone che fossero meglio opportune a raggiungere tale intento... Dal che si è radatto il presente verbale, che precedente lettura e conferma si è da tutti sottoscritto. Francesco Gilardini Presidente, Bracco Ferdinando Prevosto, Ratto Lindo, Padre Tito Borgatta, Barboro Filippo, Montano Marco, Borgatta Gio, Giacomo Pesci, P. Mongiardini Gerolamo, Malvicini Gio Segretario».

1858 - Prima del 1858 l'Altare di San Paolo della Croce che si trova nella Parrocchiale di Ovada era dedicato a S. Giacomo e S. Agostino protettori del filatorieri.

Memorie di Vincenzo Torello: pag. 14 - 15 «S. Giacomo e S. Agostino dei filatorieri con quadro da valente pittore. Ora questo non è più dedicato ai sudetti santi venne nel 1858 dedicato al nostro Concittadino S. Paolo della Croce con quadro del pittore Ignazio Tosi decorato da una cornice d'argento donata nel 1895 dal Sac. ovadese D. Prospero Giangrandi ex Barnabita».

1862, 4 novembre.

Verballi del Burò dei Massari 1842 in 1869, pag. 228. Ordinato di accettazione della Statua del Beato Paolo: «L'anno del Signore 1862 ed alli quattro del mese di Novembre in Ovada e nella Sala della Fabbriceria radunatosi l'Uff.o della medesima nella persona degli infrascritti Membri.

Il Sig. parroco comunica una lettera del M. R. Sig. Prevosto di Tagliolo D. Giacomo Arata in data di ieri colla quale notifica alla Fabbriceria che la Sig.ra Anna Scasso sarebbe disposta a rimettere la Cassa del B. Paolo alla Chiesa Parrocchiale alle seguenti condizioni:

1 che il solo diritto di portarla in processione sia riservato all'Oratorio della Madonna.

2 che in caso che il Governo volesse impossessarsi delle statue delle Chiese, abbia essa la Sig.ra Scasso il diritto di ripeterla.

E li Sig. Congregati presa in maturazione considerazione le proposte condizioni, e massime la prima.



Ritenuto che secondo il principio adottato dalla fabbriceria in sua seduta dell' 10 Agosto ultimo passato la prima condizione non importerebbe verun onere reale alla Chiesa per cui possa essere necessaria la suprema autorizzazione per accettarla. Ritenuto che tanto meno sarebbe onerosa la seconda condizione.

Per questi motivi delibera unanimemente di accettare il dono della Statua sudetta con le due proposte condizioni mediante che a termini della prelodata lettera del Sig. Prevosto di Tagliolo sia la detta Statua esposta immediatamente alla venerazione dei fedeli per la prossima festa del B. Paolo.

A questo fine li Sig. Congregati facendosi interpreti dei voti non solo della Fabbriceria ma dell'intera popolazione, si fanno un dovere di rendere alla detta Sig.ra Scasso li più vivi ringraziamenti pel generoso suo dono; e incaricano il Sig. Presidente di fare tosto mettere in esecuzione quanto la Fabbriceria deliberava con suo ordinato dell' 6 Luglio ultimo per preparare alla custodia di detta Statua una nicchia corrispon-

dente al merito della medesima.

Finalmente pregando il Sig. Parroco di spedire copia del presente ordinato al prefato Sig. Prevosto di Tagliolo affinché possa rimetterlo a mani della prelodata Sig.ra Scasso a perpetua memoria si sono sottoscritti. Bracco Fer.do Pre.o, Barboro Filippo, P.te Gilardini Giuseppe.

1865. Pitture e indorature della Cappella

«Ordinato per permettere che si pittori e s'indori la Capella del B. Paolo della Croce».

«L'anno del Signore 1865 ed alli 6 del mese di Luglio. Radunatosi l'Ufficio dei Massari nella persona degli infrascritti suoi membri, ha preso la seguente deliberazione.

Essendosi presentati alcuni individui, i quali promettono di far pitturare ed indorare la Capella del B. Paolo della Croce, e ciò con un fondo di cassa che hanno già di L. 1200, e con altre elargizioni che sperano raccogliere dai pii devoti, il Consiglio dei Massari considerando la Fabbriceria non dovendo intervenire in spesa di sorta, e risultare un ta-

In basso: l'Indulgenza concessa da Papa Pio IX il 27 luglio 1875

le lavoro, già affidato all Signori fratelli Ivaldi celebri Pittori, di decoro alla Chiesa Parrocchiale, e di sprone al Paese per farne degli altri, non soltanto da ai ricorrenti l'opportuna licenza per incominciare; detti travagli, ma loro porge eziandio i più dovuti encomii e vivi ringraziamenti per la premura che dimostrano di voler condecorare la Chiesa.

Onde però il tutto proceda con ordine, ed a scanso di qualunque inconveniente, li Signori Membri del Burò delegano il Rev. D. Nervi Francesco di assistere ai travagli, il quale nella sua qualità d'incaricato dovrà sorvegliare, e riferire eziandio, se duopo, alla Fabbriceria l'andamento del lavoro.

Previo lettura e conferma si sono sottoscritti Bracco Ferdinando Prevosto, Moizo Giovanni, Gio Batta Peloso, P. Nervi Francesco».

Il 29 giugno 1887 San Paolo della Croce è solennemente canonizzato da Papa Pio IX.

1868. Lettera indirizzata al Presidente della Fabbriceria parrocchiale di Ovada:

«Ill.mo Signore: Ovada 25 Ottobre 1868. Il sottoscritto è autorizzato dalla Sig.ra Anna Scasso dichiarare alla S.V. Ill.ma essere disposta donare a questa Chiesa Parrocchiale la Cassa e Statua della medesima acquistata da più anni del B. Paolo della Croce a condizione che l'Ill.ma Fabbriceria voglia obbligarsi a far celebrare cinquecento novantatre messe secondo la sua intenzione e la dispensi dell'obbligo a tenore di un antico rescritto di sborsare ancora la somma di lire centonovanta a favore della Chiesa Parrocchiale attesa la sua critica situazione finanziaria.

Bramerebbe altresì la sudetta che per evitare le gare e i petegolezzi che potrebbero nascere fra le confraternite qualora occorresse portare in processione la predetta Cassa l'Ill.ma Fabbriceria stabilire che detta cassa Statua & debba portare dai soli Confratelli del S.S. Sacramento, ossia dalle cappe bianche e non altrimenti.

In attesa di un gentile riscontro ho l'onore di essere con distinta stima della S.V. Ill.ma Dev.mo Serv.e D. Vincenzo Eurile».

San Paolo Compatrono di Ovada

Il 1 settembre 1870 il Cardinale di Porto e S.Rufina, Prefetto di Santa

Romana Chiesa notifica che Sua Santità Papa Pio IX si è degnato di confermare San Paolo della Croce Confessore Compatrono di Ovada. (Arch. Parr. Vol. Indulgenze - ind. n 27).

Traduzione dal latino - sunto:
«Il Clero, i Fabbricieri e il Municipio del Comune di Ovada, Diocesi di Acqui della Provincia Piemontese, hanno conclamato San Paolo della Croce Confessore, che è nato in Ovada, Compatrono di detto Comune affinché quel concittadino di cui in terra si gloriano, lo abbiano speciale protettore in Cielo. Queste deliberazioni furono portate al Vicario Capitolare della Diocesi Acquense, essendo ora la sede episcopale vacante, affinché si ottenesse dalla Sede Apostolica la conferma della elezione fatta».

Lo stesso Cardinale comunica:
«Sua Santità Papa Pio IX, di buon grado accettando le suppliche del Clero, dei Fabbricieri e del Municipio di Ovada, Diocesi di Acqui, annuisce a che la Festività di S. Paolo della Croce, l'Ufficio e la Messa invece che il 28 di Aprile sia glorificata il 18 Ottobre col rito duplice di prima Classe, con ottavario.

Che in tale Festività e per l'Ottava si usi l'Ufficio con Messa in onore del predetto Santo a favore della Congregazione dei Chierici Scalzi della S.S. ma Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo».

1875: primo centenario della morte del Santo

(Arch. Parr. Vol. Indulgenze - ind. n 28).

Supplica rivolta dal Parroco di Ovada al Santo Padre perché nelle feste per il centenario di San Paolo della Croce, le quali avverranno nei giorni 28, 29, 30, 31 agosto, si possa celebrare la Messa propria del Santo, già concessa dalla S.Congregazione

dei Riti alla Congregazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, in data 1 settembre 1870, per il giorno 18 ottobre di ogni anno. Pio IX concede quanto supplicato l'8 luglio 1875.

Il giorno stesso il Cardinale risponde alla Supplica del Prevosto di Ovada che chiede, in occasione delle Feste del Centenario di S. Paolo della Croce che avranno luogo il 28, 29, 30 e 31 Agosto 1875, che si possano celebrare le Messe di tale Santo:

Traduzione:
«Sua Santità Papa Pio IX annuisce a che in uno dei giorni suddetti, nel quale non coincida una duplice Festività di prima o seconda classe sia detta la Messa bassa propria del Santo e che negli altri tre giorni restanti sia detta un'unica Messa Solenne con canto».

(Arch. Parr. Vol. Indulgenze - ind. n 29).

Indulgenze concesse da Papa Pio IX per il centenario di S. Paolo della Croce - Roma, 27 luglio 1875.

PIO IX PAPA

«A tutti i fedeli di Cristo che leggeranno la presente lettera Salute e Benedizione Apostolica. Ci è stato riferito che sarà celebrato nella Chiesa Parrocchiale del luogo di Ovada, compreso nella Diocesi di Acqui, il solenne centenario in onore di S. Paolo della Croce il 31 agosto di quest'anno, dopo fatte le sacre prediche, per 14 giorni e una pia supplica in triduo. Per la qual cosa ci sono state presentate suppliche affinché, in tale occasione, ci degnassimo con apostolica benignità schiudere le sorgenti delle ricompense celesti per favorire la pietà dei fedeli. Pertanto Noi, volendo benignamente acconsentire alle pie preghiere di tale fatta, misericordiosamente concediamo in nome del Signore l'Indulgenza Plenaria e la remissione di tutti

PUS PP. IX.

Veneranda Congregazione dei Riti, per la quale si è deliberato di concedere l'Indulgenza Plenaria e la remissione di tutti i peccati a tutti i fedeli di Cristo che, nel giorno 18 ottobre di ogni anno, assisteranno alla Messa bassa propria del Santo, e che, negli altri tre giorni restanti, assisteranno a una Messa Solenne con canto. Questa Indulgenza Plenaria e la remissione di tutti i peccati si concedono a tutti i fedeli di Cristo che, nel giorno 18 ottobre di ogni anno, assisteranno alla Messa bassa propria del Santo, e che, negli altri tre giorni restanti, assisteranno a una Messa Solenne con canto. Questa Indulgenza Plenaria e la remissione di tutti i peccati si concedono a tutti i fedeli di Cristo che, nel giorno 18 ottobre di ogni anno, assisteranno alla Messa bassa propria del Santo, e che, negli altri tre giorni restanti, assisteranno a una Messa Solenne con canto.

Santini votivi diffusi nel 1875 in occasione del primo centenario della morte del Santo

i loro peccati a tutti e ai singoli fedeli di Cristo dell'uno e dell'altro sesso che abbiano preso parte devotamente per almeno 6 giorni alle dette sacre prediche o al triduo di suppliche e che in uno di qualsivoglia giorno nei quali si tengono le sacre prediche o nel triduo, o nei tre giorni di suppliche, oppure nello stesso 31 di agosto, abbiano devotamente visitato detta Chiesa, sinceramente pentiti e confessati e ristorati con la comunione, ed ivi abbiano detto pie preghiere al Signore per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione degli eretici, per la conversione dei peccatori, e poi l'esaltazione di Santa Madre Chiesa. Rilasciamo nella forma consueta della Chiesa a quei fedeli di Cristo, purché contriti nel cuore che abbiano partecipato in qualsivoglia giorno alle sopra dette sacre prediche o alle pie suppliche, 300 giorni di quelli a loro inflitti, o altre qualsivoglia penitenze dovute. Diamo indulgenza che si possano applicare tutte e singole queste Indulgenze; remissioni di peccati e rilasci di penitenze anche alle anime dei fedeli di Cristo che unite in Grazia di Dio siano passati da questa vita, a modo di suffragio. Le quali cose abbiano valore soltanto in questo anno, dato in Roma presso Pietro sotto il sigillo (anello) del Pescatore, il giorno 27 di Luglio del 1875, nell'anno trentesimo del nostro Pontificato.

A nome del Signor Cardinale Asquino.

D. Jacobini Sub.

La cronaca dei festeggiamenti del 1875

Tratta da: «Panegirici di S. Paolo della Croce di Ovada - Acqui detti nel 1° centenario dal suo glorioso transito celebrato con triduo solenne da' suoi concittadini. Nei giorni 29, 30, 31 Agosto 1875». Con l'aggiunta del «Trattenimento accademico per la festa centenaria di S. Paolo della Croce dato il Ovada il 30 Agosto dalle alunne delle Madri Pie alla presenza degli Eccellentissimi Prelati che onorarono la Patria del Santo», Piacenza Tip. Fratelli Bertola 1876. «Permetterà il cortese lettore che prima di descrivere le feste centenarie del nostro Santo, mi rifaccia per un momento sul passato. Correva l'anno 1856, tre anni dacché Paolo della Croce era annoverato tra i Beati Confessori, quando tutta Ovada come un sol uomo volle celebra-



Provicario Generale Francesco Cavalleri, Pio Cavalleri Arcidiacono, Pietro Borgatta e Giacomo Ricci: tanto le tre Messe quanto li quattro Vespri solenni venivano eseguiti da celebre orchestra fatta venire da Pontedecimo e due panegirici del Beato recitava il Parroco di Pegli. L'onorevole Municipio d'Ovada dal suo posto d'onore assisteva in Corpo a tutte le funzioni di Chiesa ed assieme all'eletta corona del Clero locale e di tutti i Parroci vicini anche estradiocesani, interveniva alla solennissima processione con cui si chiudeva sì bella e cara Festa.

A perpetuarne la memoria il prefato Prevosto compilò e diede alla stampa una breve ma commovente Novena dedicata agli Ovadesi, nella prefazione di cui con argomenti ineluttabili pose in chiaro le inesattezze storiche circa la Patria del Santo e ne rivendicò la gloria ad Ovada: compose un Responsio nel quale con forbiti versi latini vi racconco le principali gesta e virtù del Beato: Responsio che è passato alla memoria di tutti e che si canta dal popolo non solo nella Festa del Santo ma si ancora nei frequenti tridui richiesti dalla divozione de' privati, che sempre ne provarono efficace il suo patrocinio specialmente in occasione di malattie. Di qui ebbe origine quella sacra novena che suolsi dedicare ogni anno al Santo in precedenza della sua festa, onde preparare i fedeli a celebrarla degnamente: novena tanto gradita agli Ovadesi, che con insolita gioia corrono ogni sera ad ascoltare i discorsi detti o dal Parroco o da distinto Oratore riportandone ognora ubertuosissimi frutti di vita eterna nelle duemila comunioni che si fanno nella festa del Santo, coronata sempre dal panegirico e dalla processione.

Spuntò il sospirato 1867 quando alli 29 Giugno nella Basilica Vaticana lo stesso Immortale PIO IX ebbe la sorte di ascriverlo nel catalogo dei Santi riconoscendone la patria in Ovada col generoso dono di un magnifico Cereo gelosamente custodito presso l'altare del Santo con analoga iscrizione incisa su pietra di marmo.

E qui chi potrà descrivere il nuovo entusiasmo e la sempre più fervida divozione che risvegliossi in ogni classe de' cittadini Ovadesi al felice annuncio di tanta ventura? Basti il dire che spontaneo ed universale fu il pensiero di volerne tosto con nuovo solennissimo Triduo celebrare la

Sotto: particolare del quadro del pittore Barberis restaurato lo scorso anno dal compianto nostro socio arch. Giuseppe Scorzà

Canonizzazione. Se non che i grandiosi lavori di pregievolissimi affreschi e di ricca inornatura cui erasi dato principio fin dal 1866 nella vasta Parrocchiale e che ebbero termine solo nella prima metà di Agosto del 1868 colla ingente spesa di lire italiane quaranta mila (lavori ideati, promossi e caldeggiati in mezzo a gravi ostacoli dal Prevosto Ferdinando Bracco) ritardarono l'esecuzione di tanta festa. E mentre recitando il panegirico di San Rocco manifestava al suo popolo la pienezza del gaudio che gli inondava il cuore di vedere finalmente coronati di felice esito li suoi sforzi e resa la meraviglia della Diocesi e di tutti i forastieri la sua Chiesa, per cui ormai era tolto ogni ostacolo al sospirato triduo, ecco che al domani 17 Agosto 1868 veniva rapito da immatura morte all'amore de' suoi figli e, compianto da tutti, sen volava agli amplessi del suo Dio per ricevere la mercede dovuta alle pastorali sue fatiche di trent'anni. Era quindi riservato allo scrivente, che senza alcun merito gli successe dopo nove mesi di vacanza, il mandar ad effetto sì pio divisamento.

Però il prossimo Centenario, la vacanza della Diocesi per la morte del sempre compianto R.mo Monsignor Vescovo Contratto Modesto, e la speranza che non ostante la difficoltà dei tempi sarebbe presto provvista la Cattedra di San Guido di altro degno Pastore, fecero sì che si deponesse ogni pensiero a questo riguardo e si rivolgersero tutti gli sforzi per solennizzare straordinariamente il Centenario.

Nel frattempo l'angelico Pio IX con un atto ammirabile del travagliato ma glorioso lungo suo Pontificato fra le moltissime Diocesi prive di Pastore provvide anche l'Acquese nella cara persona di S.E. R.ma Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, novello San Francesco di Sales. Venuto l'Eccellentissimo Vescovo in visita Pastorale, benignamente accettava l'invito dell'onorevole Fabbriceria di tenere contemporaneamente, come tenne nel giorno 18 Ottobre 1872, solenni pontificali in onore del Santo, manifestando il pieno suo assenso al già divisato Centenario e dicendone parole d'incoraggiamento. Di ritorno da Molare ove erasi recato coi R.mi Vescovi d'Asti e di Alessandria per solennizzare il cinquantesimo anno dell'incoronazione di N.S. delle Rocche alli 23 ottobre 1873 mentre dall'Altare maggiore della

Parrocchia faceva il racconto delle feste così seguite al numeroso popolo accorso al suo arrivo in paese, lo eccitava pure con calde parole a prepararsi per la prossima festa Centenaria del suo gran Santo promettendo che egli stesso sarebbe intervenuto con ben maggior numero di altri eccellentissimi Prelati. Animati vespugli gli Ovadesi dalla novenaria predicazione del celebre ed esimio Oratore Monsignor Andrea Scotton da Bassano nell'Ottobre del 1874, non è a dire con quale entusiasmo religioso e slancio veramente patriottico ne accogliessero il progetto.

Costituitasi impertanto una apposita Commissione nelle persone degli Ill.mi Signori Cavaliere Ingegnere Michele Oddini Sindaco: Binelli Vittorio Prevosto Vicario Foraneo: Borghetta Luigi Geometra Presidente della Fabbriceria parrocchiale: Avvocato Maineri Giuseppe Vicepretore: Cavaliere Marco Montano: Nerini Carlo Geometra: R.do Don Sovera Luigi Viceparroco Segretario, fecesi tosto appello alla generosità degli Ovadesi che sottoscrissero in una prima colletta per la somma

di Lire 1600 e così nel breve spazio di dieci mesi si raccolse la somma totale di Lire 7327,37: somma la certo rilevante ove si abbia riguardo alla scarsità de' raccolti degli anni precedenti ed alla popolazione di poco superiore alle 7000 anime. E' vero che l'onorevolissimo Municipio di Ovada con una deliberazione presa ad unanimità di voti (il che gli torna a somma lode) aveva stanziata la somma di L. 2000 per concorrere alle spese di tanta solennità, ma è altresì una dura realtà che la deputazione provinciale d'Alessandria dichiarò ostare la legge a simili spese e doversi cancellare dal bilancio. Fu dietro a questo disgustoso annuncio che sulla proposta d'un Consigliere ben undici membri del Municipio si lasciarono in proprio di L. 50 ciascuno, e così ripararono in parte con plauso di tutti gli amministratori alla scarsità de' mezzi fino a quel momento raccolti. E' pur pregio dell'opera il notare che oltre ai due Oratori in proporzione dei loro mezzi concorsero a formare la summentovata somma con generose offerte non pochi signori forastieri, che hanno vistosi possessi in questo Comune.

Con questa somma la Commissione disponeva per una grande Orchestra, banda musicale, per l'imbandieramento delle quattro principali contrade ed illuminazione della facciata della Parrocchia sicché con poche altre spese accessorie impiegò la somma di L. 7450,95 restando colla deficienza di L. 123,58. Ed ove vogliasi tener calcolo delle spese incontrate dalla rispettabile Fabbriceria parrocchiale, e dal Prevosto, non si sarà lungi dal vero affermando che si è spesa la bella somma di L. 12.000.

Invitate poscia le più cospicue e distinte famiglie del Borgo a dare ospitalità agli Eccellentissimi e Reverendissimi Prelati col loro seguito, tutte gareggiarono per avere sì ambito onore, e fra Esse ebbero a conseguire tal sorte gli Illustrissimi Signori Marchese Francesco Spinola per Monsignor Salvatore Magnasco Arcivescovo di Genova accompagnato da Monsignor Peirano Segretario della Sacra Penitenzieria e da Raffaele Frascara Segretario Arcivescovile: il Cavaliere Marco Montano per Monsignor Celestino Fissore Arcivescovo di Vercelli e rispettivo Segretario: il Padre Luigi Leoncini Rettore delle Scuole Pie per Monsignor Gio Battista Cerruto Ve-



scovo di Savona e due Segretarii: la Gentilissima Signora Placidia Rebbora vedova Buffa per Monsignor Basilio Leto Vescovo di Biella: la Gentilissima Signora Badano Anna vedova Ramognini per Monsignor Pietro Giocondo Salvi Vescovo di Alessandria col rispettivo Segretario e Pietro Giuseppe De Gaudenzi Vescovo di Vigevano, che per impreviste circostanze non poté intervenire: l'Avvocato Vincenzo Pesce per Monsignor Pietro Francesco Garga Vescovo di Gerico ausiliare di Novara: finalmente il Prevosto per Monsignor Giuseppe Maria Sciandra Vescovo Diocesano, Monsignor Giuseppe Pagella Provicario Generale, per Canonici Olivieri Raimondo e Turco Carlo delegati dal Capitolo d'Acqui: Don Tito Borgatta per Monsignor Gaetano Alimonda: Restano Domenico per Francesco Bertola Segretario e Giovanni Battaglia Ceramoniere Vescovile d'Acqui. Ed eccomi alle feste centenarie. (...) Vengono meno le parole per esprimere la gioia ed il vero entusiasmo religioso con cui tutti gli Ovadesi si adoperarono acciocché le feste centenarie del loro Santo riuscissero quali si addicevano ad un eroe della Passione e Croce di Cristo e ad un popolo che sa tener alta la bandiera dell'antica fede. Tutta Ovada e buon numero di forastieri si univano agli Eccellentissimi e Reverendissimi Arcivescovi Diocesani e di Savona, a tutto il clero secolare e regolare, ai confratelli dei due venerandi Oratori, vestiti de' rispettivi abiti di lusso, alle Figlie di Maria sulla tomba di S. Agnese, per muovere festosi al solenne ricevimento degli Eccellentissimi e Reverendissimi Arcivescovi di Genova e di Vercelli e de' Vescovi di Biella, d'Alessandria, d'Ivrea, di Novara, che da Novi Ligure, in mezzo a continue ovazioni e squillo de' sacri bronzi, anche lungo la via, passavano il ponte della Stura alle sei pomeridiane del 28 Agosto, fatte le cerimonie d'uso, e da piazza Castello per via nuova passando sotto magnifico arco trionfale, decorato d'analoghe iscrizioni, ritornava la processione collo stesso mirabile ordine, rallegrata con marce e cori, musicali dal bravo maestro Minetto Pietro, verso la Parrocchiale.

All'entrar nella stessa, tale fu il colpo di sorpresa, che ti pareva di essere non più viatore sulla terra, ma compagno del santo Concittadino in cielo, tanta era la magnificenza del

vasto tempio, il ricco e ben disposto addobbo, la quantità de' lampadari (100) con 1500 cerei che ti imparadisiavano. Vestiti tosto di ricco pivialle in tela d'oro i Venerandi surriferiti Prelati, ed indossati gli abiti pontificali S.E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo di Genova, coll'assistenza de' veneratissimi Prelati e ce' canonici arciprete Raimondo Olivieri, Carlo Turco, Paolo Landi, delegati dal capitolo d'Acqui, di Monsignor Pagella Giuseppe, provicario generale, associato a S.E. Reverendissima Monsignor Vescovo Diocesano nella visita pastorale; si diede principio ai solenni primi vesperi, che apersero l'adito alle tridiane susseguenti funzioni.

Il 29 pontificava Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo di Genova; il 30 Monsignor Arcivescovo di Vercelli al mattino e Monsignor Vescovo d'Alessandria alla sera; il 31 Monsignor Vescovo d'Ivrea al mattino chiudendo coi vesperi solenni la sacra tridiana solennità l'amatissimo Vescovo Diocesano, mentre alle sei del mattino d'ogni giorno i Monsignori Vescovi d'Acqui, di Biella, di Novara amministravano il Pane degli Angeli a migliaia e migliaia di devoti di ogni condizione. Prendevano parte a queste comunioni ed a queste feste i seguenti signori rappresentanti dei diversi Circoli Cattolici: Illustrissimo Marchese ingegnere Francesco Garassini - Garbarino da Final Marina presidente del Circolo R.o Sebastiano Valfrè della gioventù cattolica di Torino: Alberto Buffa da Ovada tesoriere: i

membri Luigi Bolla da Bricherasio: Paolo Pio Peruzzo di Nizza Monferato: Cav. Agostino Biglione di Viarigi da Casale: Roberto Castello da Torino: Avv. Stefano Scala da Genova direttore del Cittadino e Pertica collaboratore dello stesso. Ingegnere Campanella per il Circolo B.o Carlo Spinola di Genova.

Giacomo Porcile da Pontedecimo per il Circolo di S. Giuseppe, cui ivi presiede, e Ruggerone Giuseppe Segretario.

Ternozzi da Silvano d'Orba per il Circolo di S. Ambrogio di Milano.

Carlo Raguzzi per la società di S. Vincenzo de' Paoli di Bologna.

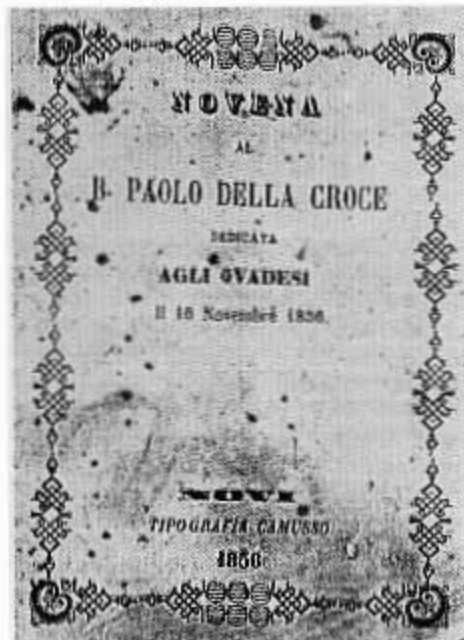
Cav. Rocco Bianchi Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli di Genova coi soci della medesima di Ovada.

L'associazione generale degli Operai d'Ovada presieduta da Don Tito Borgatta, come in ogni anno, così anche nella circostanza di queste feste per ben due volte si portò in corpo a sentire la santa messa inalberando la sua ricca bandiera, per onorare il suo Santo Patrono. Era preceduta dall'asilo infantile diretto dalle Madri Pie, e dalla Banda musicale del luogo.

Tutte queste sacre funzioni si resero più solenni da apposita celebre e scelta Orchestra composta e diretta dal chiarissimo maestro Pietro Minetto, che fu felicissimo nell'esecuzione delle tre messe e dei quattro vesperi.

Non si deve pure tacere che dette feste furono precedute da tredici giorni di robusta e cristiana predicazione, in cui i due fratelli da Bassano Monsignor Andrea Scotton con forbito dialogo al mattino e commoventi ed erudite meditazioni alla sera, istruiva le menti e muoveva i cuori a salutare penitenza; il Gotterdo poi colla conferenza delle nove e mezza del mattino sfolgorava colla sua vastissima erudizione i principali errori del giorno.

Né si devono infine passare sotto silenzio i tre stupendi panegirici recitati dal Monsignor Alimonda Gaetano da Genova; dal Padre Pietro Badano da Sassello domiciliato in Ovada, e dallo Scotton Giacomo da Bassano, fratello ai precedenti. Vero capo lavoro furono le due omelie recitate all'improvviso da Monsignor Arcivescovo di Vercelli nella messa del primo giorno e da Monsignor Arcivescovo di Genova nella chiusa del triduo. Nella prima, fatti li ringraziamenti al popolo per le ricevute ac-





Le massime autorità religiose che presero parte alle celebrazioni ovadesi del 1875.

qui; la bella ed espressiva statua del Santo, le sue preziose reliquie chiuse entro ricca urna di ebano tutta fregiata con ricami d'argento, portata di mezzo ai venerandi Prelati da quattro sacerdoti in pianeta; ed una moltitudine immensa di popolo (un 40.000 persone) tutto raccolto e devoto. Era una gioia universale, una pace, una tranquillità invidiabile non contristata da nessun disordine, che le feste religiose istituite per onorar Dio ne' suoi Santi elevano la mente ed il cuore al cielo senza produrre alcuno di quei fatti luttuosi, che troppo spesso si compiangono nelle feste profane. Insomma fu un vero trionfo di fede.

Nella illuminazione della facciata della chiesa parrocchiale brillavano in mezzo alla varietà de' colori i nove stemmi vescovili; e la generale, fatta dai cittadini Ovadesi non ostante l'intemperie del tempo riuscì di comune soddisfazione. L'imbandieramento, l'illuminazione della facciata della parrocchiale ed i fuochi artificiali furono l'opera del celebre Cav. Ottino di Torino. I fuochi artificiali non corrisposero in tutto all'aspettazione ed alle spese incontrate dalla Commissione, ma in complesso si partirono soddisfattissimi quanti ebbero la ventura di assistere alle feste di Ovada.

Siane ringraziato il sommo Iddio, ed il nostro Santo, sia ringraziato il Vicario di Gesù Cristo, l'immortale Pio IX, che col tributare i supremi onori dell'altare, al nostro concittadino, rallegrava il cielo, concedeva alla terra un potente Avvocato, glorificava pure la mia diletta Ovada, e le dava occasione di spiegare a tutto il mondo la sua fede, la sua pietà. Siano rese le più vive azioni di grazia a tutti quegli angeli delle diverse Archidiocesi e Diocesi, che accrebbero lo splendore delle nostre feste, all'ottima Commissione coadiuvata dall'opera del vice-parroco Luigi Sovera, a tutte quelle cospicue famiglie che gentilmente ospitarono i reverendissimi Prelati. Lode in ispecie al Senatore Pavese di Novi Ligure, che, dietro i buoni uffici del Dottore d'A. L. Giulio Canestri canonico preposto della Collegiata, ricoverò nel suo magnifico palazzo i veneratissimi Prelati al loro arrivo in quella religiosa città, ed a tutti gli Ovadesi o proprietari del Comune che colle loro genrose offerte concorsero a rendere sì splendide e care le memorabili feste centenarie del loro concittadino San Paolo della Croce.

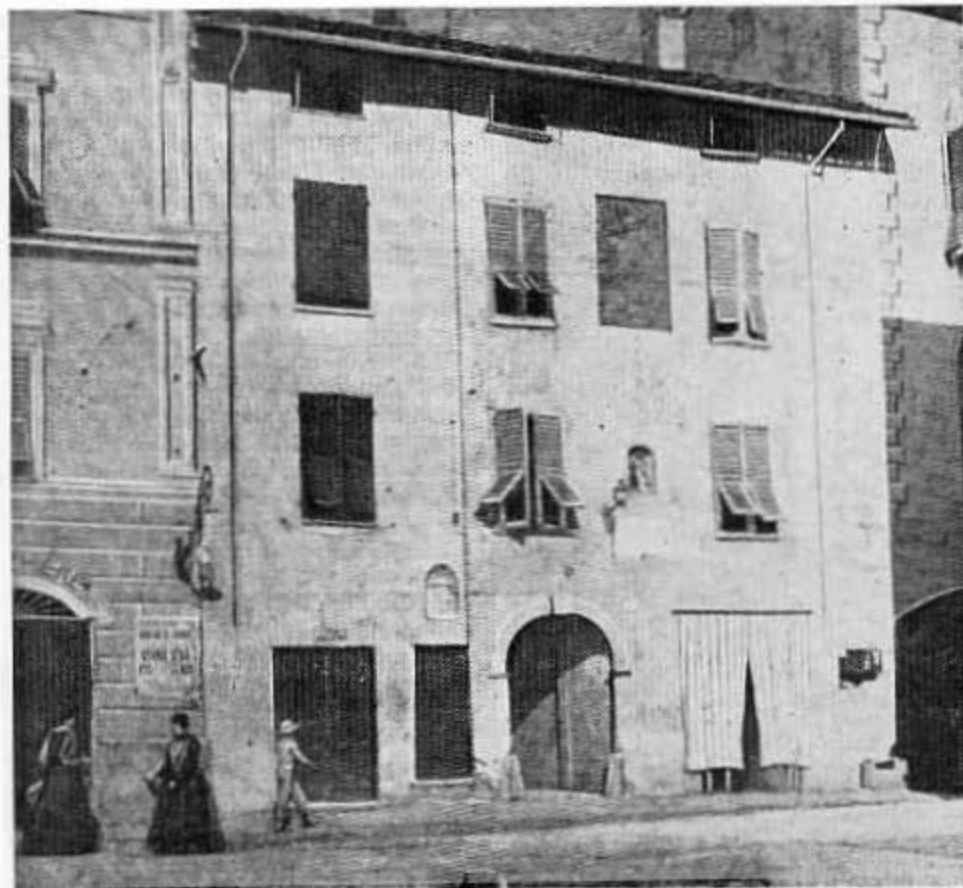
coglienze, dimostrava l'importanza di queste manifestazioni di fede nei tempi che corrono. Nella seconda dopo di essersi congratulato col popolo, che seppe solennizzare con tanta pompa il primo centenario del suo Santo, prendeva a commentare la fatta solenne processione dimostrandola vera immagine di quella che si fa dai Santi nell'entrare in paradiso. Magnifica ed incantevole fu la processione, che percorse le vie principali del Borgo tutte imbandierate. Bello, commovente fu quell'istante quando nel passare d'innanzi alla casa in cui nacque San Paolo di fronte alla Piazza di San Domenico, si fecero fermare l'urna contenente le re-

liquie, e la cassa del Santo quasi si volesse ricordargli il suo nativo ostello, onde implorasse dal cielo sulla terra che lo vide a nascere e gli die' ricovero per diciassette anni, le più elette benedizioni.

A questa presero parte le Figlie dell'Immacolata di recente istituzione bianco vestite, le due venerande Confraternite colle rispettive loro divise in seta ricamata in oro e coi loro pastorali sormontati da ricchissime statuette d'argento, il clero locale con quello della Vicaria e qualche forestiere: gli otto reverendissimi Prelati pontificalmente vestiti con la mitra preziosa e rispettivi assistenti non che li quattro canonici d'Ac-

La Casa Museo di San Paolo della Croce

a cura di Giacomo Gastaldo



La casa dove nacque Paolo della Croce (Paolo Francesco Danei) è ubicata nella via che oggi porta il suo nome e si affaccia sulla piazza San Domenico. Si sviluppa su tre piani più il soffitto e conserva ancora molte originarie strutture. Una delle stanze al secondo piano, adibito a museo, negli anni '20 fu trasformata in cappella e vi venne costruito un piccolo, elegante altare. Sulla facciata, in alto, spicca un affresco, recentemente restaurato, che rappresenta la Madonna del Carmine e le anime del purgatorio; più in basso lo stemma della famiglia Danei e, sotto, una nicchia con una piccola statua del santo in cartapesta, dei primi del Novecento. Ancora sotto, una lapide in marmo ricorda: «In questa casa ebbe i natali e trascorse la sua giovinezza S. Paolo della Croce».

La casa fu dichiarata monumento nazionale nel 1918 ed espropriata nel 1926 per la costituzione ufficiale di un «Museo storico - religioso» affidato ai padri passionisti di Molare.

L'acquisizione

(Tratto da G. ZOFFOLI: San Paolo della Croce. Vol. I pp. 107 - 108, Ro-

ma 1963).

Le pratiche per il riscatto destinato a trasformare il palazzetto in «Museo storico», iniziarono nel 1875, I Centenario della morte del Santo. Ad Ovada si raccolsero le prime offerte, ma presto la somma andò perduta per il fallimento di una Banca. Alcuni anni dopo il P. Bernardo M. di Gesù (Silvestrelli), prep. generale dell'Istituto, prese a trattare con i proprietari della casa, i quali però, esagerando nelle pretese, mandarono tutto in fumo. Nell'ottobre del 1916 sembrò che i medesimi fossero meglio disposti, ma si restò nuovamente delusi: per allora si poté acquistare solo il primo piano, mentre al padri interessava particolarmente il secondo. Per ottenerlo non c'era altra via che far dichiarare l'intera casa «monumento nazionale» e, per i buoni uffici dell'avv. Ambrogio Pesce, il 25 febbraio 1918 si ottenne anche questo.

Nonostante il voto favorevole del Consiglio Comunale di Ovada, del Ministero della P.I. e dell'Avvocatura erariale di Torino, l'art. 83 della legge sulle espropriazioni non permise di concludere nulla: la somma richiesta dal proprietario era sbalor-

ditiva, suscitando la comune indignazione. Continuarono ad interessarsi il sen. Molmenti, sottosegretario alla P.I., e dopo di lui gli onn. Rosadi e Anile e lo stesso ministro G. Gentile, ma il famoso art. 83 ostacolò ogni pratica.

Nell'autunno del 1925 l'on. Pietro Fedele, nuovo ministro della P.I., si recò alla basilica del SS. Giovanni e Paolo per venerare le spoglie del B. Vincenzo M. Strambi ed i padri, ovviamente, colsero l'occasione per informarlo delle pratiche in corso. Il ministro aderì alle suppliche dei religiosi e promise di interessarsi del caso. L'on. Egilberto Martire, a sua volta, promise di presentare al Parlamento una proposta di legge, ma l'on. Fedele preferì trattare la questione al prossimo Consiglio dei ministri, tenuto il 31 dicembre. Rivoltosi direttamente a S. Ecc. Benito Mussolini, questi avrebbe osservato: «Io conosco Paolo di Tarso, ma quest'altro Paolo chi è?» - «E' il Fondatore dell'Ordine dei Passionisti» - spiegò il ministro - «un Ordine assai benemerito che ha case in tutto il mondo, e che oggi ha preso un grande sviluppo nelle due Americhe; lo stesso sono testimone dell'opera sommarmente benefica che questo Ordine compie nell'Italia meridionale, e della venerazione di cui le popolazioni circondano i suoi religiosi; sono sicuro che questo provvedimento farà molto piacere a tutti i Passionisti del mondo». - «Approvo», concluse Mussolini. Il Consiglio acconsentì e il decreto - legge è varato. Firmato dal re Vittorio Emanuele III la mattina del 14 gennaio 1926 e successivamente, in giornata, dall'on. Fedele il decreto il giorno seguente fu registrato alla Corte dei Conti, passò al Ministero di Grazia e Giustizia, quindi alla tipografia per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

L'inaugurazione.

(Tratto da «L'Ancora», 24 ottobre 1930).

Quello che per tanti anni fu il sogno, il sospiro e l'oggetto di preghiera di tutti i buoni Ovadesi, è ora finalmente consolante realtà. L'antica piccola Casa (situata al n. 11 della via San Paolo della Croce) che la notte del 3 gennaio 1694 ha visto, tra prodigiosi splendori, i natali della gloria più fulgida di Ovada, non è più proprietà di cittadini privati, ma Cappella votiva, dove gli Ovadesi e quanti devoti si recheranno ad Ovada potranno

A pag. 33: la Casa natale del Santo agli inizi del secolo. (Foto Ernesto Maineri).

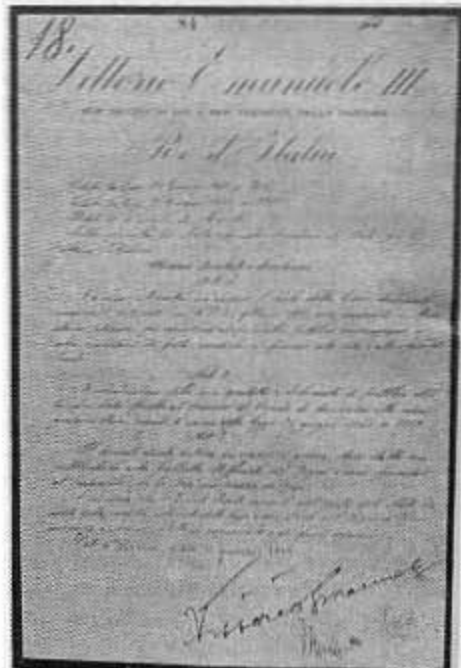
Il cortile interno di casa Daneo. (Foto Ernesto Maineri).

In basso: il decreto del 1926 sottoscritto da Vittorio Emanuele II e da Benito Mussolini



Giovanni Battista, il seggiolone dove il Santo riposava negli ultimi anni di vita, ed il piccolo battistero (ove San Paolo ricevette il S. Battesimo) scoperto nella parrocchiale di Ovada, grazie alle industriose ricerche del sacrestano Torello Vincenzo. Il secondo piano della casa è per uso privato dei PP. Passionisti, ed i due locali del piano terreno serviranno per le Associazioni Cattoliche locali. La cerimonia della benedizione ed inaugurazione della Casa si è svolta in forma solenne venerdì u.s. alle ore 19,30. Tutta Ovada vi ha partecipato con indicibile entusiasmo. Era presente S.E. Mons. Vescovo, il Vice Podestà notaio Andrea Perfumo in rappresentanza del sig. Podestà assente da Ovada, e moltissimi PP. Passionisti, tra cui Padre Leone Superiore Generale, Padre Luca, primo Consultore, l'americano Padre Beniamino, secondo Consultore, il Consultore generale Padre Stanislao, il Provinciale Padre Giustino, Padre Luigi e Padre Amedeo, ambedue consultori provinciali.

Prima della cerimonia della Benedizione parla al popolo dalla finestra della Cappella il Vice Podestà. Egli porge il suo saluto deferente a S.E. Mons. Vescovo, ai Superiori della Congregazione Passionista e a tutti i presenti. Ringrazia pubblicamente il Capo del Governo e quanti con lui in Ovada e fuori di Ovada, hanno contribuito all'attuazione di quella Casa - Cappella, fa voti che il nuovo Santuario diventi la meta continua



no recarsi per orare ed invocare il Santo del Crocifisso, il Compatrono della Diocesi.

Mercè le preghiere di tante anime buone e la tenace volontà dei Superiori della Congregazione Passionista la Casa fu legalmente espropriata, dichiarata monumento nazionale e data in custodia ai PP. Passionisti i quali l'hanno totalmente trasformata convertendola in una Cappella votiva. Presentemente la Casa di

S. Paolo si presenta pulita ed anche elegante nella sua semplicità. Vi si accede per un lungo porticato ed una comoda scala appositamente costruita. E' a tre piani, compreso il terreno. Al terzo piano sono la Cappella (che corrisponde alla camera dov'è nato il Santo) con un bellissimo altare in marmo, e due sale museo per le reliquie, tra le quali si ammirano i due cuori di panno, che portavano sul petto S. Paolo e il fratello

Sotto: altare innalzato nella camera dove il 6 gennaio 1694 il Santo vide la luce

Sotto: progetto, mai realizzato, dell'arch. De Lorenzi di un Santuario ovadese da dedicarsi a San Paolo della Croce

di devoti pellegrinaggi e termina invitando gli Ovadesi ad ispirarsi alla virtù del loro Santo concittadino. Il suo discorso è coronato dai più entusiastici applausi. Mons. Vescovo impartisce quindi la Santa Benedizione alla nuova Cappella; poi si affaccia anch'egli alla finestra e parla al popolo, che gremisce la piazza sottostante e la via, ambedue sfarzosamente illuminate. Il Vescovo, ascoltissimo, parla lungamente e con parole molto lusinghiere della nuova gemma, di cui Ovada si è abbellita, e si augura che la nuova Casa - Cappella, ora benedetta da Dio, sia benedetta dall'amore e dalla pietà degli Ovadesi, e sia in avvenire non solo il loro onore e la loro gloria ma anche il loro Santuario prediletto, e chiude dicendo: «Voi beati e benedetti non solo quando vi porterete a questa Casa ed invocherete il vostro Santo, ma anche e soprattutto quando ascolterete e praticherete la sua dottrina».

Dopo il discorso del Vescovo, tutti i presenti, in corteo imponentissimo, si recano alla Parrocchia per le funzioni della Novena.

Il Museo oggi

Dopo l'inaugurazione il Museo è andato sempre più arricchendosi, grazie soprattutto all'impegno di ricerca di padre Disma Giannotti del convento di Molare. Vi si possono oggi osservare, in particolare, i seguenti

reperiti e reliquie:

Maschera in cera del santo.

Frammento della sua cassa sepolcrale.

Ritaglio della corda che, in segno di penitenza, volle intorno al collo in punto di morte.

Frammento di parete della stanza in cui morì.

Fettucce con le quali fu legata la sua prima cassa.

Stoffa sulla quale furono posate le sue ossa.

Cuscinetto di cui si servì durante l'ultima infermità.

Frammento del suo mantello.

Fazzoletto col quale si asciugava il sudore.

Stemma passionista applicato nel suo ultimo abito.

Stemma passionista applicato sull'abito di suo fratello Giambattista.

Uno dei flagelli da lui usati.

Fonte dell'antica parrocchia di Ovada in cui fu battezzato.

Cappa usata dai confratelli della SS. Annunziata di Ovada all'epoca in cui ne faceva parte (1707).

Indumenti sacri da lui usati.

Asciugamano da lui usato.

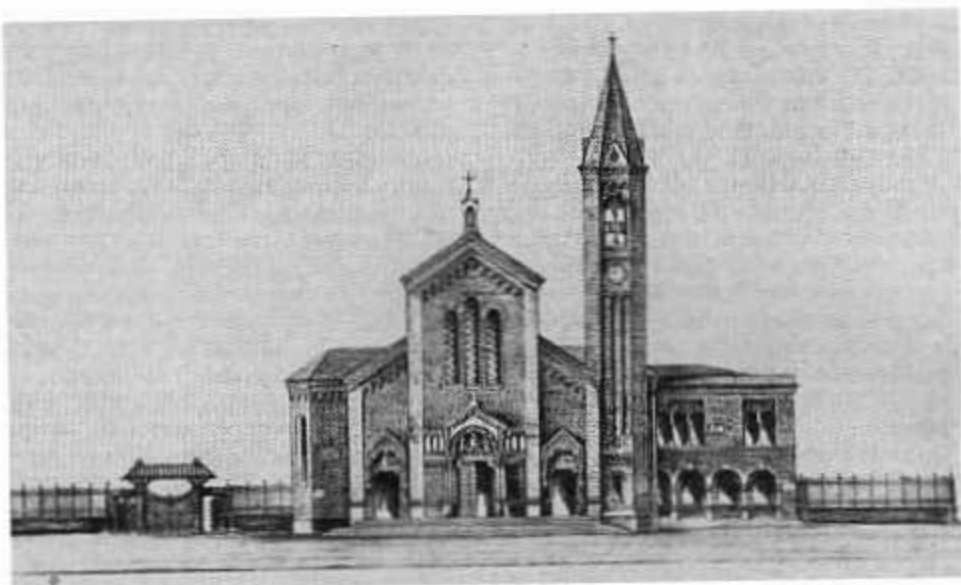
Corporale e palla con cui celebrò le ultime messe.

Seggiolone usato negli ultimi giorni di vita.

Balaustra dell'antica chiesa di San Francesco all'Argentario dove era solito ricevere la comunione durante l'eremitaggio (1721 - 1723).

Proiettile delle artiglierie spagnole che nel 1735 assediavano Orbetello, durante la sua permanenza all'Argentario.

Frammento della pila dell'acqua santa da lui usata nella chiesa di San



Francesco, distrutta da un bombardamento il 28 aprile 1944.

Stola usata da papa Pio IX, che lo beatizzò (1853) e lo canonizzò (1867).

Antico breviario da lui usato.

«Nuovo Testamento» del 1569 da lui usato a Vetralla.

Libro di meditazioni usato da lui e dal fratello Giambattista a Vetralla.

Antico volume dei «Sermoni di Taulero» da lui posseduto.

Registro delle messe celebrate da lui e dal fratello nel 1756, con le firme autografe.

Registro dei battesimi della Parrocchia di Ovada che comprende il suo (1694) e, l'anno successivo, quello del fratello Giambattista.

Registro dei battesimi della Parrocchia di Ovada che comprende il suo (1694) e, l'anno successivo, quello del fratello Giambattista.

Nel Museo sono inoltre conservati numerosi testi sacri del Seicento e del Settecento recuperati nei primi ritiri fondati dal santo. Vi si trovano anche molte delle pubblicazioni della Sacra Congregazione sui processi di beatificazione e di canonizzazione, con editti del tempo, e una ricca raccolta bibliografica delle opere su San Paolo della Croce, ad iniziare dalla sua prima biografia, opera di San Vincenzo Strambi (1786).

La raccolta è completata da una lunga serie di dipinti e disegni, per la maggior parte eseguiti da Mario Barberis nella prima metà del Novecento, che raffigurano vari episodi della vita del santo e alcuni suoi compagni.

Il Museo è sempre visitabile e l'ingresso è gratuito. Per visite collettive è consigliabile avvertire preventivamente la custode (tel. 0143/80100).



La prima eco della santità di San Paolo della Croce

di P. Disma Giannotti c.p.

Notizia storicamente certa. Risale al 1741: San Paolo della Croce aveva 47 anni. E' una pagina della vita di Mons. Emilio Cavalleri, vescovo di Troia e Foggia, zio materno di S. Alfonso Del Liguori.

Uomo, dati i tempi, di eccezionale austerità, stimato dai Papi come uno dei vescovi più dotti e santi d'Italia. Forse come nessuno altro comprese Paolo nella sua giovinezza. L'incoaggiò non solo a seguire il suo ideale di fondatore della congregazione passionista, ma avrebbe voluto unirsi a lui, se la morte non l'avesse prevenuto.

Quando morì gli fu trovata una tonaca simile a quella di Paolo. Un vero passionista «ante litteram» di desiderio. Giustamente è stato detto che l'avvenire di Paolo e Giovanni Battista Daneo dipese in gran parte dall'accoglienza e dai consigli di questo vescovo. Li consigliò ad accettare il sacerdozio, anzi avrebbe voluto che il primo «ritiro» sorgesse nella sua diocesi. Frequentemente rassicura-

va il Santo: «Questa è un'opera tutta di Dio. Vedrete grandi cose: vedrete che uscirà gloriosa, la vedrete uscire per vie incognite ed occulte».

Morì nel 1726. Ne fu scritta una voluminosa biografia... oggi irripetibile. Il titolo è «Vita di Mons. Emilio Giacomo Cavalleri della congregazione dei pii Operai - Vescovo di Troia». Autore D. Giacomo Giovanni Rossi, stampata in Napoli presso la tipografia Solzano nel 1741. Così si parla di Paolo e del fratello suo:

«Accennammo qualche cosa de' due Romiti fratelli divotissimi del Divin Sacramento dell'Altare. Questi erano Frà Paolo, e Frà Giovanni Danei nobili di Alessandria della Paglia, quanto per sangue congiunti, tanto uniformi di spirito. Vestivano di un solo rozziissimo sacco di lana nera, senza camicia, scalzi in piedi, converti sempre di testa: vivevano di limosine non cercate, e di cibo solamente quaresimale: avendo voto di perpetuo digiuno: e stavano, come si



scrisse, in orazione continua avanti del Venerabile. Venuti in Troia, dalle conferenze spirituali, che Monsignore ci ebbe, accertossi essere il Signor Iddio veramente con esso loro; e cercò d'invogliargli ad attendere, essendo ancor di sufficiente dottrina forniti, all'aiuto della Anime; anzi a fondare nella Chiesa di Dio un nuovo Istituto di persone, che, «potentes», com'ei diceva, «opere el sermone», potessero a prò grande de' Fedeli illustrarla. Consultato lungamente con Dio un tanto affare, ne distesero e posero in paratrica unitamente le Regole da osservarsi: dopo di che animò quei santi uomini a portarsi a Roma per ottenere dalla S. Sede l'approvazione e conferma di tal santo loro disegno. Li accompagnò con lettere premurose a molti Eminentissimi Cardinali, ed altri riguardevoli Personaggi di quella Corte, per mezzo dei quali, dopo il diligentissimo esame dello spirito de' due Fratelli e delle Regole stabilite, fu loro conceduta la bramata confermazione Apostolica: ma questo sortì dopo che egli fu, come piamente si crede, alla mercede del desiderio e della fatica. Non ebbimo noi la consolazione di rivederli, avendo all'avviso del di lui felice passaggio, preso coloro altro cammino, e siccome ci fu riferito, nel Monte Argentaro nella Toscana si ritirano. Narrano i testimoni dei processi canonici del Santo, che quando Paolo senti parlare di questa pubblicazione, si fece dare il libro, indicare la pagina, quasi la volesse leggere... ma senza leggerne neppure una riga, strappò «con santa indignazione, dal libro quel foglio, protestando che il suo nome non meritava nè voleva che rimanesse alla memoria dei posteri».

I Santi - I veri Santi - hanno criteri un pochino diversi dai nostri.

DELLA
VITA
DI MONSIGNOR
D. EMILIO GIACOMO
CAVALIERI
Della Congregazione de' Pii Operai
VESCOVO DI TROIA
SCRITTA
Dall' Arciprete di Contorfo
D. GIOVANNI ROSSI
Già suo Arcidiacono
DEDICATA
Alla Santità di Nostro Signore Papa
BENEDETTO XIV.
LIBRI QUATTRO.



BIBLIOTHECA
Comit. Historiae C.P.



IN NAPOLI; MDCCLII.
Presso Carlo Solzano, e Francesco Castaldo Socj.
Con licenza de' Superiori.

Una lettera inedita di Paolo della Croce

Le lettere di San Paolo della Croce note e pubblicate sono oltre 2000 ma, nonostante siano trascorsi più di due secoli dalla sua morte, ogni tanto se ne ritrovano altre. Suor Matilde, passionista del monastero di Ovada, ne ha recentemente individuata una e ce l'ha cortesemente segnalata. La lettera del santo ovadese è indirizzata al fratello Giuseppe e, per estensione, a tutta la famiglia residente a Castellazzo. Un foglietto allegato ci dice che la lettera fu trovata per caso e depositata nell'archivio della Parrocchia di S. Carlo a Castellazzo nel febbraio 1830. Oggi essa si trova però nell'archivio del convento dei passionisti di Carpesino (Erba). Singolari sono anche le modalità della sua individuazione: Suor Matilde, che sta collaborando alla riedizione delle lettere del santo, aveva scritto al locale padre Superiore chiedendogli copia di un'altra lettera, già pubblicata, che sapeva essere in quell'archivio; si è vista invece recapitare questa che ha subito riconosciuta come inedita e, ne siamo certi, ha gioito nel vedere confermata la sua fede nelle infinite vie del Signore.

La redazione

«La Passione SS.a di Gesù sij sempre nei nostri cuori Amen

Alcune Poste sono, ricevei una vostra lettera e godo sentire che il nostro buon Dio vi tenga crocifissi con li soliti travagli di S. Povertà, per farvi ricchi in Cielo, se sarete, come spero, fedeli a quel buon Dio che vi fa camminare per queste vie spinose in questo misero mondo affinché raccogliate Rose di eterni contenti nel S.to Paradiso. In verità noi non potiamo cooperare niente affatto al vostro sollievo temporale, perchè siamo in rigorosa Povertà per li Santi Voti fatti, e li nostri Ritiri sono fondati in vera Povertà, come appare dal Breve del Sommo Pontefice che ha approvate le Sante Regole; e quelle poche elemosine sono maneggiate dai Sindici de' Ritiri che, sono persone qualificate Secolari, e di gran prudenza e pietà, onde noi non potiamo disporre di niente affatto; oltre di che li Ritiri, appena anno tanto de basta per li loro bisogni, ma sempre con S. Povertà: onde fidatevi di Dio, ed assicuratevi, che sempre vi assisterà; se sarete osservanti della Sua SS.ma Legge, con frequentare li SS. i Sacramenti, con la divozione alla Passione SS.a di Gesù Cristo ed a Maria SS.a Adolorata, fu-

gendo come la peste la conversazione de' mondani libertini e viziosi, attendendo a fuggir l'ozio; sete tre soli, e se foste cento, mai Dio vi mancherà: abbiate questa viva fede. Sprezzate questo mondaccio, innamoratevi del Paradiso. Breve è il Patire, eterno il godere.

Acudite alle Sorelle, che stinjo ritirate, che non trattino per amor di Dio: il Mondo è appestato, non bisogna fidarsi, aver concetto di tutti, ma non fidarsi di nessuno.

Voi avete avuti esempj buoni da' nostri Genitori, sapete con quanta cautela sete stati educati, sapete quanti documenti in scritto e in voce avete avuti anche da noi; Dio guardi dunque se non corrispondete, se non vivete con gran timore di Dio, se non attendete a salvar l'Anima. Salvatela, salvatela questa pover'anima! Salvatela: fuggite l'occasione, ma fuggitela, altrimenti perirete; mettete in pratica li santi avvisi avuti: v'assicuro che mai passa giorno che non vi raccomandiamo a Dio, massime nella S.a Messa, ed ho fiducia in Dio che vi salverete e che Dio vi provvederà anche nel temporale: statene sicuri.

Non vorrei che l'Anno Santo vi lasciasse venir tentazione di venir a Roma, che fareste un grand'errore, perchè sete obbligato in coscienza assistere in Casa alle Sorelle ecc: oltre di che vi sono grandissimi pericoli in queste Parti, e più miserie, penuria di viveri, che non è costi. Guardate dunque di non fare tal pas-

* Indirizzo sulla lettera autografa di Paolo della Croce».

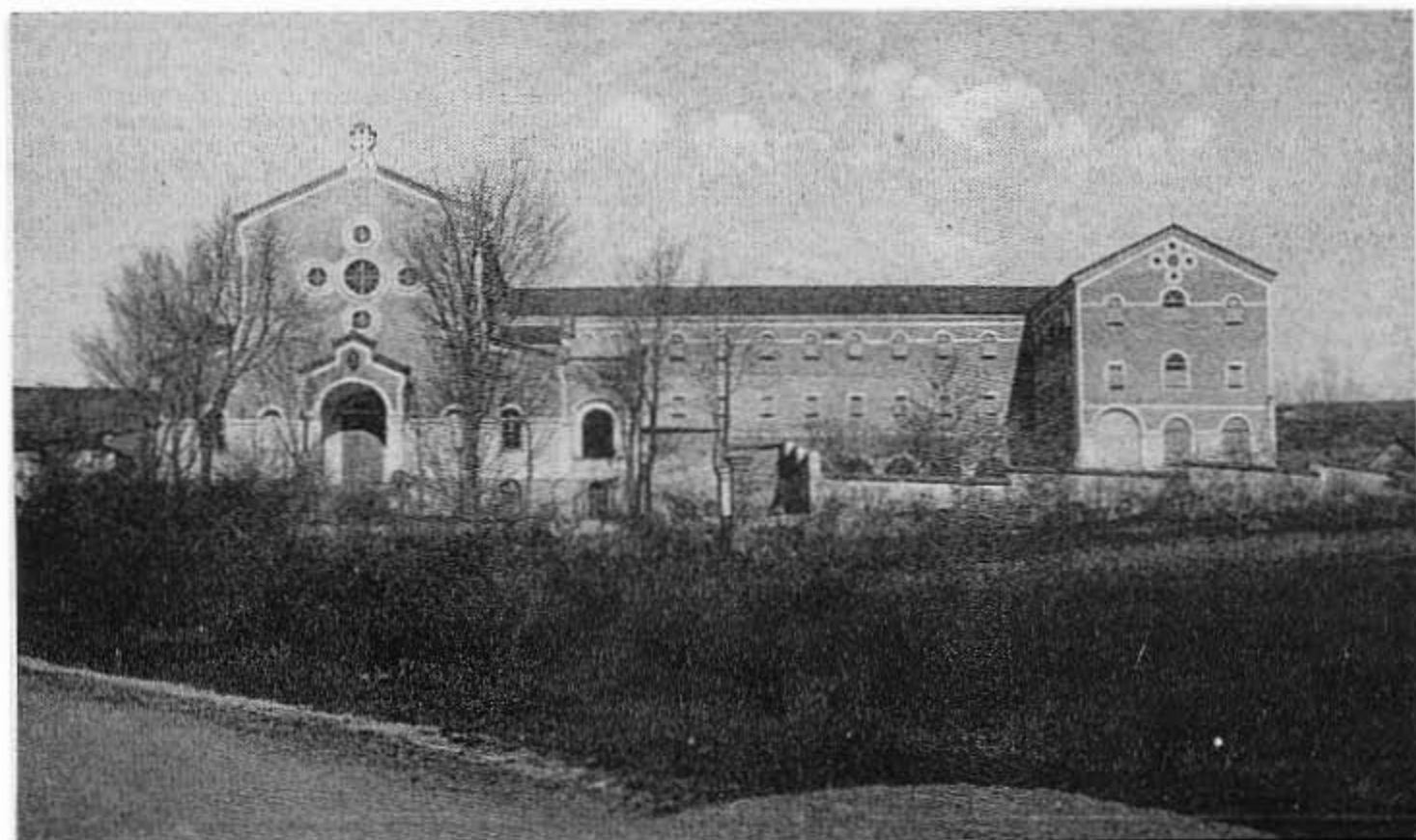
so, tanto più che noi non ci troverete per più Fini, che siamo destinati ad impieghi di Gloria di Dio, e la più facile si è che siamo in Parti lontane, e l'Anno Santo, se saremo vivi, lo prenderemo probabilmente in principio quando s'apre, per potere poi andare dove Dio vorrà, che operiamo per la sua Gloria. Guardatevi dunque di far tal passo, che dispiacerebbe a Dio, ed a noi, mentre lascereste di compiere l'obbligo che vi corre in coscienza, che è l'assistere alle Sorelle; so la vostra Carità ed ubbidienza, tanto più che sapete che noi non potiamo darvi il minimo soccorso, essendo poverissimi con il Voto S.to ecc.

State dunque di buon Animo: io farò pregare S. D. M. che vi assista e lo so e state certi che Dio vi aiuterà ed il soccorso l'avrete dal gran Padre delle Misericordie; fate la Carità di non scrivere, perchè, io massime or sono in un Ritiro or nell'altro e le lettere s'apposano, e non le ricevo sicure, tanto più che nessuno di noi sta alla Ritiro del Monte Argento, ma tutti noi stiamo lontano chi 100 miglia chi 50 e più, fuor di mano. Vi lascio tutti tre nel Cuore di Gesù e vi prego dal Signore ogni più copiosa benedizione. Amen.

Vetralla. Nel Ritiro di S. Angelo Addì 1 Giug.o 1748
Indegno Servo Paolo della Croce».

La fondazione del Monastero delle Passioniste di Ovada (1922-23)

a cura di Giuseppe Pipino



Estratto dalla cronaca manoscritta del monastero

La fondazione di questo venerando Monastero è dovuta allo zelo e all'affetto che nutrono per noi i nostri Padri della Provincia del S. Cuore di Maria ai quali perciò professerà il Monastero perenne riconoscenza.

Da parecchi anni essi stavano progettando la santa opera e ne scrivevano anche a Corneto, dove la proposta era accolta più che con semplice favore con vero entusiasmo. Dopo vari tentativi, i quali tutti o per un motivo o per l'altro andarono falliti, si posero gli occhi sopra una villa signorile che trovavasi in vendita nel paese di Ranica, a circa tre chilometri dalla città di Bergamo. Quel luogo sembrava molto adatto specialmente per due ragioni: la religiosità della regione, dove si potevano sperare molte vocazioni, e la vicinanza del Ritiro della Basella dal quale si sarebbe potuto avere aiuto spirituale. Si incominciarono le trattative per l'acquisto dell'edificio ma mentre esse erano in corso venne notizia che i Cappuccini della Provincia di Genova si sarebbero disfatti volentieri del loro Convento di Ovada, cedendolo ad ottime condizioni. Il Provinciale, M. R. P. Giambatti-

sta dell'Addolorata, che divenne poi S.E. Mons. Peruzzo, Vescovo di Oppido Mamersina dopo di essere stato per alcuni anni Vescovo ausiliare di Mantova, s'informò della somma che questi esigevano, e trovandola troppo elevata (30.000 lire) nemmeno credette opportuno intavolare delle pratiche. Allora si decise definitivamente la compra della villa di Ranica ed il M.R.P. Raffaele del Cuore di Gesù, Consultore Provinciale, giudicando la cosa ingente stabilì il contratto.

Giunse intanto il Capitolo Provinciale, che ebbe luogo ai primi di Luglio del 1922 ed al termine di esso il nuovo Provinciale, M.R.P. Stanislao dell'Addolorata accompagnò il Reverendissimo Padre Generale, P. Silvio di S. Bernardo ed il M.R.P. Leone, allora Procuratore Generale e poi Reverendissimo Preposito, al Ritiro della Basella. Di là fecero una gita a Ranica e l'impressione di tutti fu assai sfavorevole. La casa era piccola e non adatta ad uso di Monastero; gli adattamenti o non erano possibili o sarebbero riusciti costosissimi; l'orto ristretto, senza cinta ed in vista di case adiacenti; invece di Chiesa una modestissima cappellina ed invece di coro una semplice tri-

buna. Per queste ed altre difficoltà fu sentimento unanime che quel luogo non convenisse punto allo scopo che si aveva. Il Rev.mo P. Generale raccomandò al Provinciale che facesse nuove ricerche e tentasse un'altra volta se non fosse stato possibile stallire la fondazione in Ovada. La Provvidenza venne allora in soccorso dei nostri Padri nel modo più evidente.

Appena tornato a Planezza da quel viaggio il M.R.P. Provinciale trovò una lettera dell'Ingegnere Domenico Mario Bodoano di Genova, che lo esortava a riallacciare le pratiche per l'acquisto del Convento di Ovada. Il Provinciale rispose che era troppo tardi perchè già si era acquistata la villa di Ranica e se si fosse dovuto alienarla si sarebbe avuto gran perdita; d'altra parte sapeva che i Cappuccini esigevano una somma troppo alta, che egli non potea in alcun modo affrontare. Non era un aperto rifiuto e l'Ingegnere Bodoano capi, quindi ritornò alla carica, assicurando che i Cappuccini sarebbero stati assai modesti nelle loro pretese; allora il M.R.P. Stanislao senza mostrare molto interesse per la cosa, acconsentì ad un convegno che avrebbe dovuto aver luogo il

giorno 6 Agosto in Ovada, nello stesso Convento dei Cappuccini.

In quel giorno convennero infatti nel luogo designato il Provinciale dei Cappuccini con altri due Padri di quell'Ordine, il Provinciale dei Passionisti ed il Rettore delle Rocche. L'Ingegnere Bodoano fu l'anima della discussione. La prima richiesta dei Cappuccini fu di 200.000 lire, ma il Provinciale nostro dichiarò subito di non poter trattare in base a quella cifra allegando appunto di non aver bisogno del Convento e che, quando pure si fosse acquistato sarebbero state necessarie grandi somme per gli adattamenti. I Cappuccini scendevano a dieci mila lire per volta e giunsero a 160.000. Il nostro Provinciale non voleva darne che 140.000. L'Ingegnere Bodoano fece da paciere; tagliò a mezzo e propose 150.000. La cifra fu accettata un po' a malincuore dai Cappuccini, con immenso giubilo, quantunque celato, dal nostro Provinciale. In quella cifra erano compresi tutti gli oggetti sacri che trovavansi in Chiesa, e quel po' di mobilio che era in casa. Devesi riconoscere che il contratto fu oltremodo favorevole e di ciò dobbiamo ringraziare cordialmente il Signore, perchè se le condizioni non fossero state tali, la fondazione in questo luogo non si sarebbe mai fatta.

Il M.R.P. Provinciale, ottenuto il consenso dei suoi consultori comunicò il felice esito al P. Reverendissimo, che diede con somma gioia la sua approvazione. Si pensò subito a stipulare il contratto e ciò avvenne il giorno 28 Agosto in Genova. Lo stabile fu acquistato dalla Siv (Società Immobiliare Varesina) che possiede già i Ritiri della Provincia dell'Alta Italia. E qui è necessario rendere un tributo di riconoscenza al sullodato Ing. Bodoano, che si adoperò con tanto zelo per concludere questa fondazione e ne fu sempre di poi protettore amorevolissimo. Il ricordo di un benefattore così illustre, così pio e così caritatevole duri sempre in benedizione in mezzo a noi. La storia di questo nostro Monastero è brevissima, perchè esso quando fu da noi acquistato non aveva che pochi anni di vita. La costruzione infatti fu compiuta nel 1904 - 05 ed a quanto dicono i Cappuccini, la spesa fu sostenuta mediante la pingue eredità di uno dei loro Padri, il P. David Bruno, fratello della M.e Bruno, Superiore Generale delle Madri Pie di questa città.

Il Convento non fu fatto secondo quelle norme di povertà che sono in uso presso quell'Ordine e per questo motivo non tornava gradito ai Padri più fervorosi. Di più essendo i Cappuccini di questa Provincia quasi tutti Liguri non amavano di abbandonare per Ovada il dolce clima della Riviera. Infine per essere questo Convento troppo in solitudine, era poco frequentato ed essi preferirono avere una piccola casa in città, che un comodo convento fuori di città. Da più anni quindi si erano ritirati nella loro antica dimora presso la Chiesa dell'Immacolata e non avevano lasciato in questo Convento che uno o due Padri. Per questi motivi, dopo soli neppure vent'anni dalla fondazione s'indussero a mettere in vendita il Convento ed a cederlo a minutissimo prezzo. Oh! com'è buono il Signore, e come sono ammirabili le sue vie! Ovada, la patria del N.S. Fondatore, doveva necessariamente avere una rappresentanza della sua Famiglia. I nostri Padri non poterono mai riuscire nell'intento, anche perchè essi sono tenuti alla solitudine e non possono avere dei Ritiri in città.

Questo altissimo onore era riservato a noi, umili Figlie di S. Paolo della Croce! Però il Monastero non c'era e bisognava fabbricarlo, e per fabbricarlo si esigevano grandi somme.

L'infinita bontà del Signore ha provveduto a tutto: ha mandato un'eredità al P. Bruno, ha ispirato a questo Padre l'idea di fabbricare la chiesa e la casa: ha messo in cuore ai Cappuccini il desiderio di disfarsene; ha indotto i Superiori della nostra Congregazione a farne l'acquisto e collocare qui le loro sorelle nel Signore. Tutte queste circostanze devono farci conoscere come questa fondazione sia stata voluta da Dio e farci comprendere sempre meglio il dovere che abbiamo di corrispondere alle intenzioni che ha avuto il nostro sposo celeste nel chiamarci in questo santo luogo.

Dobbiamo tenerci immensamente onorate di abitare nella patria del nostro Gran Padre, nel luogo santificato dai prodigi che accompagnarono la sua nascita, e dagli esempi della sua virtuosissima fanciullezza; vicino al fiume Orba dalle cui acque egli ed il suo Santo fratello furono liberati mediante una apparizione della gloriosissima Vergine. E chissà che nelle sue passeggiate solitarie nei sentieri della campagna, il no-

stro dolce Padre non sia tante volte passato anche di qui?

Comperato il Convento di Ovada dovevano i nostri Padri vendere la villa di Ranica e la cosa non riuscì loro molto favorevole, anzi per poterne venire a capo, dovettero alla fine rassegnarsi ad una perdita molto sensibile. I nostri ottimi Padri affrontarono con grande coraggio questi sacrifici, facendo assegnamento sulle preghiere che noi avevamo fatto per loro. Potremo noi mai defraudare la loro speranza? Il Monastero ha adesso ottimi legami con la Provincia del S. Cuore di Maria, ed in certo modo ne forma parte; noi dobbiamo zelare con tutte le nostre forze gli interessi spirituali di quella cara Provincia, il suo sviluppo ed i suoi ministeri in vantaggio delle anime. Appunto perchè di recentissima fondazione il Monastero era in ottimo stato. Tuttavia fu dovuto tutto ripulire, anche perchè durante la guerra era stato occupato dai soldati. Furono imbiancate le pareti, invertite porte e finestre, disinfettati i pavimenti, riparati i guasti. Bisognava poi adattare l'edificio ad uso di Monache di clausura, ed anche a questo lavoro si diede mano con grande alacrità. Si abolirono le due cappelle della Chiesa e le due tribune che si trovavano ai fianchi dell'altar maggiore e si ebbero da una parte e dall'altra della chiesa due ordini di locali molto opportuni. La sacristia dei Cappuccini e la soppressa tribuna divennero la foresteria dei nostri Padri; l'antica cappella e la stanza adiacente, l'abitazione del Cappellano; per ingrandire quest'ultima furono fatti degli scavi sotto i locali sopradetti e si ebbero altre due stanze assai comode e ben collocate. L'uso dei locali situati dalla parte del Monastero è a noi ben noto: la tribuna divenne la sacristia, la cappella divisa in metà, il confessionale; l'ultima stanza la porteria. Mancava il parlatorio, ed a questo si provvide usufruendo di due arcate del corridoio dove prima i Cappuccini avevano l'entrata.

Si può immaginare quanta allegrezza destò in tutto il Monastero di Corneto l'annuncio della prossima fondazione. L'incanto del nome «Ovada», la descrizione del Monastero, la salubrità del clima, l'amenità del luogo, la vicinanza di un ritiro dei nostri Padri, il titolo della Chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes, queste e tante altre ragioni fecero ritenere a tutte le nostre sorelle che la

A pag. 38: il Convento dei Frati Cappuccini in zona Cappellette trasformato in Monastero delle Passioniste.

Maria Crocifissa
(1713 - 1787) di Gesù confonditrice delle Passioniste



novella fondazione fosse una vera benedizione del cielo. Si venne alla scelta dei soggetti ed essa cadde sulle seguenti Religiose: Madre Maria Gabriella della Vergine Addolorata, Madre Maria Teresa di Gesù Crocifisso, Madre Maria Francesca della Volontà di Dio, Sorella Maria Clementina della Madre di Dio. La Madre Gabriella dell'Addolorata fu destinata come Presidente della piccola comunità. I nostri buoni Padri erano animati da santa fretta, perchè temevano che giungendo d'inverno, noi ci saremmo lasciate scoraggiare dal freddo. Per assecondare le loro intenzioni, a noi molto gradite, affrettammo i preparativi. Non si portò che il puro necessario circa gli indumenti personali. La nostra partenza dal caro nido di Corneto fu fissata per il giorno 26 settembre 1922. Per il viaggio fummo affidate alle cure del M.R.P. Leone del Sacro Cuore e del R.P. Ludovico delle Cinque Piaghe che trovavasi allora in qualità di confessore della religiosa Comunità. La Signora Assunta Salvi Ricci, sorella della R. Madre Presidente e di Madre Francesca, iniziò verso il nuovo Monastero la sua opera incessante di generosa benefattrice coll'accompagnarci anche nel viaggio.

...

La mattina del 26, ascoltata la Santa Messa e fatta la S. Comunione nella quale abbinammo tutta la forza per disporci al ben doloroso sacrificio della separazione dalle nostre sorelle di Corneto, si attesero le sette, ora fissata per la partenza, nell'inerferia del Monastero, insieme alla R. Madre Presidente che volle servirci il caffè e a tutta la Comunità. Il dolore della separazione, per quanto religiosamente compresso, trapela, sia dai sospiri e dalle lagrime silenziose d'ognuna. Soltanto chi vive nei monasteri di clausura può farsi un'idea esatta dell'affetto con cui vengono ad avvincersi i cuori e le anime sospinte tutte verso un santo ideale comune. E' vero che questo santo legame spirituale esiste in tutte le comunità religiose, di qualsiasi carattere, ma la vita di clausura lo rafforza talmente che non può spezzarsi senza che il cuore non ne resti veramente straziato. Molte delle nostre sorelle all'ultimo istante non ebbero il coraggio di salutarci e si ritirarono altrove. I Padri destinati ad accompagnarci s'avviarono pure loro per tempo alla stazione, ap-

punto per non trovarsi presenti all'estremo momento che finalmente arrivò deciso, inesorabile. Aperta la porta della clausura e oltrepassata la soglia, il Signore sa con quale schianto nel cuore, coll'aiuto della R.M. Presidente che ci sospinse dolcemente, e della Signora Assunta che ci attrasse dal di fuori, ci trovammo finalmente in carrozza avviata verso la stazione. La nostra nuova R.M. Presidente ci fece incominciare le litanie alla SS. Vergine invitandoci a fare un atto di abbandono e d'offerta di noi stesse verso la Madonna. Pure alla nostra Madre Celeste offrimmo il fioretto di non riguardare il monastero lasciato che avrebbe dovuto vedersi ancora nelle svolte della strada.

Alla stazione oltre i nostri Padri, trovammo pure il consorte della nostra buona accompagnatrice, il signor Sabbatino Ricci, che si mostrò ben lieto di poter salutare le due cognate e le invitò ingenuamente a fare una passeggiata, giacchè avevano avuto la fortuna di uscire un po' fuori dal chiostro!

E osate chiamarla una fortuna? fu la risposta della R.M. Presidente, la quale accompagnò il rimprovero con un tale sguardo fulminante che al poverello morì sul labbro ogni ulteriore rallegramento.

In treno avremmo dovuto occupare uno scompartimento di seconda classe, riservato, ma per un malinteso non si trovò libero; P. Leone s'incaricò subito di farlo sgombrare. Quando si furono allontanati tutti gli altri viaggiatori, i Padri presero posto con noi ed insieme alla signora

Assunta, furono come gli angeli tutelari del nostro viaggio. Passando vicino al Monte Argentaro ci fecero scorgere i due primi Ritiri fondati dal nostro Santo Padre. Lo spirito di S. Paolo parve allora aleggiarci d'attorno, infondendoci coraggio e forza. A Genova fummo ricevute con somma delizia dal M.R. Padre Provinciale Stanislao dell'Addolorata, accompagnato dal R.P. Giuseppe, Rettore del Ritiro di Sestri Ponente. Ci condussero in casa della signora Maria Cremonesi vedova dell'onorevole Coda, la quale insieme ad alcune sue amiche, ci accolse molto cortesemente e signorilmente, mettendo a nostra disposizione gli eleganti ambienti del suo ricco e vasto appartamento. Lo spirito di povertà, e più ancora l'amore a questa virtù, e un po' anche la forza dell'abitudine, fecero sì che non sapemmo vincere la ripugnanza che tanto lusso ci ispirava e preferimmo trascorrere la notte sopra i soli pagliericci dei letti, più pregando che dormendo. Al mattino a buon'ora tornarono i nostri Padri ed avemmo così la consolazione di ascoltare quattro Messe con accompagnamento di canti e suoni d'armonio, nella cappellina di detta signora. Il M.R.P. Provinciale fece un discorso di circostanza che destò commozione in tutti; dopo gli esercizi di pietà volle che prendessimo il primo Benedicite dalla R.M. Presidente. Siccome la partenza per Molare era fissata per le undici e mezza, approfittammo di un poco di tempo per inviare le nostre prime notizie alle nostre sorelle di Corneto. Dopo colazione partimmo con i Padri in due automobili, per la stazione Principe. Si riprese il treno, ed eccoci dirette verso la nostra meta.

L'ingresso nel Monastero era stato fissato per la domenica ossia per il primo di Ottobre. V'era dunque un intervallo di tre giorni che dovevamo passare nel Santuario di Nostra Signora delle Rocche, in una casa vicina al Ritiro dei nostri Padri Passionisti. Giunte ad Ovada salì sul treno con noi il Re. mo P. Generale Silvio di S. Bernardo che ci aveva atteso con l'amorevolezza di un padre veramente affezionato. Dalla stazione della patria di S. Paolo si diede uno sguardo al nuovo monastero che ci avrebbe ben presto accolte quale nido protettore, poi si proseguì per Molare. Appena scese trovammo alcuni nostri Padri del Ritiro delle Rocche venuti appositamente ad incontrarci. Alcune carrozze ci con-

Uno scorcio del Monastero negli Anni Trenta. L'uomo vicino al cancello è il dott. Eraldo Ighina.

duressero al Santuario ove fummo accolte con festa oltre che dai nostri Padri anche dalla due prime postulanti e dalla popolazione.

Lungo il viaggio il tempo era stato piovoso, ma ecco che giunte ai piedi della collina su cui si erge il desolato Santuario, squarciarsi il cielo ed un raggio di sole disegna sull'orizzonte uno splendido arcobaleno che congiunge il tempio di Maria col nostro Monastero. Nessuno certo pretese di scorgere in questo avvenimento un fatto prodigioso, ma tutti restarono commossi e da questo presagio auspicarono l'annuncio di giorni lieti per il futuro Monastero. Durante la nostra permanenza nella casa presso il Ritiro ricevevamo continue visite dai nostri Padri, felici di vedere finalmente realizzata la fondazione tanto sospirata. Le nostre suore postulanti condivisero la nostra vita fin dal primo momento in cui ci incontrammo, e nei momenti liberi, col loro aiuto, preparammo le divise da profonda colle quali esse avrebbero iniziata la loro vita nel monastero. Queste due prime anime fortunate divennero poi l'una Consorella Maria Silvia di S. Paolo d.C. e l'altra Sorella Maria Leonia del Sacro Cuore di Gesù.

La mattina del primo Ottobre il Re. mo P. Generale celebrò la Messa votiva dello Spirito Santo nel Santuario, ci comunicò tutte, poi si mosse verso Ovada. La borgata di Molare che si doveva attraversare ci preparava una qualche sorpresa: tutte le campane si sciolsero a porgere il loro festoso saluto ed una folla di popolo, accolta sulla piazza, circondò le nostre vetture, imponendoci una sosta. Si entrò nella Chiesa e si fece una visita al SS. poi si proseguì per Ovada ove giungemmo verso le dieci. I buoni abitanti di questa città vollero preparare alle Figlie del loro grande Concittadino un'accoglienza trionfale. All'annuncio dei Sacri bronzi la vasta piazza della Chiesa si gremì di popolo ed un'ovazione spontanea entusiastica ci diede il benvenuto. Le associazioni cattoliche della città ci vennero incontro inalberando le loro bandiere e mentre gli uni gettavano fiori a piene mani, gli altri tentavano aprirsi il varco per baciare il sant'abito. Nella sontuosa Chiesa prepositurale il suono dell'organo si sposò al canto del popolo che inneggiava a Paolo della Croce: «gaudio, splendore, corona e gloria di Ovada». Lo zelantissimo Prevosto Teolo Luigi



Leoncini, ci rivolse calde parole d'entusiasmo e dall'altare di San Paolo della Croce splendidamente addobbato ci impartì la benedizione colla reliquia del Santo. Facemmo pure una visita alla casa del nostro S. Padre sulle pareti della quale potemmo imprimere il bacio del nostro riverente affetto. Uscite di là visitammo pure l'Oratorio dell'Annunziata ove il nostro Santo Padre trascorse tante ore in preghiera nell'epoca della sua gioventù quand'era membro della Confraternita. Giunte alla Chiesa del Monastero nostro col cuore esultante d'allegrezza, salimmo i gradini della scalinata.

In questo momento il Padre Reverendissimo ci fece alzare il velo, graziosamente ingannandoci che prima di entrare in chiesa voleva darci la benedizione. Furono invece prese delle fotografie, ma noi fortunatamente rimanemmo molto confuse tra la folla che ci accerchiava. Entrammo in Chiesa ove ci fu gioco forza ingiunoci in un banco preparato appositamente e di là rivolgemmo il nostro saluto al Re della nostra nuova dimora, e alla cara immagine dell'Immacolata di Lourdes che troneggia maestosamente sull'altare maggiore. Il M.R.P. Provinciale fece un commovente discorso, poi si cantò il Te Deum, quindi fummo invitate a oltrepassare il presbiterio e, sempre accompagnate dai nostri Padri, varcammo infine la porta del Monastero che mette nel coro. Baciammo la terra di quel Sacro luogo che sarebbe stato ormai la nostra dimora perpetua. La giornata trascorse molto affaccendata; si visitò accuratamente tutto il Monastero e la vigna.

Ci si dovette spesso intrattenere con persone che volevano approfittare

della mancanza di chiusura per conoscere e monache e monastero; si dovette sostare non poco in Refettorio per un pranzo sontuoso servito dai nostri bravi studenti Passionisti del vicino Ritiro delle Rocche. Ci fu anche la fotografia dei vari locali del monastero. Madre Teresa ebbe l'obbedienza di mettersi seduta sotto un arco del grande corridoio onde la fotografia del chiostro potesse riuscire più caratteristica. Il Signore però protestò la nostra ripugnanza a simili generi di pubblicità facendo riuscire la fotografia della religiosa così minuscola da essere irriconoscibile.

Finalmente alla sera potemmo gustare un poco di solitudine e di silenzio nelle salette preparate dalla solerte provvidenza dei padri nostri. Quella notte stessa la campana suonò e per la prima volta ci radunò in coro intorno al Tabernacolo del nostro adorato Amore. Da quel giorno la cara campana non cessò mai di darci il graditissimo invito. La mattina del terzo giorno dopo il nostro arrivo il P. Reverendissimo, il P. Procuratore e il P. Ludovico partirono per Roma portando via le notizie nostre per Corneto. Pur avendo con noi ancora il P. Provinciale sentimmo profondamente quel nuovo distacco. Ma non c'era troppo tempo d'ascoltare i reclami del cuore. Bisognava occuparci dei lavori del monastero. I Padri nostri delle Rocche da un mese stavano affaticandosi nell'imbiancare tutti gli ambienti lasciati come abbiamo già detto, in istato molto deplorabile dai soldati che avevano occupato il convento in tempo di guerra. Si doveva adesso coadiuvarli nell'opera di pulizia. L'ottima signora Assunta si fermò con noi otto giorni. Di quanto giova-

Padri Passionisti in missione in Ovada

mento ella ci fu, non è possibile dire. Per la sua generosità nell'aiuto finanziario e nel prodigarsi per ogni genere di commissioni, ella ci trasse d'impaccio non poco, poichè, nonostante che il monastero fosse stato comprato arredato ed i Padri nostri avessero procurato di prepararci quanto poteva occorrere alle prime necessità della vita, pure si mancava di molte cose indispensabili. Non essendo i locali ancora adattati non fu messa subito la clausura e si permise quindi ai secolari di venirci a visitare. Per noi era un gran sacrificio, ma si deve riconoscere che i buoni ovadesi rimanevano edificati, si mostravano assai contenti di averci con loro, partivano commossi e ci lasciavano spesso delle elemosine.

«Siccome l'affluenza continua della popolazione ci disturbava non poco, si pensò di limitare l'accesso al monastero solamente ai nostri Padri e alle persone che venivano da lontano e per affari di rilievo. Quindi appena furono ultimate le ruote della porteria e chiuse le porte del coro e murata quella che dava accesso alla foresteria, l'undici febbraio del 1923 si stabilì la clausu-

ra per gli ovadesi e così la popolazione ci lasciò in pace. Verso la metà del mese al buon P. Leonardo subentrò il R. Don Amerio Antonio, il quale si stabilì nell'abitazione da noi offerta-gli e della cui preparazione s'era occupato il M.R.P. Provinciale ancora prima del nostro arrivo. Ebbe lo stipendio di f. 1500 annue, coll'obbligo di una messa quotidiana per il monastero eccettuata una al mese. In seguito la R.M. Presidente gli fece ottenere dalla S.Sede l'elemosina per la binazione e gli concesse un'altra messa libera al mese. Egli era un esperto maestro di musica e ci tornò molto utile dandoci il primo avviamento al canto e alcune lezioni di musica a Cons.lla Stanislao per cui essa ebbe le cognizioni fondamentali che le permisero in seguito di continuare lo studio da sola.

Nel mese di maggio, il 28, dopo aver protratto varie volte la data, nella vana attesa del Padre Generale che ben a malincuore fu nell'impossibilità di parteciparvi, ebbe luogo la prima vestizione delle quattro postulanti tra cui vi era anche la signora Maria Coda. La giornata fu veramente indimenticabile. Il M.R.P. Provinciale che presiedette alla ce-

rimonia, fece un discorso commoventissimo; la Messa solenne fu cantata da Padri e studenti delle Rocche, che pel troppo fervore della circostanza furono alquanto inferiori alla fama che godevano come cantori. Ammessi al grande onore di entrare nel Monastero e di far conoscenza delle monache, non potevano più star nella pelle dalla gran gioia. Ritornarono alle Rocche verso sera tarda. Possiamo arguire che questa giornata abbia fatto epoca nella loro vita.

Alla vigilia della vestizione una signora americana mandò al monastero un carro di piante decorative, dono che ci rallegrò molto perchè ci permise l'abbellimento della Chiesa in modo duraturo.

Tra i lavori fatti in questi mesi va ricordata la cinta del terreno di fronte alla chiesa, col cancello grande d'entrata e un altro più piccolo pel Cappellano.

Nell'estate 1923 si tenne il primo corso d'Esercizi per signore e signorine, dettati dal M.R.P. Provinciale. Questo corso ebbe un carattere speciale, quale non l'ebbero invece i corsi degli anni successivi. Essendo la comunità ancora poco numerosa, si ammisero gli esercitanti a partecipare a quasi tutti i nostri atti comuni, facendo loro osservare pure il silenzio monastico. Le esercitanti alloggiarono nelle celle delle monache, che per otto giorni presero riposo sul pavimento appena coperto da qualche straccio, chi in cantina, chi altrove. Questo piccolo sacrificio sostenuto però molto giocondamente continuò fino al 1927, anno in cui, come vedremo, avemmo la grazia di aumentare i locali del monastero e di essere fornite pure degli arredi adatti a stanze da secolari. Le prime esercitanti conservarono un ricordo molto caro della vita monastica fatta loro gustare in quel primo anno, poichè quasi tutte furono fedeli a ritornare nei corsi successivi d'ogni estate, più volte lo rimpiansero, comprendendo però che era stato un privilegio dovuto alla recente fondazione e che non avrebbe potuto ripetersi; anzi subito l'anno appresso l'opera degli esercizi si stabilì come vuole la nostra Santa Regola, cioè sotto la direzione della religiosa a ciò destinata, che fu sempre la R.M. Presidente, coll'esclusione assoluta d'ogni contatto con la comunità. Potemmo sperimentare quanto proficua alle anime fosse quest'opera degli esercizi.



Bio-bibliografia di San Paolo della Croce di Giuseppe Pipino

VITA DEL VEN. SERVO DI DIO P. PAOLO DELLA CROCE

Fondatore della Congregazione de' Chierici Scalzi
della SS^{ma} Croce, e Passione di Gesù Cristo

ESTRATTA FEDELMENTE DAI PROCESSI ORDINARI

DAL P. VINCENZO MARIA DI SAN PAOLO

SACERDOTE DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

DEDICATA
ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SESTO



IN ROMA

PRESSO I LAZZARINI MDCCLXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

San Paolo della Croce, al secolo Paolo Francesco Danei (o Daneo), nacque il 3 gennaio 1694 ad Ovada, allora dominio della Serenissima Repubblica di Genova. Il padre Luchino, originario di Castellazzo (Bormida) nel ducato di Milano, vi si era rifugiato da alcuni anni per questioni giudiziarie legate alla sua attività di traffici commerciali che, nella complessa e mutevole situazione politica della zona, posta al confine fra quattro differenti stati, degenerava talora in contrabbando. Ad Ovada Luchino aveva preso in affitto un palazzetto dalla famiglia Buffa (che oggi è sede di un museo dedicato al santo) e aveva aperto un negozietto di mercerie. Rimasto vedovo e senza prole di Maria Caterina de Grandis, nipote dell'arciprete, nel 1692 si era risposato con Anna Maria Massari, proveniente colla famiglia da Rivarolo (ligure). Oltre a Paolo questa gli diede altri 15 figli, dei quali però soltanto sei superarono l'età puberale: dei sette nati ad Ovada sopravvissero solo Paolo e Giovanni Battista che, nato il 4 aprile 1695, seguirà per tutta la vita le orme del fratello maggiore tanto da essere definito la sua ombra.

Nel 1701 la famiglia si trasferì a Cremolino, dove Luchino aveva ottenuto l'ufficio di gabelliere del tabacco, e qui Paolo e Giambattista frequentarono le scuole ele-

mentari presso i Carmelitani: continuarono comunque a frequentare l'oratorio e la confraternita della SS. Annunziata di Ovada fino al 1709, anno in cui, dopo una breve prigionia per contabbando, Luchino trasferì la famiglia prima a Campo (ligure) poi a Genova ed infine, nel 1716, ritornò definitivamente a Castellazzo, divenuta nel frattempo parte del ducato di Savoia, accolto dal fratello maggiore Giovanni Cristoforo sacerdote e benestante.

A Genova Paolo conobbe e frequentò la giovane mistica Maria Antonia Solimani che probabilmente lo influenzò e rappresentò per lui la «via di Damasco», la folgore che lo colpì nell'estate del 1713 e che lui stesso, benché cattolico praticante, definirà «conversione». L'omonimia con «l'apostolo delle genti» influenzò certamente, e più di quanto non sia finora stato messo in evidenza, non soltanto la vita ma anche il suo pensiero. Egli stesso avrà sempre coscienza di questa influenza, che talora sembra diventare una vera e propria assimilazione, come si rileva dalle moltissime citazioni da lui tratte dal vangelo paolino. La «conversione» sarebbe anzi avvenuta nel giorno stesso che liturgicamente ricorda quella di Paolo di Tarso e, come quella, fu accompagnata dalla visione di Gesù e da una intensa contrizione, un dolore che accompagnerà il nostro per tutta la vita e che egli accetterà con gioia e commozione ricordando la profezia di Cristo per il suo illustre predecessore: «Io gli farò vedere quanto egli debba patire per il nome mio» (Atti Ap. IX, 16). Da allora cominciarono per Paolo Danei le esperienze mistiche e il giovane, aveva poco più di 19 anni, fece voto di castità e decise di «darsi una vita santa e perfetta».

Nella seconda metà del 1715 si arruolò nell'esercito veneziano per combattere i turchi, rispondendo al giubileo straordinario promulgato per l'occasione da Clemente XI, ma dopo alcuni mesi trascorsi a Crema per l'addestramento abbandonò l'impresa e raggiunse i parenti a Castellazzo per aiutare il padre a mantenere la numerosa famiglia. Per circa tre anni viaggiò in varie parti d'Italia e si recò anche in Oriente (Aleppo), rimanendo sempre, ma non rinunciando, a realizzare la sua vocazione. Nel novembre 1718 morì lo zio Cristoforo lasciandogli una discreta eredità che egli rinunziò a favore della famiglia: questo gli consentì comunque di fermarsi e di «seguire gli inviti amorosi del Signore» guadagnandosi ben presto in paese la fama di santo per le sue opere di carità, l'intensità delle sue preghiere, le pratiche ascetiche a cui si sottoponeva. Andava sempre scalzo e a capo scoperto, si flagellava con la «disciplina», dormiva su nude tavole, digiunava spesso e al venerdì beveva fele e aceto ad imitazione di Gesù crocifisso. Venne ben presto nominato priore della confraternita di S. Antonio e ricercato anche nei paesi vicini per le prediche quaresimali. Benché naturalmente portato all'isolamento e alla contemplazione, era dotato di vocazione apostolica e di un forte carisma, per cui si raccolse attorno a lui un folto gruppo di giovani, tra i quali i fratelli Giambattista e Teresa, e ad essi dava lezioni di catechismo e illustrava il pensiero dei santi mistici Francesco di Sales, Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, di cui già conosceva ed apprezzava le opere: in seguito molti di quei giovani abbracceranno la vita religiosa.

Alla fine del 1720, durante un ritiro spirituale di 40 giorni presso la chiesa parrocchiale di San Carlo, oltre al «Diario» consigliatogli dal vescovo di Alessandria Mons.

Gattinara, scrisse una prima bozza delle «Regole» per una congregazione religiosa dei «Poveri di Gesù» che aveva maturato di fondare e alla cui istituzione dedicherà tutta la vita.

Dopo varie esperienze di eremitaggio, ad iniziare da Monte Argentario, nel 1727 Paolo e Giambattista furono ordinati sacerdoti presso l'ospedale di Galliciano a Roma dove prestavano la loro opera caritatevole. L'anno successivo i due fratelli ritornarono all'Argentario e qui, nel romitorio di S. Antonio, cominciò a raggrupparsi attorno ad essi una comunità di giovani dediti alla preghiera, alla penitenza e all'apostolato nei paesi vicini. Molti, però, non sopportavano a lungo la severità degli esercizi escetici previsti dalle regole e abbandonavano la comunità: tra questi anche un altro dei fratelli Danei, Antonio, trasferitosi per la prima volta all'Argentario nel 1730.

Nonostante le difficoltà dovute alle vicende belliche che interessarono la zona dal 1733 al 1735 e, soprattutto, agli intralci opposti dal clero locale e dallo stesso cardinale Altieri, Abate Generale della diocesi ma residente a Roma, la comunità si andò affermando e costruì un vero e proprio convento nel quale si trasferì nel 1737: il «ritiro», benedetto il 14 settembre, prese il nome di Presentazione di Maria SS.

Nel 1736 Paolo aveva steso una nuova versione delle regole per inviarla al cardinale Altieri e ne aveva attenuato maggiormente la severità di alcune norme, quali l'andar scalzi e sempre a capo scoperto, già mitigate nel 1730; nella nuova versione delle «*Regole e Costituzioni*» compare per la prima volta il «*voto speciale*» della Passione di Gesù, inteso come motivo ispiratore della vita e dell'attività apostolica dei membri. Intanto Paolo si andava sempre più guadagnando la fama di gran predicatore, veniva chiamato in molte zone d'Italia e diventava confidente e direttore spirituale di molte persone, anche influenti, cosa che gli servirà per ottenere l'approvazione pontificia della sua congregazione. Il vescovo di Troia mons. Cavalieri gli fornì, in particolare, lettere di presentazione per molti cardinali romani: la vita del vescovo, scritta da Giovanni Rossi nel 1741, contiene le prime notizie a stampa sui fratelli Danei, dei quali si mette già in evidenza la santità. Secondo alcune testimonianze questo provocò l'indignazione di Paolo, toccato nella sua innata, grande modestia.

Dopo precedenti inutili tentativi, nel 1741 le «Regole» ottennero da Benedetto XIV una prima approvazione in forma di rescritto. La comunità dei «Poveri di Gesù» assunse il nome ufficiale di «Congregazione dei minimi chierici scaldi sotto l'invocazione della S. Croce e passione di Gesù Cristo» e adottò il simbolo («segno») del cuore con la scritta «JESU XPI PASSIO» sovrastato dalla croce. I cognomi di famiglia vennero abbandonati: Paolo prese l'appellativo «della Croce», Giambattista quello «di San Michele Arangelo». Molti paesi, entusiasmatisi dal successo delle prediche, chiedevano intanto di avere nel loro territorio fondazioni del nuovo ordine religioso, ma non vi erano abbastanza membri per accontentare tutti. Due nuovi ritiri vennero comunque aperti nel 1744, S. Angelo a Vetralla e S. Eutizio a Soriano sul Cimino.

Nel 1746, dopo numerose istanze e alcune altre modifiche, sempre nel senso di mitigarne la severità, le regole ottennero la definitiva approvazione per mezzo di un «breve». Rendendosi allora necessaria l'elezione ufficiale del Superiore della Congregazione, Paolo, già formal-

E D I T T O



GIOVANNI del Titolo de SS. XII. Apostoli della Santa Romana Chiesa Prete
CARD. ARCHINTO Prefetto della Sacra Congregazione de Riti.



Venero le Sentenze di Nostro Signore PIO PAPA SESTO felicemente Regnante
che con Redito della Gio. Settimane 1:85. emanate in Monte Promozione de
Fatti con Intervento di T. infrascripto. Notare le perquisizioni in Roma di molti
Scritti del Vno Sacerdote di Don PAOLO DELLA GROCE Fondatore della
Congregazione di Chierici Regolari della Santa Croce e di Frate di Nostro Si-
gnore Gio. Crisostomo ed offeso dal Colubro Montano Piusissimo abducente

Secondo dei Longhi parrebbero, ed anzi senza l'abbitudine degli atti del Massimo fardito di più, e di altri Scritti dello stesso Ven. Servo di Dio, e credendoci, che che il Scritt, come i più celebri, giudici, in Roma veridicamente afferisce altri taluni al medesimo Servo di Dio, Paolo Nottari, all'elencato Riferito di Nostro Signore PIO PAPA SESTO con il prefato Scritt, come siamo, ed ordiniamo a tutto, e singolo Pastore di qualunque Rito, grado, e condizione, e tanto Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, quanto Laici dell'anno, e dell'altro anno che avranno la speranza di loro, seguire in qualunque moda sapessero, che da noi si attendono Letture, e Scritti di qualsivoglia genere del suddetto Ven. Paolo PAPA DELLA CHIESA, che debba essere detto il termine di un Mese dalla data del presente editto originariamente negli atti del prefato Scritt, e rispettivamente denunciare agli stessi atti la Porzione, e appresso la quali attachments, o in passato esistono, ovvero siano conservati il Scritt, e Letture suddette: Poche detto detto termine di un Mese, e aggiungendo Noi fin da ora il primo dieci giorni per prima istruzione comincia, gli stessi seguenti dieci per secondo, ed i seguenti dieci per la terza, ed ultima mansueta, e solita, che non non avrà effetto la pubblicazione, e rispettivamente denunciata come sopra l'efficienza appresso altri delle Lettere, e Scritti suddetti, s'infossano la dichiarazione secondo nella pena della scomunica di profana sentenza, dalla quale non potrà esser assolto, che dal Sommo Pontefice, e che ancora il Signor Cardinale Penitenziario Maggiore, finché nell'Articolo di morte.

Ed il proteste Nostro Editto affida, a pubblicato, che sarà ne' Luoghi pubblici di Roma, vogliamo affiggere ciascuna Persona all' adempimento di quanto sopra, come se le fosse stato personalmente intimato. Dato in Roma dalla Nostri Soliti Residenti questo di 20. Maggio 1779.

G. Cardinale Archinto Prefetto.

Michèle Amici Notaro, Cancelliere, ed Archidilella della Sacra Congregazione dei Riti.

*Die unius, & Altera quibus supra scriptum est Editum est. Et publicatum fuit ad solam Curie Instructionem, &
in die Compti Pore, & in alia locis jussit, & compescit Velle per nos singulos Petrus Apud Curiam.*

IN ROMA: Nello Stamperia della Reverenda Camera Apostolica 1786.

mente considerato superiore unico, venne eletto Preposito Generale dalle tre comunità esistenti.

Le approvazioni pontificie determinarono una rapida espansione del nuovo ordine e ben presto cominciarono a sorgere comunità e conventi in tutto il Lazio, suscitando l'invidia e l'opposizione degli ordini già consolidati. Delusioni e dolori vennero in seguito dalla negazione dei richiesti voti solenni (1760), dalla mancata concessione di facilitazioni per l'ordinazione sacerdotale dei giovani passionisti (1764), ed infine dalla morte del fedele fratello Giambattista (1765). Grande consolazione venne invece, nel 1769, da una nuova e solenne approvazione delle «Regole» con «Bolla» di Benedetto XIV, che risolveva anche la questione delle ordinazioni e, l'anno successivo, dalla realizzazione di un altro antico desiderio, la costituzione di una congregazione femminile per la quale era già stato costruito un monastero a Corneto (oggi Tarquinia) da Domenico Costantini, in previsione del trasferimento della suora benedettina Maria Crocifissa, sua congiunta, e di altre due sorelle. Le «Regole e Costituzioni da osservarsi dalle religiose della SS. ma Croce e passione di Gesù Cristo», approntate da Paolo e lievemente modificate dalla commissione apostolica, vennero approvate nel settembre 1770: una successiva grave malattia impedì però al santo di partecipare alla solenne cerimonia di apertura del monastero nel maggio 1771.



*V. Serva di Dio Giovanna M. Battista Solimani
Fondatrice delle Monache Romite
e Missionari della Congregazione
di S. Giovanni Battista.*

Dopo una lunga e penosa malattia reumatica dovuta certamente alle pratiche ascetiche, le quali però non gli impedirono di raggiungere gli 81 anni, Paolo della Croce morì a Roma il 18 ottobre 1775 nella sua cella della Basilica dei santi Giovanni e Paolo, che due anni prima era stata eretta a casa della congregazione da lui fondata. Dopo 6 processi ordinari e tre apostolici, nel corso dei quali numerosi testimoni attestarono la sua santità da vivo e alcuni miracoli operati dopo la morte, nel 1853 venne beatificato e nel 1887 canonizzato da Pio IX. Nel 1880 le sue spoglie furono riposte in una cappella all'uso costruita nella Basilica.

L'ordine da lui fondato è andato da allora sempre più espandendosi ed attualmente esistono centinaia di fondazioni, tra maschili e femminili, distribuite in tutti i continenti e in più di 50 nazioni.

Oltre al «Diario» e alle «Regole» ci sono pervenute poche decine di «Prediche» e più di duemila delle numerosissime «Lettere» da lui scritte, alcune delle quali contenenti brevi composizioni poetiche sul tema della Passione, regolamenti spirituali, orazioni. Non ci è invece pervenuto un breve metodo per l'orazione mentale da lui dettato per il vescovo di Montefiascone che glielo aveva richiesto, e non pare che abbia poi scritto, come aveva intenzione, «un trattato sul modo facile di fare orazione ed unirsi per mezzo di essa con Dio». Direttive sul metodo di eseguire l'orazione, che secondo GIORGINI (1981) «...non si discostava molto da quello allora cor-

rente» se non per un «...maggior risalto al dialogo affettuoso con Gesù», si trovano comunque, oltre che in alcune lettere, in direttive e regolamenti editi ed inediti (GIORGINI, 1978, 1980, 1981). Gli viene generalmente attribuito anche un trattatello sulla «morte mistica», che si credeva perduto e che è stato recentemente ritrovato, in quanto lui stesso ne aveva inviato copia ad alcuni corrispondenti. Personalmente non ritengo però possibile l'attribuzione: le sue raccomandazioni ad accettarne con prudenza gli insegnamenti e la lettura del testo, oggi possibile, fanno piuttosto pensare ad una tipica produzione «quietista». Paolo della Croce, come è noto, non si adagiò sul significato puramente passivo della «morte mistica» caro ai quietisti e condannato dalla Chiesa, significato che permase nell'opera a lui attribuita; se fosse stata opera sua, inoltre, egli, notoriamente modesto, non avrebbe potuto scrivere che in essa «vi stà racchiusa un'altissima perfezione e santità», come invece scrisse inviandone copia al maestro dei novizi di Falvaterra, e l'eventuale paternità non avrebbe comunque potuto sfuggire alla «perquisizione» dei suoi scritti ordinata appena undici anni dopo la sua morte da Pio VI, pena la scomunica, dato che ne esisteva copia in vari istituti religiosi (vedi copia dell'Editto conservato al museo di Ovada).

I suoi scritti, e soprattutto le lettere, sono stati analizzati da diversi autori per coglierne il pensiero e l'esperienza spirituale, giustamente definita «Mistica della Passione». Anche le biografie si sono succedute numerose, a partire da quella scritta pochi anni dopo la sua morte da Vincenzo Maria Strambi, suo discepolo e, a sua volta, fatto santo; di molte di esse esistono inoltre più edizioni, anche in lingue diverse, e la produzione, già notevole, sarà accresciuta dalle opere in preparazione e in corso di stampa in occasione del tricentenario della nascita.

Gli scritti del santo

Diario.

L'originale è andato perduto. Nell'Archivio della Congregazione dei Passionisti, a Roma, se ne conserva la copia, di 15 pagine, eseguita sull'originale dal canonico don Sardi per incarico del Vescovo di Alessandria quando era ancora in vita l'Autore.

La prima pubblicazione è avvenuta a puntate nel Bollettino della Congregazione per gli anni 1921 e 1922, con introduzione e commenti. Nel 1924 è stato integralmente pubblicato come introduzione ai quattro volumi di lettere curate dal padre Amedeo della Madre del Buon Pastore. Nel 1926 ne è stata curata una nuova edizione dal padre Stanislao dell'Addolorata, per Marietti - Torino, assieme all'introduzione e commenti già apparsi sul Bollettino. Del 1964 è l'edizione «Diario Spirituale...» curata dal padre Zoffoli. Nel 1975 è stata curata una nuova edizione dal padre C. Chiari nella pubblicazione complessiva degli «Scritti Spirituali» del santo, in tre volumi (Ed. Città Nuova, Roma).

La prima traduzione in francese è apparsa nella «Révue d'ascétique et mystique» del gennaio 1925, a cura del p. De Guilbert. La prima traduzione in spagnolo è uscita ne «El Passionario» del 1929 - 1930 ed ancora nel 1968 assieme alle lettere. La traduzione inglese è comparsa in «Cross and Crown» del giugno 1954. A M. Blas si deve la traduzione in tedesco pubblicata nel 1976, e da questa quella in spagnolo del 1979. A padre Disma

VITA

DEL

BEATO PAOLO DELLA CROCE

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHIERICI SCALZI

DELLA SS. CROCE E PASSIONE DI GESÙ CRISTO

SCRITTA

DAL PADRE PIO DEL NOME DI MARIA

AUGUSTO DELLA MADRE CONGREGAZIONE

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA IX.



ROMA 1853

DALLA TIPOGRAFIA FORENSE

presso Fontana di Trevi

(Giannotti) si deve poi la pubblicazione del «Diario intimo» per il Centro Studi Stampa di Calcinato (1981).

Regole e Regolamenti

La prima stesura delle regole del 1720 è andata perduta: all'Archivio della Congregazione sono conservate alcune parti di una copia eseguita nel 1757 da p. Giovanni del C.M. Il testo del 1738 esiste in una copia del tempo, eseguita per ordine del vicario di Orbetello e nota come «codice Altieri»; anche questa è conservata nell'Archivio della Congregazione dove si trovano pure, in originale o in copia, i successivi testi del 1741, 1746, 1760, 1769 e 1775. I testi originali del 1746 e del 1769 sono conservati all'Archivio Segreto Vaticano. Del primo si conserva un'ulteriore copia del tempo presso il monastero delle Battistine a Genova e si tratta di un esemplare inviato direttamente da San Paolo alla Solimanli.

Tra il 1754 e il 1755, servendosi forse dell'opera di padre Tommaso Stuzzieri, Paolo redasse un «Regolamento comune» contenente dettagliate direttive sulle modalità di esecuzione di tutti gli atti religiosi, che andava a sostituire i numerosi precedenti decreti. Il testo del regolamento è stato recentemente pubblicato da Giorgini (1980).

Le regole del 1769 furono pubblicate dalla Reverenda Camera Apostolica nel 1770, dopo l'approvazione di Clemente XIV, e nel 1775, dopo l'approvazione di Pio VI. Lo stesso Papa con «Breve pontificio» dell'undici mar-

zo 1785, approvò le modifiche delle regole e dei regolamenti proposte nella Capitolo Generale della Congregazione dell'aprile 1784; il nuovo testo del «Regole e Costituzioni della Congregazione de' Chierici Scalzi della Santissima Croce e Passione di Gesù Cristo» venne pubblicato dalla tipografia della Camera nel 1786, ma il libretto reca erroneamente la data MDCCLVVI. Esso riporta anche, nelle ultime pagine, il testo del Breve pontificio che indica le principali modifiche e la loro motivazione: molti giovani chierici muoiono o sono costretti a lasciare l'ordine per malattia, altri, desiderosi di abbracciarlo, sono «atterriti» dalle privazioni e, in particolare, dalla proibizione di mangiare pesci, uova e latticini nei lunghi periodi di digiuno prescritti dalle regole; la proibizione viene pertanto abolita e, inoltre, viene stabilito che il coro notturno, generalmente protratto per molte ore, non possa durare più di un'ora e mezza. Le regole e costituzioni vigenti vennero ancora pubblicate nel V volume del «Bull. Rom. Cont.» (1841). Le parti restanti del testo del 1720 furono pubblicate nel IV volume delle lettere, a cura del p. Amedeo (1924), e la regola vigente venne pubblicata a Roma nel 1930 dalla tip. Agostiniana. Tutti i testi completi vennero pubblicati da Giorgini nel 1 volume di «Fontes historicae...» (1958). Il testo originale del 1770 delle «Regole e costituzioni da osservarsi dalle Religiose della SS. Croce e Passione di Gesù Cristo» è conservato nel monastero di Tarquinia, assieme al «Regolamento» del 1772 che recano la firma e la benedizione autografi del santo ovadese. Furono pubblicati per la prima volta nel 1818 dalla tip. Gio. Tommasini di Foligno, poi nel 1927 dalla Tipotecnica di Roma, da Giorgini nel 1958 e da Ravasi nel 1971.

Nel Capitolo Generale del 1952 fu stabilito di dividere gli elementi essenziali delle Regole da quelli accessori, le «Costituzioni». Il nuovo testo per l'ordine maschile venne approvato nel 1959 e pubblicato da L. Ravasi nel 1971, assieme agli altri testi. Nel 1984 è stata pubblicata una edizione in latino a cura della Sacra Congregazione che, secondo il desiderio dei religiosi, contiene la «Regola» del fondatore seguita dalla Costituzioni recenti.

Per quanto riguarda l'ordine femminile, a seguito di prescrizione del Concilio Vaticano II si procedette ad una prima modifica nel 1971 ed infine, nel 1979, all'approvazione del nuovo testo: secondo la volontà delle religiose nella prima parte è stato mantenuto il testo originale del 1770, seguito dalle Costituzioni modificate. Il testo completo fu stampato nell'agosto 1979 a cura dei passionisti.

Lettere

Delle numerosissime scritte dal santo ne restano poco più di 2000 tra originali e copie autentiche, di cui soltanto una quarantina all'Archivio della Congregazione. Il rimanente è disperso tra archivi di istituzioni religiose e privati.

Una prima pubblicazione di «Lettere scelte» si deve al tipografo B. Guerra (Roma 1867): se ne stampò soltanto il primo volume, contenente 166 lettere in parte rimaneggiate. Nel 1924 venne stampata dalla tipografia pontificia l'opera in 4 volumi: «Lettere di san Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti», a cura del padre Amedeo della Madre del Buon Pastore, e nel 1925 ne venne pubblicata una edizione inglese a Mont Argus. L'opera, che ha innescato gli studi sul santo, contiene 1884 lettere precedute dal «Diario» e seguite dalle restanti parti

delle «Regole» del 1720.

Nel 1925 furono pubblicate, nel II volume della «Biblioteca dei Santi», 121 lettere a cura di p. A. Casetti. Altre 85 lettere, che venivano man mano ritrovate, vennero pubblicate nel Bollettino della Congregazione dal 1926 al 1928. Queste, insieme ad altre, tra cui un lotto di 61 conservate alla Biblioteca di Velletri, vennero successivamente pubblicate in un V volume delle «Lettere...» edito nel 1977 dal passionisti a cura del p. C. Chiari. Lo stesso p. Chiari aveva curato la pubblicazione di alcune lettere in «Magistero Spirituale di San Paolo della Croce» (1973) e numerose altre nell'opera in tre volumi «Paolo della Croce. Scritti spirituali» edita nel 1974 a Roma da Città Nuova (1 «Diario Spirituale. Lettere a familiari e laici». 2 «Lettere a laici ed ecclesiastici». 3 «Lettere a religiosi».)

Alcune delle lettere sono pubblicate in numerosi studi sul santo, sia in italiano che in lingue estere. Attualmente è in corso la riedizione di tutte le lettere note, a cura dei Passionisti.

Prediche

All'Archivio della Congregazione sono conservati 2 volumi manoscritti contenenti alcune decine di prediche originali. Tra il 1925 e il 1929 ne sono state pubblicate 37 nel Bollettino della Congregazione. Stralci di prediche già pubblicate e di altre ancora inedite sono riportate da ZOFFOLI (III vol. 1968 pp. 1031 - 1077) il quale rivela come S. Paolo della Croce «...costruiva i suoi discorsi stralciando i migliori passi da quelli altrui», in particolare da S. Leonardo, Barcia, Segneri. Lo stesso Autore mette in rilievo lo stile e le capacità oratorie del santo e suppone che la parte finale delle prediche venisse comunque improvvisata a seconda delle circostanze.

Morte Mistica

Il trattarello, che si riteneva perduto, è intitolato: «Morte Mistica, ovvero olocausto del puro spirito di un'anima religiosa» e consta di poche pagine manoscritte. Una prima copia, eseguita tra Otto e Novecento, è stata trovata nel monastero delle passioniste di Bilbao nel 1976 e pubblicata nello stesso anno, con introduzione e traduzione spagnola, dal passionisti Blanco e Lizarraga; nello stesso anno fu pubblicato come numero speciale nel Bollettino Stauros n.4. Nel 1977 venne incluso nel 5 volume delle lettere curato da C. Chiari, il quale ne curò poi un'edizione per il Centro Studi Stampa di Calcinante (1982).

In seguito vennero rinvenute altre due copie, nel monastero francese di Mamers e in quello di Lucca. Nel 1986 tre manoscritti furono oggetto di un complessivo studio critico da parte di A.M. Artola. La copia lucchese, eseguita nel 1873 su esemplare allora esistente a Tarquinia, è stato poi pubblicato in elegante libretto nel 1989 a cura del monastero, con il commento di Artola, la riproduzione dell'esemplare posseduto e una serie di disegni.

L'opera viene generalmente attribuita a San Paolo della Croce, ma personalmente non lo ritengo possibile, per le ragioni esposte nell'introduzione biografica.

Processi di beatificazione e canonizzazione

Sel furono i processi ordinari per la beatificazione di Paolo della Croce:

1) ROMA, 11 gennaio 1777 - 19 luglio 1779, con la deposizione di 20 testi raccolte in cinque volumi manoscritti per un totale di 2867 fogli.

2) CORNETO (oggi Tarquinia), 21 aprile 1777 - 16 gennaio 1778, con la deposizione di 24 testi, in due volumi di complessivi 810 fogli.

3) GAETA, 16 giugno 1777 - 27 marzo 1778, con la deposizione di 9 testi, in un volume di 514 fogli.

4) ALESSANDRIA, 4 luglio 1777 - 13 ottobre 1777, con deposizione di 9 testi raccolte in un volume di 516 fogli.

5) VETRALLA, 5 febbraio 1778 - 6 marzo 1779, con deposizione di 23 testi in tre volumi per complessivi 1770 fogli.

6) ORBETELLO, 24 marzo 1778 - 19 febbraio 1779, con 17 deposizioni in due volumi, per complessivi 841 fogli.

I processi apostolici furono tre:

1) ROMA, aprile 1792 - 3 dicembre 1803, con la deposizione di 16 testi contenute in sei volumi per complessivi 3093 fogli.

2) CORNETO (oggi Tarquinia), 11 ottobre 1794 - 21 marzo 1803, con 11 deposizioni in un volume di 649 fogli.

3) VITERBO, ottobre 1794 - 8 agosto 1804, con 14 deposi-

DECRETUM ROMANA SEU ALEXANDRIN. ET AQUEN. CANONIZATIONIS BEATI PAULI A CRUCE

FUNDATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM EXCALCATORUM
SACRIFICIIUM CRUCIS ET PASSIONIS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
SUPER DUBIO

An Titulo procedi possit ad solemnem ejusdem B. Pauli a Cruce Canonizationem?

Inter eos quos Dominus praecepsit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui Beatus Paulus a Cruce jure est recensendus. Qui dum in terris ageret Christum imitans propter et humilis oves errantes, quo Domini Dei perierant, per ardua et aspera quaecumque ad oculos reduxit: Christo etiam in Cruce confusus, ejusque vulnera in corde gerens, ut jam non sibi sed Christo viveret, in Christo vitam abscondens laetus mundo obiit, ut cum ipso in coelis regnaret, ejus passionem in terra sustinuit. Cum autem temporibus hiis nostris inimici Crucis Christi omnes exerant vires et eam a cordibus fidelium devellant, hunc servum fidelem Deus omnipotens, qui in Crucis stultitia finem mundi prudentiam superavit, novis prodigiis clarescere fecit postquam altissimi honores ab Apostolica Sede tributi ei fuerunt. Prodigia haec ponens Sacrorum Rituum Congregationem ad examen vocata Sanctissimus Dominus Noster PIUS PAPA IX probavit per Decretum VII Kalendas Septembris vertutis anni editum, in quo sancivit «*Consistere de duobus Miraculis a Beato Paulo a Cruce intercedente, a Deo patratis.*»

Igitur praecellens hujusmodi Canonizationis Causa huc usque adductae nil aliud reliquum erat, nisi ut in eadem Sacrorum Rituum Congregatione ageretur Dubium «*An stante approbatione duorum Miraculorum possit inducitur a Sede Apostolica venerationem Titulo procedi possit ad solemnem Beati Pauli a Cruce Canonizationem?*» Ille itaque propositio Dubio in Comitibus Generalibus coram Sanctissimo Domino Nostro in Palatio Apostolico Vaticano habitis XIV Kalendas Octobris ejusdem anni a Reverendissimo Cardinali Constantino Patrizi Episcopo Portuensi, et Sanctae Rufinae, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, Causaeque Relatore, omnes qui interfuerunt Consultores, et Patres Cardinales una voce affirmativam prodidere sententiam.

Verumtamen noluit Pater Beatissimus enim illico supremum pronunciare iudicium, quin prius divinam exoraret Sapientiam ut in Causa tam gravi absolvere sibi propitia adesset.

Tandem hac die qua Festum recolitur Sancti Francisci Assisiensis, Sanctissimus Dominus Noster, divinis Mysteriis prius devotissimo in privato suo Oratorio celebratis, hanc Patriarchalem Vaticanam Basilicam adiit; ibique in sacello Virgatus Immaculatus, et Sancto Francisco sacro, ubi a Summo Pontifice Benedicto XIII an. mo. Beatus Paulus a Cruce Sacerdotio fuerat initiatus, ad se accivit Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Episcopum Portuensem et Sanctae Rufinae, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, Causaeque Relatorem, una cum R. P. Petro Minotti Sanctae Fidei Promotore, et me infascripso Secretario, liquis edstantibus decrevit «*Titulo procedi posse ad solemnem Beati Pauli a Cruce Canonizationem.*»

Hoc autem Decretum publici iuris fieri, in acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Literisque Apostolicis sub plumbo de Canonizationis solemnitate in eadem Patriarchali Basilica Vaticana quandocumque celebrandis expediri mandavit quarto nonas Octobris anni MDCCCLXVI.

C. EPISCOPUS PORTUENS. ET SANCTAE RUFINAE CARD. PATRIZI S. R. C. PRAEFECTUS
Loco et Signi D. Bartolomei S. R. C. Secretarius.

zioni in un volume di 692 fogli.

Secondo padre GAETANO DELL'ADDOLORATA (1969) il «trasunto» originale del processo eseguito a cura della Sacra Congregazione dei Riti, venne asportato dal Vaticano in periodo napoleonico e sarebbe oggi conservato, in 21 volumi, all'Archivio di Stato di Parigi. L'Autore non dice, e non risulta, che sia stata chiesta la restituzione. Nell'Archivio della Congregazione dei Passionisti si trova comunque una «copia pubblica» del tempo, in 22 volumi, utilizzata dallo stesso padre Gaetano per la pubblicazione (4 volumi, Roma 1969 - 1979). Al processo citati vanno aggiunti il processo apostolico «Super fama...» del 1796, i tre «Processus diligentiarum» di Anguillara, di Vetralla e di Sovana, il processo di Ronciglione per la ricerca degli scritti del santo, ed altri.

La Sacra Congregazione dei Riti pubblicò, nel corso dei processi, numerosissimi atti in forma di «planchette» di poche pagine o grossi volumi in 4 contenenti talora stralci delle testimonianze. Tra i più antichi, noti e citati da qualche autore, vanno segnalati: «Positio super non cultu...» 1779; «Summarium super dubio an signanda commissio introductionis Causae...» 1784; «Positio super revisione scriptorum...» 1794; «Summarium super dubio an conset de virtutibus...» 1808. Nella casa-museo del santo ad Ovada ne sono conservati molti altri, alcuni in doppio esemplare: il più antico e voluminoso, che manca del frontespizio, è un «Summarium super dubio...» e contiene ampi stralci delle testimonianze. Una nota nella copertina interna avverte che i volumi provengono dal Vaticano, «che volle disfarsene perché ingombranti», e che dopo vari passaggi finirono nelle mani di padre Disma del monastero di Molare, da cui dipende il museo. Ne do l'elenco sommario avvertendo che fino al 1848 sono stampati dalla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica e successivamente dalla tipografia Brancadoro di Roma.

- «Positio super virtutibus...». Relatore cardinale Litta, 1818.
- «Positio super validitate processus...». Relatore card. Galleffi, 1822.
- «Positio super miraculis...». Relat. card. Galleffi, 1827.
- «Positio super novis miraculis...». Relat. card. Galleffi, 1828.
- «Novissima positio super miraculis...». Relat. card. Spada, 1839.
- «Positio super fama in genere...». Relat. card. Lambruschini, 1844.
- «Positio super validitate processus...». Relatore card. Lambruschini, 1848.
- «Positio super miraculo...». Relat. card. Lambruschini, 1851.
- «Nova positio super miraculo...». Relat. card. Lambruschini, 1852.
- «Novissima positio super miraculo...». Relat. card. Lambruschini, 1852.
- «Positio super dubio an stante approbatione virtutum et miraculorum...». Relat. card. Lambruschini, 1853.
- «Positio super validitate processus...». Relat. card. Patrizi, 1864.
- «Positio super miraculis...». Relat. card. Patrizi, 1865.
- «Nova positio super miraculis...». Relat. card. Patrizi, 1866.
- «Novissima positio super miraculis...». Relat. card. Patrizi, 1866.

Vi sono inoltre, in formato diverso e senza indicazione della tipografia:

- «Decretum...super dubio...», 1821.
- «Decretum...super dubio...», 1852.
- «Decretum...super dubio...», 1856.
- «Bulla canonizationis...», 1859.

Non risultano posseduti gli «Acta canonizationis...», 1867, citati da qualche autore.

Panegirici

- «Panegirici in onore del B. Paolo della Croce», Tip. Chiassi, Roma 1853.
- «Panegirici» tenuti nel I Centenario della morte in Ovada, Tip. Salviucci, Roma 1868.
- «Panegirico tenuto dal p. Carlo M. Curci s.j., il 27 aprile 1868». Tip. Salviucci, Roma 1868.
- «Panegirico tenuto dal p. Alessandro M. Baravelli del Barnabiti, il 26 aprile 1868». Tip. Guerra, Roma 1868.
- «Panegirico di San Paolo della Croce recitato in Ovada il giorno 18 ottobre del 1872 dal Sac. Giuseppe Grosso». Tipografia Vescovile di Miralta, Savona 1872.
- «San Paolo della Croce». In occasione del primo solennissimo Centenario celebrato dagli Ovadesi suoi concittadini nell'agosto 1875». Litografia Bertola, Piacenza.
- «A San Paolo della Croce nelle solenni centinarie feste in Ovada, 29, 30, 31 agosto 1875. Carme». Tipografia Luigi Raimondi, Novi Ligure 1875.
- «Panegirici in onore di S. Paolo della Croce detti nel I centenario della sua morte in Castellazzo dal p. C. Jachino, C. Buscaglia e mons. L. M. Parocchi», Tip. del Riformatorio, Boscomarengo (Al) 1875.
- «Per la festa della canonizzazione e del centenario di S. Paolo della Croce in Ovada». Tip. Bertolotto, Savona 1875.
- «Panegirico tenuto nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo dal sacerdote d. Stanislao Canori, il 26 aprile 1875». Tip. ed. Catt., Roma 1878.
- «Panegirici di S. Paolo della Croce detti nel I Centenario del suo glorioso transito nei giorni 29, 30, 31 agosto 1875 da mons. G. Alimonda, p. Pietro Badano, o.c.d., mons. Jacopo Scotton da Bassano». Tip. Bertola, Piacenza 1876.
- «Orazione panegirica di San Paolo della Croce detta il 26 aprile 1880, nella solenne traslazione del corpo del Santo dal p.m. G. Rossi». Roma 1880.
- «La croce personificata. Orazione panegirica di San Paolo della Croce, detta il 27 aprile 1880 nella solenne traslazione del corpo del santo». ANVITTI M. V.. Tip. Guerra e Mirri, Roma 1880.
- «Panegirici». ALIMONDA G. Card. (San Paolo della Croce, in vol. II, pp. 327 - 374). Tipografia Salesiana, Torino 1886.
- «Panegirico di San Paolo della Croce recitato dal sac. Giuseppe Salvi nel Santuario di N.S. delle Rocche presso Molare il 28 aprile 1904». Tip. G. Scala, Ovada 1904.
- «Panegirico detto nella chiesa del Ritiro dell'Angelo... il 28 aprile 1914 dal Sac. G. Andreini». Tip. Pontificia, Roma 1914.

Pubblicazioni sulla vita, l'opera e il pensiero di Paolo della Croce.

(La sigla c.p. indica l'appartenenza certa dell'autore alla Congregazione Passionisti).
AA.VV. Monte Argentario. Nel secondo centenario del-

la fondazione del primo ritiro della Congregazione dei passionisti, con uno sguardo sintetico all'opera di S. Paolo della Croce. Tip. Agostiniana, Roma 1937.

AA.VV. A S. Paolo della Croce nostro padre e fondatore nel secondo centenario della prima approvazione delle SS. Regole. Num. spec. «Il Sacro Costato di Gesù», IX, n. 5-6, Manduria (TA) 1941.

AA.VV. Due secoli di gloria nella Badia di Ceccano. Ed. Passionisti, Ceccano (FR) 1948.

AA.VV. La vita contemplativa della Congregazione della Passione. Ed. Eco, S. Gabriele (TE) 1958.

AA.VV. Primo centenario della canonizzazione di S. Paolo della Croce. In «Il Crocifisso», nn. 6-7, Roma 1967.

AA.VV. Centenario di San Paolo della Croce. In «L'Eco di S. Gabriele», n. 32, San Gabriele (TE) 1967.

AA.VV. Sulla Teologia della Croce. Ed. Queriniana, Brescia 1974.

AA.VV. Spiritualità della Croce. Ed. Eco, 5 voll., S. Gabriele (TE) 1976.

AA.VV. Terre di Missione di S. Paolo della Croce. Ed. Passionisti, Roma 1976.

AA.VV. La sapienza della Croce oggi. Atti Congr. Int. Roma 1975. Ed. Elle Ci Di, 3 voll., Torino 1976.

AA.VV. S. Paolo della Croce ritorna. Messaggi. Lib. Prop. Mariana, Roma 1978.

AA.VV. Mistica e Misticismo oggi. Roma 1979.

AA.VV. La sapienza della Croce oggi. Atti II Congr. Int. 2 voll. Ed. Elle Ci Di, Torino 1985.

AA.VV. Paolo della Croce. Morte Mistica. Ed. Monast. Santa Gemma, Lucca 1989.

AA.VV. Teologia dei tre giorni. Ed. Queriniana, Brescia 1991.

AA.VV. San Paolo della Croce. Ed. Sadifa, Tip. Canale Torino s.d. (ma 1993).

ALESSIO c.p. Santi della nostra terra: San Paolo della Croce. In «Alexandria», pp. 54 - 57, Alessandria 1936.

ALMERAS C. St. Paul de la Croix. Ed. Desclée, Paris 1957. Trad. inglese, New York 1960; e spagnola, Bilbao 1960.

ALOYSIUS Mc. DONOUGH c.p. Saint Paul of the Cross. The Sign Press, Union City 1944.

AMEDEO della Madre del Buon Pastore c.p. I Passionisti nell'alta Italia. Tip. Cebrario, Pianezza 1922.

Id. Lettere di San Paolo della Croce, fondatore dei passionisti, disposte ed annotate. Tip. Pontificia, 4 voll. Roma 1924.

Id. Il Fondatore dei Passionisti, S. Paolo della Croce. Ed. Berruti, Torino 1948.

ANASTASIO (Peruzzo) c.p. San Paolo delle Croci. Preparandoci al terzo centenario della nascita (1694 - 1994). In «Il Santuario delle Rocche», giugno 1992 - dicembre 1993.

ANONIMO. Relazione della strepitosa Missione fatta in Camerino... del Rev.do Padre Paolo della Croce, fondatore della nascente Religione intitolata la Congregazione de' Chierici Scalzi Regolari della Passione di Gesù.... St. Vescovile, Fabriano 1750. Ried. a cura del Passionisti nel 1907 preceduta da dedica al p. Bernardo di Gesù e in ZOFFOLI vol. III, 1968, pp. 1329 - 1337.

ANONIMO. (Filippo della Concezione) c.p. Vita del ven. servo di Dio Paolo della Croce. St. Puccinelli, Roma 1821. St. Rossi, Roma e Alessandria 1822, e successive edizioni.

ANONIMO. The life of Blessed Paul of the Cross. In «The Saint and Servants of God», London 1853.

ANONIMO. Life of Blessed Paul of the Cross. Ed. Pa-

trick Donahoe, Boston 1860.

ANONIMO. Compendio della vita di San Paolo della Croce. Tip. Salvucci, Roma 1867. Tip. Giuridica, Roma 1900.

ANONIMO. Memorie de' primi compagni di S. Paolo della Croce. Tip. Agnesotti, Viterbo 1884.

ANONIMO. Pensieri di S. Paolo della Croce per ogni giorno dell'anno. Roma 1889.

ANONIMO. Ovada. In «Boll. Congr. Pass.», VII, n. 2, Roma 1927.

ANONIMO c.p. São Paulo da Cruz e suas obras. Off. Graph. «A Cruzada», Curitiba 1929.

ANONIMO. Mystical flowers from Calvary. Maxims from the writings of St. Paul of the Cross.... London 1933.

ANONIMO. Spiritual maxims from the letters of St. Paul of the Cross. Dublin 1946.

ANONIMO. Quaranta anni di apostolato di S. Paolo della Croce. In «Il Crocifisso», Roma 1966 - 67.

ANONIMO. Messaggio di S. Paolo della Croce... ai sacerdoti della Diocesi. Tip. Bertinello, Cittadella (PD) 1968.

ANONIMO. Testi scelti dalle prime regole dei Passionisti. 1970.

ANONIMO. S. Paolo della Croce. Massime spirituali. Ed. Passioniste, Ovada (AL) 1975.

ANONIMO (Peruzzo) c.p. Articoletti e segnalazioni varie in «Il Santuario delle Rocche», novembre 1983 - agosto 1987.

ANONIMO. Le monache passioniste da 50 anni a Genova, 1941 - 1991. Edisigna, Genova 1991.

ANONIMO. Il fondatore dei Passionisti. San Paolo della Croce. Tip. Pesce Ovada s.d. (ma 1993).

ANSELMINI M. c.p. L'«anthropologia crucis» nelle lettere di san Paolo della Croce. In AA.VV. 1976 cit., pp. 104 - 126.

ANTONIO della PASSIONE c.p. Relazione del tenore di vita del Santo e dei suoi primi compagni nel romitorio di S. Antonio sull'Argentario. Pro manuscripto 1730, ed. in GIORGINI 1958.

ARINTERO JG. o.p. Lettere di S. Paolo della Croce.... In «Vida Sobrenatural», 1927, pp. 286 - 288.

ARTOLA A.M. c.p. La memoria della Passione in San Paolo della Croce e «La dottrina di San Paolo della Croce sopra la «Morte mistica» in relazione con la vita religiosa. In «Ritiro Spirituale preparatorio al capitolo generale XL», pp. 17 - 25 e 29 - 49. Ed. passionisti, Roma 1976 (anche in spagnolo e in inglese).

Id. La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della congregazione passionista. Ed. Passionisti, Roma 1980.

Id. La muerte mistica seguin S. Pablo de la Cruz. Univ. de Deusto, Bilbao 1986.

Id. El morir de Cristo y su participation mistica. Ed. Desclée, Bilbao 1990.

Id. La natura del fenomeno spirituale chiamato Morte Mistica. In AA.VV. 1985, cit. 2 vol. pp. 489 - 508.

ATONNA da SARNO, o.f.m. Lo spirito di S. Paolo della Croce. S. Maria degli Angeli 1904.

BACIGALUPO A. Vita della venerabile serva di Dio Giovanna Maria Battista Solimani. Tip. Artigianelli, Genova 1871.

BAROTTI D. c.p. L'eucarestia in San Paolo della Croce. In «Ric. st. spir. Pass.», 18, Roma 1980.

BARTOLI M. c.p. Catalogo dei religiosi passionisti entrati in congregazione durante la vita di S. Paolo della Croce (1741 - 1775). Ed. Passionisti, Roma 1978.

BASILIO DE SAN PABLO c.p. *Aromas del Calvario o sea Maximas de S. Pablo de la Cruz, coleccionadas y distribuidas para cada día del año*. In «El Pasionario», Santander 1935.

Id. *La suave y dulce dirección de San Pablo della Cruz*. In «Vida Sobrenatural», LVIII (1957), pp. 347 - 357.

Id. *La Contemplación reparadora en San Pablo della Cruz*. In «Revista de Espiritualidad», Madrid 1957, pp. 1-16.

Id. *La Mistica passiocentrica di San Paolo della Croce*. In «Fonti Vive» 1958, pp. 499 - 513.

Id. *La mariologia en el marianismo de San Pablo della Cruz*. In «Vida Sobrenatural» 1957, pp. 347 - 357.

Id. *La Contemplación de la Pasión de Cristo como puerta para la contemplación de la divinidad, en el magisterio de San Pablo de la Cruz*. In «Teología espiritual» 1958, pp. 81 - 89.

Id. *La espiritualidad pasionista*. In «Manresa» 1961, pp. 99 - 118.

Id. *La Espiritualidad de la Pasión en el magisterio de San Pablo de la Cruz*. In «El Pasionario» 1961, pp. 367.

Id. *Espiritualidad de la Pasión y espiritualidad de los Pasionistas. Sus fundamentos doctrinales en el magisterio de San Pablo de la Cruz*. In «El Pasionario» 1967.

Id. *Cómo quiso San Pablo de la Cruz a los pasionistas*. In «Teología Espiritual», XIX (1975), pp. 609 - 618.

BAUSOLA A. *Discorso commemorativo tenuto in Ovada il 15 gennaio 1994*. In «Urbs», marzo 1994.

BERNARDINO DELL'ADDOLORATA c.p. *Quarant'anni d'Apostolato di S. Paolo della Croce*, Scala Santa, Roma 1929.

BERNARDO M. DI GESU' (SILVESTRELLI) c.p. *Memorie dei primi compagni di S. Paolo della Croce*. Pro manuscripto, ed. Tip. Agnesotti 1884. Tip. Agostiniana, Roma 1832.

Id. *Cenni biografici di alcuni religiosi Pasionisti che professarono l'Istituto nel suo primo periodo di cinquant'anni*. Roma 1886.

BIALAS M. c.p. *Paul vom Kreuz ein Kunder Christi, des Gekreuzigten*. In «Passioni Domini Devoti», Schwarzenfeld 1973, pp. 17 - 30.

Id. *Im Zeichen des Kreuzes, Leben und Werk des Paul vom Kreuz*, Leutesdorf 1974.

Id. *Leiden als Gnade in der Passionmystik des Paul vom Kreuz*. In «Mysterium der Gnade», Regensburg 1975, pp. 427 - 441.

Id. *The Passion of Christ and our Holy Founder's Spirituality*. In «The Passionist», I (1975), pp. 95 - 112.

Id. *Il dolore umano come grazia in san Paolo della Croce*, in: AA.VV., 1976 cit. pp. 53 - 57. Trad. inglese in «The Passionist», 1978, pp. 98 - 121.

Id. *Das geistliche Tagebuch des heiligen Paul vom Kreuz*, Aschaffenburg 1976. Trad. Spagnola, Estella 1979.

Id. *Partecipare alla potenza della sua resurrezione. Ricerca sulla presenza del Cristo risorto nella mistica della passione in S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 4, Roma 1978.

Id. *Das Leiden Christi beim hl. Paul vom Kreuz*. Ver. P. Pattloch, Aschaffenburg 1978.

Id. *Paul vom Kreuz. Im Kreuz ist Heil*. Ver. Benziger, Zurich 1979. Traduzione spagnola: Salamanca 1983.

Id. *La Passione di Gesù come «la più stupenda opera del divino amore»*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 12, Roma 1980.

Id. *La Passione di Gesù in S. Paolo della Croce*. Ed. Eco,

PANEGIRICO

DI

SAN PAOLO DELLA CROCE

RECITATO IN OVADA

IL GIORNO 18 DI OTTOBRE DEL 1872

DAL PROF.

SAC. GIUSEPPE GROSSO



SAVONA

Tipografia Vescovile di Miralta

1872

S. Gabriele (TE) 1982.

Id. *La redenzione nella dottrina spirituale di san Paolo della Croce*. In AA.VV. 1985 cit., vol. 2, pp. 144 - 162.

BIDDLE W. *Paul Dano. A heart open to all*. In «The Passionist», Chicago 1975, pp. 82 - 94.

BINELLI V. *Nella faustissima occasione in cui mons. Sciandra Giuseppe Maria Vescovo d'Acqui, Principe del S.R.I., Cavaliere del SS. Maurizio e Lazzaro, veniva per la prima volta in Ovada a solennizzare pontificalmente, la festa del patrono e concittadino S. Paolo della Croce addì 18 ottobre 1872 e a farvi la visita pastorale amministrando il Sacramento della Confermazione a circa 1800 cresmandi*. Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino 1872.

BLANCO E., LIZZARAGA C. *San Paolo della Croce. Morte mistica, ovvero Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa*. Ed. Vizcaina, Bilbao 1976.

BOAGA E. o.c. *S. Paolo della Croce, predicazione di esercizi spirituali alle religiose*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 25, Roma 1982.

BOIDI G., MASUTTI A. *S. Paolo della Croce. Ricordo del 1 centenario della sua morte, solennizzato nella stessa sua patria i giorni XXIX, XXX, XXXI agosto MDCCCLXXV*. Lit. Giordana e Salussola, Torino 1875.

BONIFACIUS c.p. *Paulus an Het Kruis*. Ed. Passionisti Olanda, 1929.

BORDO c.p. *Sorgenti di vita. Corrispondenza epistolare di S. Paolo della Croce e Lucia Burlini*. Soriano nel

Cimino 1955.

Id. *La direzione spirituale in S. Paolo della Croce*. In «Fonti Vive» 1955, pp. 396 sgg.; 1956, pp. 72 sgg. - 387 sgg.
BORSARI G. *Paolo Daneo nella Ovada del suo tempo*. In «Voce Fraterna», boll. parrocchiale, III, n.5, Ovada (Al) 1968, e in «Spunti di Storia ovadese», Tip. Domenicane, Alba (CN) 1971.

Id. *Ovada celebra l'anniversario di San Paolo della Croce*. In «La provincia di Alessandria», anno XL, n.4, ottobre 1993, pp. 39 - 40.

BRACCO F. *Novena al B. Paolo della Croce dedicata agli Ovadesi*. Tip. Camusso, Novi 1856.

Id. *De nonnullis erroribus in historia Beati Pauli a Cruce corrigendis*. Pro manuscripto. Ed. in ROCCHIA 1875.

BRETON S. c.p. *La Mystique de la Passion. Etude sur la doctrine spirituelle de Saint Paul de la Croix*. Desclée, Tournai 1962. Trad. italiana Ed. Stauros, Pescara 1986.

Id. *Il silenzio nella spiritualità cristiana e in S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 14, Roma 1980.

BRICE c.p. *In spirit and in Truth. The spiritual doctrine of St. Paul of the Cross*, New York 1948.

BROVETTO C. c.p. *La dottrina mistica mariana di S. Paolo della Croce*. In «Madre e Regina» 1951, pp. 141 - 143.

Id. *S. Paolo della Croce e il Collegio di Propaganda*. In «Alma Mater», 1951, pp. 17 - 21.

Id. *S. Paolo della Croce e gli studenti*. In «Gioventù passionista» 1954, pp. 73 - 109.

Id. *S. Paolo della Croce e la sua spiritualità passionista*. In «Tabor» 1954, pp. 71 - 90.

Id. *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce. Morte mistica e divina natività*. Ed. Fonti Vive, Caravate (VA) 1954.

Id. *Il Cantico della Croce*. In «Fonti Vive» 1955 - 1957.

Id. *Maria nel pensiero di S. Paolo della Croce*. In «Fonti Vive» 1961, pp. 240 - 255; 372 - 387.

Id. *La Madonna agli albori della vocazione di S. Paolo della Croce*. In «Fonti Vive» 1961, pp. 477 - 492.

Id. *S. Paolo della Croce Maestro di Spiritualità*. Recensione in «Fonti Vive» 1963, pp. 92 - 98.

Id. *La vita contemplativa secondo S. Paolo della Croce*. In «Studi e testi passionisti: La vita contemplativa nella Congregazione dei Passionisti», ed. Eco, S. Gabriele (TE) 1958, pp. 56 - 121.

Id. *I consigli evangelici in S. Paolo della Croce*. In «Fonti Vive», n. 56 (1967).

Id. «Le visioni intellettuali» di S. Paolo della Croce. In «Mistica e misticismo oggi», Roma 1979, pp. 440 - 445.

Id. *San Paolo della Croce. Un san Paolo apostolo dei nostri tempi*. In AA.VV. 1976 cit. Vol. II, pp. 18 - 36.

Id. *La spiritualità di S. Paolo della Croce e la spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 23, Roma 1982.

BUFFA I. *Per la solennizzazione in Ovada della beatificazione in Roma del venerabile Francesco Paolo Daneo ovadano fondatore della Congregazione dei Chierici Scalzi della Santa Croce*. Tip. Miralta, Savona 1853.

BURKE E., MERCURIO R., RIUSE S. *Words from the Heart. A selection from the personal letters of Saint Paul of the Cross*. Dublino 1976.

CALABRESE A. c.p. *Biografia di S. Paolo della Croce*, in stampa a cura della postulazione.

CALACIURA F. c.p. *L'uomo del dolore e l'uomo della liberazione in san Paolo della Croce*. In AA.VV. 1985 cit., 2 vol., pp. 163 - 175.

CANEPA A. *Vita della venerabile Madre Giovanna M.*

Battista Solimani. Stab. Casamara, Genova 1787.

CASETTI A. c.p. *S. Paolo della Croce, dall'epistolario*. Biblioteca dei Santi, vol. II, Milano 1925.

CAVATASSI N. c.p. *L'ideale passionista*. In «Gioventù Passionista», 1954, pp. 19 - 65.

CHESNAY C. *Déréliction spirituelle: St. Paul de la Croix*. In «Dict. de spiritualité», III, 1134.

CHIARI C. c.p. *Il Gigante della Croce*. Ed. Paoline, Alba (CN) 1952.

Id. *Le tre lampade di S. Paolo della Croce*. Tip. Nigri-za, Verona 1968.

Id. *Come visse S. Paolo della Croce*. Ed. «Fonti Vive» 1951 e successive riedizioni.

Id. *Magistero spirituale di S. Paolo della Croce*. Tip. Bertoncello, S. Zenone E. (TV) 1973.

Id. *Il mistero della croce nella direzione spirituale di san Paolo della Croce*. In AA.VV. 1976 cit. pp. 127 - 134.

CINGOLANI G. c.p. *San Paolo della Croce. Incendiare il mondo d'amore*. Ed. Elle Di Ci, Torino 1993.

CIONI vedi GIAMMARIA di Sant'Ignazio.

COCCALOTTO R. *L'influsso di Taulero nella vita e nella dottrina di S. Paolo della Croce*. In «Vita Cristiana» 1951, pp. 136 - 145; 287 - 309.

COMBES A. *Introduction alla biografia scritta da CH. ALMERAS*. Desclée De Brouwer, Paris 1956.

CORDARA J. *De suis ac suorum rebus, aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jusu commentarii*. A cura di Albergotti e Faggiotto, Torino 1933.

CORTESI F. *S. Paolo della Croce*. Tip. Bertoncello, Cittadella (PD) 1967.

COSTANTE vedi BROVETTO.

COUNESON d S., O.S.B., *L'esprit liturgique de St. Paul de la Croix*. In «Revue liturgique et monastique» (1933), p. 6 sgg.

CRISTOFORO dell'Addolorata c.p. *Il Gigante della Croce. San Paolo della Croce secondo i documenti originali, con prelude di Mons. Gilla-Gromigni*. Ed. Paoline, Alba 1954. Ed. «Fonti Vive», Caravate (VA) 1959.

Id. *Il Cavaliere della Croce. Piccola storia di S. Paolo della Croce*. Verona - Sezano 1958, pp. 95.

D'ACHILLE A. o.p. *S. Paolo della Croce e l'Ordine Domenicano*. In «Memorie domenicane», XLII (1925), pp. 561-6.

DE GUIBERT p. S.J. *Le Journal de retraite de St. Paul de la Croix*. In «Revue d'ascétique et de Mystique» 1925, pp. 26 - 48.

DE LUGO A. *La contemplación y el apostolado en la vida mixta de los pasionistas, según su fundador San Pablo de la Cruz*. In «Teologia Espiritual», XIX (1975), pp. 539 - 557.

DE SANCTIS G. c.p. *Rosa Calabresi discepolo e confidente di S. Paolo della Croce*. Ed. Passionisti, Ceccano 1956.

Id. *Il santo fratello di S. Paolo della Croce*. Ed. Passionisti, Napoli 1963. Ried. ridotta, Roma 1975.

Id. *Anna Maria Massari Danei, madre di santi*. Ed. Passionisti, Roma 1975.

Id. *L'avventura carismatica di S. Paolo della Croce*. Ed. Passionisti, Roma 1975.

DIEZ MERINO L. c.p. *La Biblia en el magisterio de San Pablo de la Cruz*. In «Teologia Espiritual» XIX (1975), pp. 475-503.

Id. *La ricerca di Dio in S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 20, Roma 1982.

Id. *Fondamenti biblici della dottrina sopra la Morte Mistica in S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 31,

1984.
DISMA (Giannotti) c.p. S. Vincenzo Maria Strambi, lo spirito di S. Paolo della Croce. Ed. Paoline Alba 1951.
Id. Diario intimo di S. Paolo della Croce. Ed. Passionisti, Calcinato (BR) 1981.

Id. Principi pratici della Sapienza Crucis secondo la dottrina di S. Paolo della Croce. Ed. Novastampa, Verona 1988.

Id. La prima eco della santità di San Paolo della Croce accolta dalla stampa. In «Urbs» 1994.

Id. Il dolore alla scuola di S. Paolo della Croce. In stampa, Tip. Pesce Ovada.

DOMENICO di Maria Ausiliatrice c.p. S. Paolo della Croce. Vita illustrata. Ed. Paoline 1944. (Vedi anche P.D. c.p.).

DOMINGUEZ O. Espiritualidad pasiocéntrica de San Pablo de la Cruz. In «Teología Espiritual», XIX (1975), pp. 353 - 377.

DOYLE D. c.p. L'amor di Dio nelle lettere di S. Paolo della Croce ad Agnese Grazi. In «Fonti Vive» 1983, pp. 163 - 182.

EDMUND c.p. Hunter of Souls. A Study of the life and spirit of Saint Paul of the Cross. Dublin 1947.

Id. St. Paul of the Cross. In «Gioventù Passionista» vol. II (1958), pp. 253 - 257.

EGIDIO DEI SS. CUORI c.p. Missione strepitosa fatta da san Paolo della Croce a Camerino nel 1750. S.I. 1907.
Id. Florilegio spirituale. Ovvero ammaestramenti ascetico - mistici di S. Paolo della Croce. Montalto Marche 1913 - 1915.

FEDERICO c.p. Contributi minimi alla biografia di S. Paolo della Croce. In «Fonti Vive» 1980, pp. 256 - 257.
Id. Paolo della Croce è stato ad Aleppo? In «Riv. St. Chiesa in Italia» 1961, pp. 338 - 337.

FILIPPO della Concezione c.p. Vedi ANONIMO 1821.

FILIPPO della S. Famiglia c.p. S. Paolo della Croce e la Provincia di Maria SS. ma Addolorata nella Congregazione dei Passionisti. Tip. dell'Abbazia di Casamari (FR) 1967.

FRASCONI P. M. L'ultimo dei Crociati. S. Paolo della Croce. L.I.C.E. - Berruti e C., Torino 1948.

GAETAN DU ST. DE MARIE c.p. S. Paul de la Croix directeur des âmes. Magnanimité, confiance et dilatation de coeur au service de Dieu. In «Revue d'Ascétique et de Mystique» 1928, pp. 25 - 54.

Id. Oraison et ascension mystique de St. Paul de la Croix. Museum Lessanum, Louvain 1930.

Id. Doctrine de St. Paul de la Croix sur l'oraison et la mystique. Museum Lessanum, Louvain 1932.

Id. St. Paul de la Croix apôtre et missionnaire. Ed. Soeurs Passionistes Missionnaires, Tirlemont (Belgique) 1933.

Id. St. Paul de la Croix et l'Institut des Passionistes. In «Revue de la Passion», Tonnelins, Lot-et-Garonne 1933.

Id. Recrutement, formation, gouvernement de religieux. Méthode et exemples de S. Paul de la Croix. Ed. Soeur Pass., Tirlemont 1934.

Id. St. Paul de la Croix et la fondation des religieuses Passionistes. Ed. Soeur Pass. Miss., Tirlemont 1936.

Id. Esprit et vertus de St. Paul de la Croix, ouvrage posthume, recueilli et revu par le p. Thomas c.p. Ed. des Soeurs Pass. Missionnaires, Tirlemont (Belgique) 1950.

Id. St. Paul de la Croix et la fondation des Passionistes, Casterman, Tournai 1956, op. post. curata dal P. Tommaso c.p.

LA CROCE PERSONIFICATA

ORAZIONE PANEGIRICA

DI

PAOLO DELLA CROCE

DETTA IL 27 APRILE 1880

NELLA SOLENNE TRASLAZIONE DEL CORPO DEL SANTO

DA

M. VINCENZO ANIVITTI



ROMA,

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
1880

GAETANO dell'Addolorata c.p. S. Paolo della Croce e la soppressione della Compagnia di Gesù. In «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» XIII, 1959, pp. 102 - 112.
Id. I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti e delle Claustrali Passioniste. Ed. Passionisti, 4 voll., Roma 1969 - 1979.

GARCIA GARCÉS N. Vivencia del misterio de Maria en San Pablo de la Cruz. In «Teología Espiritual», XIX, (1975), pp. 451 - 473.

GARRIDO BONANO, M. La oracion personal y la liturgia en San Pablo de la Cruz. In «Teología Espiritual», XIX, (1975), pp. 505 - 538.

GARRIGOU - LAGRANGE, R., Nuit de l'esprit réparatrice en S. Paul de la Croix. In «Etude Carmélitaines», XXIII (1938), pp. 287 - 293 e in «Les Trois Ages de la vie intérieure», 1948.

GEDDA L. San Paolo della Croce è tra noi. Discorso commemorativo del I Centenario della Canonizzazione di San Paolo della Croce... Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1968. GIACINTO del Crocifisso c.p. San Paolo della Croce. In «Enciclopedia Cattolica», XX, pp. 627 - 630.

GIAMMARIA DI SANT'IGNAZIO (CIONI) c.p., Storia

delle fondazioni. Pro manuscripto. In «Boll. Congr. Pass.», Roma 1922 - 1928.

Id. *Relazione delle prime religiose della SS. Croce e Passione di Gesù Cristo*. Pro manuscripto, in «Boll. Congr. Pass.», 9, Roma 1928.

Id. *Vita del servo di Dio P. Giovanni Battista di S. Michele, fratello germano di S. Paolo della Croce*. Pro manuscripto, Tip. Vaticana, Roma 1934.

Id. *Annali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.* Pro manuscripto, ed. Passionisti a cura di p. Gaetano dell'Addolorata, Roma 1967.

GIOACCHINO c.p. *S. Paolo della Croce e il suo istituto*. In AA. VV. 1967 cit., pp. 14 - 17.

IOANNI F., c.p., *L'educazione dei chierici nella Congregazione della Passione durante la vita del Fondatore*. Ed. Eco S. Gabriele (TE) 1958.

Id. *Fontes Historicae Congregationis Passionis*. Ed. Passionisti, 3 voll. Roma 1958 - 1960.

Id. *La Maremma toscana nel Settecento*. Ed. Eco S. Gabriele (TE) 1968.

Id. *S. Paolo della Croce. La Congregazione della Passione di Gesù, cos'è, cosa vuole*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 1, Roma 1978.

Id. *S. Paolo della Croce. Guida per l'animazione spirituale della vita passionistica. Regolamento comune del 1775*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 2, Roma 1980.

Id. *La povertà della Congregazione passionista negli scritti di S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 8, Roma 1980.

Id. *La comunità passionista negli scritti di S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 9, Roma 1980.

Id. *Condizioni per diventare uomini d'orazione nella dottrina di S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 19, Roma 1980.

Id. *Storia della Congregazione della Passione di Gesù. L'epoca del fondatore*. Ed. Stauros, Pescara 1981.

Id. *Le suore passioniste di S. Paolo della Croce. Origine, carisma*. In «Ric. St. Spir. Pass.», Roma 1983.

Id. *La Congregazione della Passione di Gesù. Saggio Storico*. Ed. Passionisti, Roma 1986.

GOFFI T., ZOVATTO P. *La spiritualità nel Settecento*. Ed. Dehoniane, Bologna 1990.

GRILLO L. *Abbozzo di un calendario storico della Liguria*. Tip. Ferrando, Genova 1846.

Id. *Notizie cronologiche sulla famiglia Daneo*. In Suppl. a «La Scuola e la Famiglia» 8 agosto 1867, e in «Giornale degli studiosi» 11 maggio 1872.

HAAS A.M. *Mors Mystica. Thanatologie der Mystic, insbesondere der Deutschen Mystik*. In «Freib. Zeits. für Philos. und Theol.», 1976, pp. 304 - 392.

HENAU E. c.p. *De Passiemystiek van Paulus van het Kruis, Structuuranalyse van een christelijke ervaring*. Lowen 1966 (Dissertatione).

Id. *The Naked Suffering (Nudo - Patire) in the Mystical Experience of Paul of the Cross*. In «Ephemerides Theologicae Lovanienses», XLIII (1967), pp. 210 - 221.

Id. *El Diario Espiritual de San Pablo de la Cruz*. In «Revista de Espiritualidad», XXVI (1967), pp. 424 - 432.

Id. *Riflessioni sulla predicazione di S. Paolo della Croce*. In «Rivista di Asceutica e Mistica», VI, Firenze 1968, pp. 508 - 516.

Id. *Paulus van het Kruis (1694 - 1775). Stichter van de Passionisten*. Ed. Stauros, Leuven 1975.

HUERGA A. *San Pablo de la Cruz, un mistico insigne en la época de la Ilustración*. In «Teologia Espiritual», XIX (1975), pp. 331 - 351.

IRENEO di San Giovanni Evangelista c.p. *Clemente XIV e S. Paolo della Croce*. In «Miscellanea Francescana» (1934), pp. 60 - 69.

JEAN - PIERRE de la Croix c.p. *St. Paul de la Croix*. Paris - Leipzig 1868.

JOACHIN de l'Immaculé c.p. *Quant a nous?... Jésus Crucifié*. Ed. Mignard, Paris 1919.

JUAN de la Cruz, c.p. *San Pablo de la Cruz: I sus virtudes*. El Labaro, PP. Passionistas, Zaragoza 1956.

KELLEY BENNET c.p. *Listen to his love. A life of St. Paul of the Cross*. Union City 1985.

LADISLAO dell'Imm. c.p. *Pensieri di San Paolo della Croce sul Sangue Preziosissimo*. In «Fonti Vive» (1958), pp. 172 - 176.

LAER van H. *Saint Paul de la Croix et le Saint - Siège (1721 - 1768)*. Ed. Eco S. Gabriele (TE) 1967.

LANGENBERG P. c.s.s.r. *Passionsblumen aus dem Garten des Heiligen Paul vom Kreuze*. Zum zweihundertjährigen Gedächtnisstage der Gründung der Passionengenossenschaft, Buenos Aires 1920.

LEAO do SS.mo Sacr. c.p. *Vida de S. Paulo da Cruz, Fundador dos Passionistas*. Ofic. graf. da «Pax», Braga.

LEO del S.C. c.p. *Il monastero delle monache passioniste in Tarquinia fondato da S. Paolo della Croce. Brevisimi cenni storici*. Tip. Ist. Sacra Famiglia, Roma 1928.

LEBRETON J. s.j. *Saint Paul de la Croix*. In «Tu Solus Sanctus», Beauchesne, Paris 1948, pp. 215 - 236.

LEHNERD V. *Der grosse Volksmissionär der Neuzeit. Der hl. Paul von Kreuz*, Innsbrück 1926.

LIPHOLD F., c.p. *Der heilige Paul vom Kreuz und die Passionisten*. Verl. C. Senfried & C., München 1927.

Id. *Der heilige Paul vom Kreuz. Sein Leben und seine Ideale*, Dulmen 1930.

LIPPI A. c.p. *Teologia della gloria e teologia della Croce*. Ed. Elle Di Ci, Torino 1982.

Id. *Teologia del Padre e teologia della Croce*. In AA.VV., 1986 cit. Vol.I, pp. 15 - 33.

Id. *San Paolo della Croce. Mistico e evangelizzatore*. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993.

LLAMAS P. E. *San Pablo de la Cruz y San Juan de la Cruz. En busca de las fuentes de su doctrina mística*. In «Teologia Espiritual», XIX (1975), 581 - 607.

LOUIS-THERESE de J. AG. c.p. *Fleurs de la Passion. Pensées de St. Paul de la Croix*. Ed. Bons Livres, Bordeaux 1875.

Id. *Histoire de St. Paul de la Croix*. Bordeaux 1866. Trad. in spagnolo nel 1882 e in italiano nel 1952.

LUCA di San Giuseppe c.p. *Un grande Apostolo del Crocifisso nel secolo XVIII, S. Paolo della Croce*. Tip. S. Giuseppe, Firenze 1908.

Id. *Lo Spirito e le Virtù di S. Paolo della Croce*. Tip. S. Giuseppe, Firenze 1912.

MARCELLO S.J. c.p. *S. Paolo della Croce scrittore*. In «Il Sacro costato di Gesù», IX, n. 5 - 6, pp. 82 - 86, Manduria (TA) 1941.

MADDEN P.M. c.p. *The spirit of St. Paul of the Cross*. In «The Passionist», 2, pp. 75 - 81, Chicago 1975.

MARTIN H. *Désolation: St. Paul de la Croix*. In «Dict. de spir.», III, pp. 635 - 637.

MAURO dell'Immacolata c.p. *Sulle orme di San Paolo della Croce. Vita e Opere*. Ed. Coletti, Roma 1959.

MEAD J. c.p. *Priestly Spirituality according to the doctrine of St. Paul of the Cross*. Ciclostile Pont. Fac. Teologica, Roma 1975.

Id. *San Paolo della Croce e la spiritualità sacerdotale*.

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA

DI

S. PAOLO DELLA CROCE

PUBBLICATO PER CURA

DEL P. GIUSEPPE BOCCIA DELLE S.C. PIE

IN OMAGGIO

DEL PRIMO SOLENNISSIMO CENTENARIO

STABILITO

DAGLI OVADENI

al loro Santo Concoittadino

IN AGOSTO 1875.

OVADA
PRESSO L'EDITORE - LIBRAIO
GIUSEPPE DIANCHI.

In AA.VV., 1976, cit. pp. 68 - 75.

Id. *St. Paul of the Cross*. Don Bosco Pubbl., New York 1983.MEAOLO G. *Vieni e seguimi sulla via della Croce*. Ed. Passioniste di Ovada; Tip. Gamma, Bologna 1991.MENONCIN D. c.p. *San Paolo della Croce a Castellazzo*. In «Urbs» dicembre 1993, pp. 161 - 164.MERCURIO R. *Paulacruian Sources*. In «The Passionist», Chicago 1976 p. 12.MITTERRUTZNER L. *Leben des seligen Paul vom Kreuz*. Innsbruck 1860.MONSEGU' B. *Cartas y diario espiritual de San Pablo de la Cruz*. Madrid 1968.Id. *Semblanza del fundador de los pasionistas y de su Instituto*. In «Teologia Espiritual», XIX (1975), 295 - 329.MORETTI G. f.m.c. *I Santi nella scrittura: S. Paolo della Croce*. In «Il Messaggero di S. Antonio», Padova 1952, pp. 319 - 323.MUSSO G. *Una mistica del secolo XVIII. Vita della Madre Giovanna Battista Solimani fondatrice delle Romite di S.G. Battista*. Scuola Tip. Opera SS.ma Vergine di Pompei, Genova 1960.NASELLI A. c.p. *Paolo della Croce predicatore del Crocifisso*. In «Fonti Vive» (1956), pp. 496 - 518.Id. *La Devozione di S. Paolo della Croce al Papa*. In «Gioventù Passionista», vol. II, 1958, pp. 177 - 198.Id. *La celebrazione del mistero cristiano e la liturgia delle ore in S. Paolo della Croce*. In «Ric. Spir. Pass.», 13, Roma 1980.NESTI P. c.p. *Principi biblico - teologici della spiritualità passionista*. In AA.VV. 1976 cit., pp. 76 - 103.OISCHINGER J. N. *Das Leben des ehrwürdigen Dieners Gottes, P. Paul vom Kreuz*, Regensburg 1846.OSWALD c.p. *La personnalité de St. Paul de la Croix*. In «Études Carmélitaines» 1938, T. I, pp. 282 - 286.Id. *De mystieke weg an de H. Paulus van het Kruis*. Ed. Pater Passionisten, Mook 1954.PACHO E. o. c.d. *La 'croce' nella mistica di san Giovanni della Croce e di san Paolo della Croce*. In AA.VV. 1976 cit. pp. 181 - 196.»PACIFICO del S. Cuore di Maria c.p. *Misticas flores del Calvario o sea Maximas de S. Pablo de la Cruz*. Ed. Mancebo, Mondonedo 1902.Id. *Breve resumen de la vida de S. Pablo de la Cruz*. Bilbao 1906.PAOLO GIUSEPPE dell'Immacolata Concezione, c.p. *Vita di S. Paolo della Croce fondatore della Congregazione de' Chierici scalzi*. Tip. Salviucci, Roma 1867.PATRIZIO DI N.S. DEL S. C. c.p. *Lo spirito del Passionista*. Roma 1930.P.D. c.p. (Domenico di Maria Ausiliatrice) *Vita illustrata di San Paolo della Croce fondatore dei Passionisti*. Scuola Tip. Gaetano, Milano 1917.PELLEGRINO del Cuore di Gesù c.p. *Compendio della vita del B. Paolo della Croce*. Tip. Forense, Roma 1853.Id. *Vita del B. Paolo della Croce*. Tip. dell'Ist. del Paolini, Monza (MI) 1853.

PERUZZO A. c.p. 3 gennaio 1994: terzo centenario della nascita di San Paolo della Croce. In «Urbs» settembre 1993, pp. 128 - 130.

Id. *Una santità che si prolunga nei secoli*. In «La Provincia di Alessandria», ottobre 1993.Id. *La più grande gloria di Ovada: San Paolo della Croce*. In «Boll. Parr.le di Molare», dicembre 1993.Id. *Il III Centenario della nascita di S. Paolo della Croce*. In «Boll. Parr.le di Calamandran», dicembre 1993.Id. *La Diocesi di Acqui Terme onora San Paolo della Croce nel III Centenario della nascita*. In «Boll. Parr.le San Marzano», dicembre 1993.Id. *Il Cavaliere della Croce*. In «Boll. Parr.le di Calamandran», 1994.Id. *L'Apostolo del Crocifisso*. In «Boll. Parr.le San Marzano», 1994.PETROCCHI M. *Il Quietismo italiano del Seicento*. Roma 1948.PIELAGOS F. *Testigo de la Pasión, S. Pablo de la Cruz*. In «Biblioteca de Autores Cristiano - Popular», Madrid 1977.PIO del Nome di Maria. *Vita del Beato Paolo della Croce*. Tip. Forense, Roma 1853.PIPINO G. *Dalla filosofia ebraica di Filone al passionismo di Paolo della Croce*. Accademia Urbense, Ovada 1994 (in preparazione).POLETTI U. card. *Croce ed esigenze sociali di una metropoli moderna*. In AA.VV. 1976, cit. pp. 407 - 417.POMES F. *Paolo della Croce, Apostolo per vocazione*. Ed. GM Tlemme, Manduria (TA) 1975.POMPILIO S. L. *L'esperienza mistica della passione in san Paolo della Croce*. Roma 1973.PORTALUPPI A. *La mistica dell'apostolato: San Paolo della Croce*. In «Dottrine Spirituali», Brescia 1929, pp. 323 - 330.POSSANZINI S. o.c., BOAGA E. o.c. *L'ambiente del monastero 'Monte Carmelo' di Vetralla al tempo di S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Spir. Pass.», 17, Roma 1980.POURRAT P. *L'école italienne au XVIII - XIX siècles: S. Paul de la Croix*. In «La spiritualité chrétienne», Paris 1947, vol. VI, pp. 496 - 504.RAVASI L. c.p. *Le monache passioniste e le loro regole. Storia, testi, documenti*. Ed. «Fonti Vive», Roma 1971.Id. *Regole e Costituzioni dei Passionisti*. Ed. «Fonti Vi-

ve», Cittadella (PD) 1971.
 Id. *Due secoli di S. Paolo della Croce sul Cielo*. Ed. «Fonti Vive», Roma 1973.
 REPETTO A. *Paolo Danco: il più illustre degli ovadesi*. In «Urbs», V, n. 3, Ovada (AL), settembre 1992.
 RICE F. c.p. *Passionistic Spirituality*. In «Review for Religious» 1951, pp. 241 - 246.
 ROCCHIA G. *Breve compendio della vita di S. Paolo della Croce*. Tip. Bianchi, Ovada (AL) 1875.
 ROSSI G. *Della vita di Monsignor D. Emilio Giacomo Cavalieri*. Tip. Salzano e Castaldo, Napoli 1741 (pagg. 337: prima notizia a stampa sui fratelli Danel).
 ROUSE S. *St. Paul of the Cross, Spiritual Guide*. In «The Passionist», Chicago 1976.
 SANTELLI A. *Bagliori nel buio, S. Paolo della Croce, il passionale passionista*. Roma 1950.
 SCARSI C.E. *Appunti su San Paolo della Croce*. In «Urbs» dicembre 1993, pag. 174.
 SCHAMONI W. *Das wahre Gesicht der Heiligen Paul von Kreuz*. In «Ordenstifter», München 1948.
 SCIARRETTA G. c.p. *La Mystique de la Passion*. In «Fonti Vie» 1963, pp. 320 - 332.
 SIERRA F. c.p. *La virtud de la humildad in S. Pablo de la Cruz*. Tesi di laurea, presso l'Univ. Pont. di S. Tommaso d'Aquino, Roma 1953.
 SISTO G. *Omaggio di Ovada a S. Paolo della Croce*. Ed. Pro Loco, Tip. Pesce, Ovada 1968.
 SPAGNOLO M. *San Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti*. Ed. Passionisti, Manduria (TA) 1969.
 SPINA A. c.p. *Il ritiro della Presentazione sul Monte Argentario*. Tip. Ambrosini, Roma 1990.
 Id. *San Paolo della Croce. Breve biografia*. Centro apostolato passionista, Calcinato (BG) 1993.
 STANISLAO dell'Addolorata c.p. *Il fondatore dei Passionisti*. Roma 1917.
 Id. *Il più bel fiore di Ovada*. Tip. Arc., Varese 1930.
 STRAMBI. Vedi Vincenzo Maria di San Paolo.
 STRAMBI V.M. c.p. *Lo spirito di S. Paolo della Croce*. Tratto dalla seconda parte della vita a cura del P. Disma dell'Add. c.p. Ed. Paoline, Ala (CN) 1951.
 THOMAS R. de S. Laurent. *Saint Paul de la Croix*. Auhanel Frères, Avignon 1928.
 TITO di San Paolo della Croce c.p. *Vox Patris. Massime spirituali di S. Paolo della Croce*. La Palatina, Torino 1949.
 Id. *Expositio historica iuris particularis Congregationis SS. Crucis et Passionis. D.N.I.C.*. La Palatina, Torino 1946.
 TOMMASO del SS. Crocifisso c.p. *Memorie del p. Paolo della Croce fondatore e proposito generale della Congregazione della Passione di G. C.*. Manoscritto della seconda metà del Settecento conservato all'Archivio della Congregazione, pubblicato da ZOFFOLI, vol. III, 1968, pp. 2247 - 2272.
 TURRENIUS c.p. *Wie abregés du B. Paul de la Croix*. Ed. Lefort, Lille 1956.
 VAN LEAR H. c.p. *St. Paul de la Croix et le Saint - Siège*. Ed. Eco S. Gabriele (TE) 1957.
 VILLER M. s.j. *La volonté de Dieu dans les lettres de St. Paul de la Croix*. In «Revue d'Ascétique et de Mystique» 1951, pp. 132 - 174.
 Id. *La mystique de la Passion chez St. Paul de la Croix*. In «Recherches de science religieuse» 1953, pp. 426 - 445.
 Id. *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*. In «Ric. St. Sp. Pass.», Roma 1983.
 VINCENZO MARIA di S. Paolo c.p. (STRAMBI) *Vita*

del ven. Servo di Dio P. Paolo della Croce... estratta fedelmente dai processi ordinari. Roma 1786. Traduzione inglese: Birmingham 1853; francese: Paris Tournai 1861.
 VIZZARI D., DE SANCTIS G. S. Alfonso, *S. Paolo della Croce, Mons. Emilio Cavalieri*. Ed. Dehoniane, Napoli 1976.
 WALZ A. *Influencia tauleriana en S. Pablo de la Cruz*. In «Teologia Espiritual», V (1961), pp. 397 - 408.
 Id. *Tauler im italienischen Sprachraum*. In «Johannes Tauler, in deutscher Mystiker». Ed. Filthaur, Essen 1961, pp. 371 - 396.
 WILSON A. *The life of St. Paul of the Passionist*. Senza luogo e data.
 WOOD S. *The liturgical spirit of St. Paul of the Cross*. In «Orate Fraters», XXIII (1949), pp. 448 - 454.
 YUHAUS C.J. *Paul of the Cross, A Historical Reflection*. In «The Passionist», Chicago 1976, pp. 13 - 34.
 ZOFFOLI E. c.p. *I Passionisti, Spiritualità e apostolato*. Ed. Il Crocifisso, Roma 1955.
 Id. *Diario Spirituale di S. Paolo della Croce, Testo critico, Introduzione e Note*. Ed. Passionisti, Roma 1964.
 Id. *S. Paolo della Croce, Storia Critica*. 3 voll. Ed. Passionisti, Roma 1963, 1965, 1968.
 Id. *S. Paolo della Croce, Profilo*. Ed. Passionisti, Roma 1967.
 Id. *Le monache passioniste*. Ed. Il Crivello, Monast. Tarquinia 1970.





*Vera Effigie del Ven. Servo di Dio
P. Paolo della Croce
Fondatore de Ch.^{ci} scalzi della Sma. Croce
e Passione di Gesù Cristo*